

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

860^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 2005

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-41

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 43-130

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DIMISSIONI DEL SENATORE CLAUDIO PETRUCCIOLI

PRESIDENTE 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3328) Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri)

(2202) PEDRIZZI. – Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione

(2680) PASSIGLI ed altri. – Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere

(2759) CAMBURSANO ed altri. – Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari

(2760) CAMBURSANO ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari

(2765) MANZIONE. – Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari

(3308) PETERLINI ed altri. – Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento:

SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze Pag. 4
 ANGIUS (DS-U) 8, 10, 13
 AZZOLLINI (FI) 13
 * BORDON (Mar-DL-U) 16
 * TAROLLI (UDC) 20, 35
 PEDRIZZI (AN) 23
 * TURCI (DS-U) 30, 35
 * MARINO (Misto-Com) 36

ALLEGATO B

SENATO

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Fisichella 43

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 43

INSINDACABILITÀ

Richieste di deliberazione 43

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 43

Assegnazione 44

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	Pag. 48
Trasmissione di documenti	49

AUTORITÀ GARANTE PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS

Trasmissione di documenti	52
-------------------------------------	----

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di documenti	52
-------------------------------------	----

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	53
---	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	53
Trasmissione di documentazione	53

REGIONI

Trasmissione di relazioni	54
-------------------------------------	----

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti	Pag. 54
--------------------------------	---------

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di documenti	55
-------------------------------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	41
--------------------	----

Interpellanze	55
-------------------------	----

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	66
---	----

Interrogazioni	58
--------------------------	----

Interrogazioni da svolgere in Commissione	129
---	-----

Interrogazioni, ritiro	129
----------------------------------	-----

<i>ERRATA CORRIGE</i>	129
---------------------------------	-----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 2 agosto.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Dimissioni del senatore Claudio Petruccioli

PRESIDENTE. Dà lettura della lettera di dimissioni del senatore Claudio Petruccioli per motivi di incompatibilità con l'incarico di presidente della RAI. Sulla base del parere espresso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il Senato prende atto della decadenza dalla carica e formula al nuovo presidente della RAI auguri di buon lavoro (*Applausi*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3328) Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa;*

dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri)

(2202) PEDRIZZI. – *Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione*

(2680) PASSIGLI ed altri. – *Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere*

(2759) CAMBURSANO ed altri. – *Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari*

(2760) CAMBURSANO ed altri. – *Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari*

(2765) MANZIONE. – *Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari*

(3308) PETERLINI ed altri. – *Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento*

PRESIDENTE. Passa al seguito della discussione dei disegni di legge n. 3328, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308, ricordando che nella seduta del 29 luglio i relatori hanno integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze.* Facendo seguito ai provvedimenti già adottati in materia di diritto societario, recepimento della direttiva europea sul *market abuse* e riforma del diritto fallimentare, il disegno di legge per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari intende affrontare in modo sistematico quelle carenze di *governance* e di controllo derivanti soprattutto da regole obsolete che sono emerse con i noti scandali finanziari Cirio e Parmalat, al fine di garantire una tutela adeguata degli azionisti e dei creditori, presupposto indispensabile per l'afflusso di capitali e lo sviluppo dei mercati finanziari. Interessi consolidati hanno reso difficile l'*iter* del disegno di legge suggerendo di rinviare l'esame di punti controversi, ma la mancata autoriforma della Banca d'Italia e il sospetto da parte della comunità finanziaria internazionale che, nelle recenti operazioni per l'acquisizione del controllo di BNL e Antonveneta, la Banca centrale abbia operato discriminazioni per difendere l'italianità delle banche, venendo meno al suo ruolo di arbitro neutrale di interessi contrapposti, hanno indotto il Governo a intervenire per restituire credibilità al sistema. È stato così presentato un emendamento, volto a garantire trasparenza degli atti e certezza delle regole, che prevede,

in consonanza con i principi vigenti a livello europeo, il trasferimento della proprietà della Banca centrale allo Stato o ad altri enti pubblici, il mandato a termine del Governatore, la collegialità delle decisioni. Restano ancora da discutere il tema della tutela della concorrenza nel settore bancario, a proposito del quale il Governo intende ascoltare con attenzione le indicazioni del Parlamento, e la questione del migliore coordinamento tra le autorità. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Fassone*).

PRESIDENTE. Per consentire ai senatori di compiere le opportune valutazioni sull'intervento del Ministro, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,22, è ripresa alle ore 11,23.

PRESIDENTE. Dà avvio alla discussione generale.

ANGIUS (*DS-U*). I Gruppi parlamentari dell'Unione considerano insufficiente e inadeguato l'emendamento del Governo sulla Banca d'Italia e prospettano una normativa alternativa con la quale tenteranno di correggere o di integrare in maniera significativa tale proposta. La crisi di credibilità che di recente ha investito l'istituto, pur non ponendo in discussione lo straordinario patrimonio di professionalità e di competenze presenti al suo interno, ha fatto emergere la necessità di una profonda riforma della Banca centrale e di un avvicendamento nella sua guida, nonché di una rivisitazione del sistema di regolazione e vigilanza del mercato finanziario per tutelare maggiormente il risparmio. Invece, le scelte operate dal Governo in materia di modalità di conferimento e durata del mandato di Governatore, di immediata efficacia della nuova normativa, di assetto proprietario dell'istituto e di trasferimento di talune competenze sulla vigilanza all'Autorità antitrust dimostrano l'esistenza di profonde lacerazioni in seno alla maggioranza, avvalorate altresì dagli atteggiamenti ondivaghi del Presidente del Consiglio e dalle reprimende subite dal Ministro dell'economia dopo le sue esternazioni. D'altra parte, di fronte ai drammatici dati relativi all'economia italiana, come la mancata crescita del tasso di sviluppo, la compressione dei salari e il crollo dei consumi, di fronte ai giudizi di inaffidabilità espressi in sede europea sull'istituto centrale, tanto da rendere inopportuna la partecipazione del Governatore alla riunione dell'Ecofin a Manchester, di fronte alla falsificazione del bilancio dello Stato degli ultimi tre anni, di cui i cittadini dovranno sopportare le conseguenze, e alla mancata attuazione degli impegni assunti in materia di equità sociale e di rilancio economico, ma soprattutto a pochi mesi dalla scadenza della legislatura, la Casa delle libertà, con il presumibile avallo del Governo, ha presentato ieri alla Camera dei deputati un disegno di legge di modifica della legge elettorale. Questo brusco mutamento dell'ordine di priorità nell'agenda politica, che oltre tutto si tradurrebbe in un *vulnus* democratico posto che lo sbarramento previsto annullerebbe l'espressione di voto di quasi 5 milioni di cittadini, rappresenta un'ulteriore riprova dell'incapacità dell'attuale maggioranza di guidare il Paese e di

accettare la clamorosa sconfitta elettorale che si sta profilando. Preannuncia quindi fin d'ora il totale ostruzionismo dell'opposizione di fronte all'inaccettabile riforma elettorale. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Aut, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni.*)

AZZOLLINI (*FI*). Evitando polemiche rispetto a questioni importanti ma estranee alla proposta oggi illustrata dal ministro Siniscalco, su cui anzi auspica un sereno confronto di merito, ricorda che l'esigenza di un intervento urgente per la tutela del risparmio emerse già all'indomani degli scandali seguiti alla crisi finanziaria della Cirio o della Parmalat a danno di decine di migliaia di cittadini. Peraltro, tale intervento si inserisce nel complessivo disegno di riforma attuato dal Governo con gli interventi nel campo del diritto societario e fallimentare, compreso il decreto correttivo concernente l'emissione dei *corporate bonds*, nonché con il recepimento della direttiva europea sugli abusi del mercato, ed esprime una logica di tutela del risparmio e di regolazione del mercato, di cui le banche rappresentano un elemento essenziale, per attrarre gli investimenti esteri e per salvaguardare nel contempo l'autonomia del mercato stesso e i suoi delicati equilibri. L'emendamento concernente la Banca d'Italia tende ad innovare e a modernizzare l'istituto, continuando a garantire la sua indipendenza e autonomia, depotenziando eventuali conflitti di interesse e adeguando l'ordinamento a quelli vigenti negli altri Paesi europei. Pertanto, a parte alcuni problemi di copertura finanziaria, che sono stati già avviati a soluzione in Commissione bilancio, ritiene che l'emendamento sia condivisibile ed auspica la sua tempestiva approvazione all'interno del complessivo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Grillotti e Vanzo.*)

BORDON (*Mar-DL-U*). Nel confermare l'intenzione del centrosinistra di fornire in Parlamento una risposta ferma e radicale alla volontà della Casa delle libertà di modificare la legge elettorale a pochi mesi dalle consultazioni politiche, appare incredibile che la maggioranza prenda questa decisione nell'approssimarsi della sessione di bilancio e della possibile adozione di regole da lungo tempo attese per la soluzione dei gravissimi problemi che attanagliano il mercato finanziario italiano e che ne hanno screditato l'immagine a livello internazionale. Ciò non farebbe che accentuare l'anomalia dell'operato di un Governo finora incapace, a causa delle lacerazioni interne alla maggioranza, di dotare il sistema italiano di regole basilari di certezza e trasparenza, al fine di ripristinare condizioni minime di credibilità del sistema finanziario e la necessaria fiducia dei risparmiatori e degli investitori internazionali. Proprio la rilevanza di queste esigenze imporrebbe da parte del Governo un atteggiamento più preciso e una presa di posizione chiara circa l'assetto futuro della Banca d'Italia e i processi di nomina del Governatore e delle direttorio che dovrebbe essere chiamato a dividerne le decisioni, nel senso indicato, peraltro, da numerosi emendamenti dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un e Aut. Congratulazioni.*)

TAROLLI (UDC). I senatori dell'UDC sono determinati ad approvare il testo proposto dalle Commissioni riunite finanze e industria del Senato, alla cui definizione hanno fattivamente collaborato e con il quale la maggioranza dà una risposta organica alle difficoltà del mercato finanziario ed alle esigenze di trasparenza, di certezza del sistema di controlli, di tutela dei risparmiatori e di credibilità a livello internazionale. Questo significativo risultato avrebbe potuto essere colto prima se anche in ambito governativo e nel corso dell'esame alla Camera dei deputati fosse stata posta al centro delle scelte politiche la tutela del risparmio e dei risparmiatori. Con altrettanta chiarezza, i senatori dell'UDC esprimono preoccupazione sui contenuti dell'emendamento presentato dal Governo in tema di proprietà, assetto ed operatività della Banca d'Italia che rischiano di mettere in discussione l'autonomia, l'indipendenza e l'autorevolezza. È auspicabile pertanto un intervento chiarificatore da parte del Ministro ed un equilibrato approfondimento, dal momento che appare di tutta evidenza il ruolo svolto dal potere finanziario per influenzare (sulla base di polemiche enfatizzate dai *mass media* e sfociate in inaccettabili aggressioni personali) i processi decisionali intorno alle delicate questioni inerenti l'operato della Banca d'Italia. A proposito delle recenti vicende, sottolinea come l'operato di Bankitalia sia già stato esaminato dalla giustizia amministrativa, dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio e dalla Banca centrale europea senza che questi organismi abbiano potuto avanzare alcun rilievo e che l'istituto ha finora difeso sul campo la propria credibilità attraverso un'azione pressoché costantemente confermata in sede giurisdizionale. Un approfondimento appare necessario poiché anche nella tentata acquisizione di BNL ed Antonveneta è emersa la distanza tra coloro che in Europa utilizzano le regole per imporre una visione darwiniana delle leggi del libero mercato e coloro che ricercano un equilibrio tra queste ultime e i valori e gli interessi nazionali. Anche per quanto riguarda il trasferimento all'Antitrust della vigilanza sulla concorrenza bancaria, infine, sarebbe preferibile adottare un'impostazione che contemperi stabilità e pragmatismo, consentendo successivi aggiornamenti in relazione agli sviluppi del sistema creditizio. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

PEDRIZZI (AN). Il provvedimento in discussione non può essere definito un'occasione marcata o una controriforma, perché il testo proposto dalle Commissioni riunite con il determinante contributo dei relatori ed il costruttivo apporto dell'opposizione, che conferma con opportune modifiche il sistematico impianto adottato dalla Camera dei deputati, affronta temi rilevanti e migliora l'ambiente giuridico in cui operano i mercati finanziari. È pertanto auspicabile una sollecita approvazione del disegno di legge, integrato dall'emendamento del Governo approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri sulla *governance* della Banca d'Italia, anche se regole più adeguate dovranno essere accompagnate da una condivisa etica della trasparenza, indispensabile ad assicurare quel rapporto di fiducia tra imprenditori e risparmiatori funzionale all'attività di impresa, spe-

cie in un mercato profondamente innovato in quanto meno connotato dalla centralità degli intermediari finanziari. La sistematicità dell'intervento legislativo è stata ribadita anche dal ministro Siniscalco, che ha correttamente analizzato la genesi degli scandali finanziari verificatisi in questi anni nei mercati internazionali ed italiano, distinguendo opportunamente tra vicende come quelle della Cirio, della Parmalat, dei *bond* argentini, che hanno drammaticamente colpito i risparmiatori, ed il conflitto per l'acquisizione del pacchetto di controllo di due banche italiane, che non ha determinato alcuna ripercussione negativa sui risparmiatori, pur evidenziando una debolezza del sistema dei controlli. È altresì corretta la distinzione operata dal Ministro tra la legittimità delle procedure adottate, la cui verifica non è di competenza del Parlamento, e la credibilità del mercato bancario e finanziario italiano, che tuttavia non dipende dall'attenzione ad esso riservata dalla stampa straniera. Sono pertanto estremamente rilevanti le disposizioni del disegno di legge, che si appuntano sui conflitti di interesse in capo sia alle società di revisione, sia alle stesse banche, che a volte per tutelare i propri crediti nei confronti delle imprese rischiano azzardati interventi finanziari, così come è condivisibile e rispondente alla normativa comunitaria l'emendamento del Governo sul mandato a termine e sull'uscita delle banche dal capitale della Banca d'Italia, anche se quest'ultima disposizione suscita perplessità sotto il profilo della copertura finanziaria. Sono altresì importanti le disposizioni che rafforzano il potere di controllo della Consob. Infine, relativamente al sistema bancario italiano, mentre va respinta una difesa ad oltranza degli assetti azionari in essere o di gruppi incapaci di realizzare coerenti piani industriali, non va sottovalutato il rischio di destabilizzazione delle imprese italiane rappresentato dall'acquisizione del pacchetto di controllo da parte di gruppi stranieri. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Eufemi*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

TURCI (*DS-U*). Nonostante la condivisione di gran parte dell'intervento svolto dal Ministro dell'economia, non sussistono le condizioni per un'approvazione *bipartisan* del disegno di legge in discussione in quanto sulle recenti vicende finanziarie, che come riconosceva lo stesso Ministro hanno determinato un danno di reputazione e di credibilità per il Paese, il Presidente del Consiglio si dimostra incapace di assumere una posizione chiara nei confronti del Governatore della Banca d'Italia, determinando così un ulteriore aggravamento della crisi in atto. L'ostinata difesa di Fazio da parte della Lega ha impedito al Governo di esercitare le proprie prerogative sulla permanenza del Governatore nel proprio incarico (che derivano dal necessario consenso che l'Esecutivo deve esprimere nella fase di nomina), costringendolo ad inutili appelli al Parlamento, al

Presidente della Banca centrale europea, nonché allo stesso Governatore ad abbandonare l'incarico nell'interesse del Paese. Fazio, dopo aver rifiutato l'autoriforma dell'istituto auspicata dal Ministro dell'economia nel novembre 2004, continua a condizionare pesantemente l'attività del Governo e del Parlamento ed interpreta sempre più il suo ruolo (come già avvenne in occasione delle OPA tentate nel 1999 dall'Imi San Paolo e dall'allora Credito italiano) come quello di regista del sistema bancario che opera sulla base di catene amicali attraverso una gestione autocratica ed immotivata, ruolo ormai insostenibile in un mercato aperto dei capitali. In questo scenario il Governo dimostra la sua impotenza, presenta un emendamento che affronta il secondario problema della proprietà della Banca con una norma di incerto profilo finanziario, ma elude la questione delle modalità di nomina del Governatore (aspetto sul quale il centrosinistra ha avanzato una specifica proposta) e si limita ad un timido ed insufficiente accenno alle competenze della Consob in tema di concorrenza bancaria. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Petrlini*).

MARINO (*Misto-Com*). Le responsabilità diffuse degli scandali finanziari, che hanno dato origine al provvedimento, riguardano molteplici livelli, essendo imputabili agli amministratori delle società, alle autorità di vigilanza e di controllo, alla Banca centrale e allo stesso Governo che, con la depenalizzazione del falso in bilancio e ripetute sanatorie, ha avallato i comportamenti illegali tipici di un capitalismo straccione. Il disegno di legge in esame, il cui *iter* è stato ritardato da contrasti interni alla maggioranza, non garantisce un'adeguata tutela del risparmio, perché non risolve i conflitti d'interesse, non scioglie la contraddizione tra compiti di garanzia della concorrenza e compiti di vigilanza e di tutela della stabilità, non ripartisce in modo adeguato i poteri di controllo, non prevede la nullità dei contratti di investimento in caso di violazione degli obblighi da parte degli intermediari finanziari e non contempla azioni di tutela collettiva. I Comunisti italiani, che fin dall'inizio della legislatura hanno presentato un disegno di legge per stabilire un termine al mandato del Governatore della Banca d'Italia, ritengono che il trasferimento di quote dalle banche vigilate ad enti pubblici sia una soluzione scarsamente praticabile oltre che lesiva del principio di indipendenza e di imparzialità della Banca centrale. (*Applausi della senatrice De Petris*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,22.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).

Colleghi, buongiorno, ben ritrovati. Mi auguro che siate tutti rilassati e abbiate passato buone vacanze.

Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Bosi, Corrado, D'Alì, Giuliano, Mantica, Saporito, Servello, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Provera, Sodano Calogero e Tonini, per attività della 3^a Commissione permanente; Contestabile e Zorzoli, per attività della 4^a Commissione permanente; Donati, Menardi, Pedrazzini, Pellegrino, Pessina e Viserta Costantini, per attività della 8^a Commissione permanente; Bettoni, Bianconi, Boldi e Tomassini, per attività della 12^a Commissione permanente; Pianetta, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Bedin, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen; Crema, Moro, Mulas e Pagano, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Budin, Gaburro, Gubert e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Dini, Forcieri e Forlani, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,04*).

Dimissioni del senatore Claudio Petruccioli

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Claudio Petruccioli mi ha inviato la lettera che segue:

«Roma, 2 agosto 2005

Signor Presidente, con il voto del Consiglio di Amministrazione di oggi 2 agosto 2005 è stato perfezionato il mio incarico di Presidente della Rai.

È mia convinzione (anche sulla base del DPR 30 marzo 1957, n. 361) che tale incarico sia incompatibile con lo status di parlamentare per cui da questo momento mi considero automaticamente decaduto da membro del Senato della Repubblica.

Non mi è certo indifferente la interruzione dell'impegno parlamentare, il più alto in una libera democrazia, dopo molti anni di applicazione; né mi è indifferente l'inevitabile attenuarsi della quotidiana consuetudine con tanti straordinari colleghi. Se mi permette, mi mancherà anche, e in modo particolare, la Sua rassicurante presenza.

In attesa delle Sue formali determinazioni, accolga i miei più deferenti e cordiali saluti.

F.to Sen. Claudio Petruccioli».

Trattandosi di un caso di incompatibilità, come confermato dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari con parere del 7 settembre 2005, il Senato non può che prenderne atto.

Ringrazio il collega e amico Claudio Petruccioli per l'attività svolta in Senato, peraltro da lungo tempo. Formulo a lui, a nome certamente

mio personale e altrettanto certamente a nome di tutti voi, gli auguri più cordiali di buon lavoro per il suo incarico. (*Applausi*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3328) Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri*)

(2202) PEDRIZZI. – Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione

(2680) PASSIGLI ed altri. – Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere

(2759) CAMBURSANO ed altri. – Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari

(2760) CAMBURSANO ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari

(2765) MANZIONE. – Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari

(3308) PETERLINI ed altri. – Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento (ore 10,06)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3328, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri, e nn. 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308.

Ricordo che nella seduta del 29 luglio i relatori hanno integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, professor Siniscalco, che saluto e ringrazio.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, riprende oggi la discussione del disegno di legge sul risparmio e la disciplina dei mercati finanziari.

Vorrei innanzitutto ringraziare i Presidenti delle Commissioni di merito, i relatori e tutti i senatori che hanno partecipato ai lavori, assicurando un importante contributo di proposte.

All'avvio della discussione in Aula, anche alla luce dei più recenti accadimenti, vorrei dare un inquadramento sistematico al provvedimento e ai suoi profili più rilevanti.

Come tutti sapete, dall'ottobre 2001 in tutto il mondo occidentale si sono manifestati gravi scandali finanziari, il più noto dei quali, quello della Enron, era costato ai risparmiatori 83 miliardi di dollari, seguito da World-com, Vivendi in Francia, Ahold in Olanda, e da un notevole numero di scandali e di frodi di dimensioni più contenute.

I principali Paesi hanno reagito agli scandali finanziari con profonde riforme dell'assetto delle Autorità di regolazione e soprattutto della disciplina dei mercati finanziari stessi.

In Italia, nello stesso periodo, sono emerse tre questioni rilevanti con grave danno per i risparmiatori: il collocamento dei *bond* argentini, lo scandalo Cirio, lo scandalo Parmalat, le cui dimensioni si aggirano, solo per quest'ultimo, intorno ad un punto di prodotto interno lordo. A questi si sono aggiunti casi di frode connessi a prodotti strutturati (My Way e 4 You) o fallimenti (Giacomelli) che, tuttavia, hanno coinvolto grandi numeri di risparmiatori.

Questi eventi hanno posto in luce nel nostro, come in altri Paesi, una serie di gravi carenze a più livelli di *governance* e di controllo del sistema. Non c'era sicuramente un solo colpevole, ma le mancanze andavano individuate nei consigli di amministrazione, che non hanno fatto appieno il loro compito e soprattutto dove gli amministratori indipendenti non hanno svolto la necessaria funzione di controllo, nei collegi sindacali, nei revisori dei conti, nelle agenzie di *rating*, molto propense a rilasciare giudizi positivi fino a quando lo scandalo poi si manifestava, nelle banche, nelle Autorità di mercato, nelle Autorità di vigilanza; carenze determinate anche da una serie di regole rivelatesi obsolete e comunque inadeguate.

In poche parole, credo che non si sbaglia quando si dice che gli scandali finanziari sono stati resi possibili anche per le regole inadeguate.

Come in altri Paesi, alcune soluzioni sono state subito introdotte nel nostro ordinamento con l'ultimo decreto correttivo del diritto societario (il decreto del dicembre 2004, che interveniva sulle emissioni di *corporate bonds*, ossia obbligazioni di impresa emesse da società estere e sulle operazioni con parti correlate); con il recepimento, che considero molto importante, della direttiva europea sugli abusi di mercato (legge n. 62 del 2005); con la riforma del diritto fallimentare (introdotta con il decreto-legge sulla competitività del 2005), che ha innovato la disciplina del fallimento innanzitutto in tema di revocatorie e di bancarotta preferenziale.

Il disegno di legge che oggi approda nell'Aula del Senato è la risposta sistematica, organica ai problemi che ho richiamato. Come sapete, il

provvedimento innova sul piano della *governance* (amministratori e sindaci), sulla tutela degli investitori, sul piano dei rapporti con le società di revisione, delle autorità di mercato, delle sanzioni.

L'idea di fondo alla base di questo provvedimento, fondata su un'amplessissima evidenza internazionale molto studiata anche dagli economisti, è che soltanto se gli azionisti e i creditori sono adeguatamente tutelati, i capitali affluiscono in un Paese e si sviluppa il mercato dei capitali con tutti i vantaggi che ne conseguono sul piano dell'efficienza, dell'innovazione e della concorrenza; tanto che molte grandi imprese che desiderano attrarre capitali, in forma – per esempio – di emissione di azioni, si quotano sia sul mercato nazionale che su quello americano, come modo di vincolarsi a quelle regole e come modo di attrarre maggiori capitali in quanto auto-assoggettati ad una disciplina più rigorosa. Siamo in un'Aula parlamentare, quindi non in una sede accademica, per cui non mi dilungo su questo aspetto. Tuttavia, l'evidenza empirica che correla la protezione degli azionisti e dei creditori allo sviluppo dei mercati è ormai molto ferma e ben nota nelle discipline economiche.

L'*iter* del provvedimento che oggi riprendiamo, specialmente nella prima fase, è stato – come ricordate – molto tormentato, anche perché il suo contenuto era obiettivamente complesso e perché in alcune parti si scontrava contro assetti ed interessi consolidati che hanno saputo erigere efficaci barriere contro il cambiamento.

La strada scelta allora dal Governo (in tre interventi alla Camera nel novembre 2004) era stata quella di «disinnescare» i punti più controversi del provvedimento e andare avanti quanto più speditamente possibile sulla parti meno controverse e difficili, che urtavano in misura minore determinati interessi, vista anche l'attesa da parte degli investitori internazionali di un progetto di riforma nel nostro Paese.

In particolare, sui temi legati alla struttura e alle competenze della Banca d'Italia, pur constatando anomalie – ciò che avevo fatto appunto in quelle tre audizioni – il Governo auspicava che i correttivi necessari, come – per esempio – il mandato a termine del Governatore, avvenissero per autoriforma (questo dissi nel corso di un'audizione svolta il 25 novembre 2004). Abbiamo atteso nove mesi, ma di questa autoriforma non si è avuta alcuna traccia e nemmeno un segnale.

Dal novembre 2004 nel nostro Paese hanno inizio operazioni per acquisire il controllo di due banche, che vedono contrapposti soggetti stranieri ed italiani. Queste contese accelerano nella primavera del 2005, con la presentazione di due offerte pubbliche d'acquisto e di scambio su due banche (BNL e Antonveneta), e registrano una situazione di crisi a fine luglio con provvedimenti della magistratura ordinaria (sequestro di azioni ed interdizione su una delle due operazioni).

Come sapete, l'attenzione su questi casi è stata molto elevata anche a livello internazionale. La Commissione europea ha iniziato ad occuparsene sin dall'inizio, chiedendo delucidazioni sul piano della concorrenza alla Banca d'Italia e poi, via via, il Consiglio dei ministri ECOFIN e la BCE hanno tenuto altissima l'attenzione su questo tema.

A differenza degli scandali finanziari che menzionavo in precedenza, in questi due casi la controversia ruota intorno a presunti ostacoli alla libera circolazione dei capitali ed evolve poi su comportamenti potenzialmente rilevanti per la magistratura; sconfina, come dicevo, quasi subito in un dibattito molto acceso, soprattutto nelle sede istituzionali internazionali. Gli appunti o se volte che io sia più chiaro ancora le critiche che vengono mosse al nostro Paese dalla Commissione europea, dalla comunità finanziaria internazionale e, da ultimo, dalla Banca Centrale Europea nascono dal sospetto che vi sia stato via via un intento, più o meno esplicito, di difendere l'«italianità» delle banche con strumenti amministrativi, addirittura comportamenti discriminatori da parte delle Autorità; una condotta, questa, contraria alla logica del mercato unico europeo ed in palese contrasto con la funzione propria delle autorità moderne di vigilanza, che devono regolare interessi in contrasto e non certamente favorire un interesse contro l'altro o viceversa.

Attenzione: è di tutta evidenza – e non vorrei essere frainteso – che la proprietà delle banche è una questione estremamente rilevante, ma la proprietà deve essere – come si dice in gergo – contendibile, cioè contesa tra investitori, senza discriminazioni amministrative delle Autorità in base alla nazionalità.

La questione della legittimità dei comportamenti e della regolarità degli atti del regolatore non è sicuramente di competenza né del Parlamento né del Governo. Lo è invece la credibilità del sistema; credibilità che è un bene pubblico che dipende direttamente dalla bontà delle regole, oltretutto dai comportamenti di chi le applica. E visti i danni alla reputazione del nostro sistema, su cui ancora questa mattina è tornato il commissario europeo alla concorrenza McCreevy, che è in Italia oggi e domani, tanto più i comportamenti sono stati rispettosi della legge e dei regolamenti, tanto più profondo è il bisogno di innovare sul piano delle regole.

Da questo punto di vista, le regole che informano il *modus operandi* della nostra Banca centrale non aiutano su questo piano. Infatti, si imputa alle nostre regole un eccessivo margine di discrezionalità nella loro applicazione, la possibilità di invadere ruoli, di manovrare sulla tempistica delle decisioni, sui modi e sulle forme del processo decisionale e alla fine sulla trasparenza.

Questo corpo di regole, sedimentato nei decenni, era sicuramente appropriato quando il sistema bancario era tutto nazionale, quando la Banca Centrale svolgeva una funzione di regista più che di arbitro e operava attraverso la cosiddetta *moral suasion*. Non esito a dire che questo sistema di regole cessa di essere adeguato e, anzi, espone a critiche la stessa Banca d'Italia in un contesto assai diverso, dove la credibilità delle Autorità si estrinseca nel saper essere arbitro neutrale fra interessi contrapposti.

Per questi motivi il Governo, in sede di Consiglio dei ministri, il 1° settembre ha proposto e presentato un emendamento sulla Banca d'Italia che propone una riforma che corregge le regole in senso più moderno, intervenendo su alcuni ambiti (la collegialità delle decisioni, la trasparenza degli atti, le regole più certe, il mandato a termine del Governatore); ele-

menti presenti in tutte le Banche centrali europee che si conoscono, oltreché nelle principali banche degli altri Paesi del mondo.

Per evitare anche il sospetto più remoto di conflitto di interessi tra vigilante e vigilati si è anche previsto il trasferimento della proprietà della Banca centrale dalle banche vigilate allo Stato o ad altri enti pubblici, di nuovo in conformità con quanto accade nella più gran parte dei Paesi europei.

Nell'emendamento proposto non vi è nulla di originale sul piano organizzativo, ma anzi si adottano dei principi che definirei primitivi, come la collegialità, la trasparenza, come il termine del mandato, come l'assenza di conflitti potenziali tra vigilanti e vigilati. Con questi principi, che devono essere anche recepiti nello statuto della Banca e nelle istruzioni di vigilanza, si consente un'evoluzione della Banca d'Italia che – lo affermo nuovamente con forza – è una delle istituzioni più prestigiose del Paese che va tutelata innanzitutto nella propria indipendenza, ma anche nella propria reputazione.

I tempi cambiano, le autorità cambiano: anche la Banca d'Italia deve cambiare. Credo che con l'emendamento presentato dal Governo possa nascere una Banca d'Italia più moderna e più al passo con i tempi.

Come previsto da una decisione del Consiglio europeo del 1998, l'emendamento è stato per tempo trasmesso alla Banca Centrale Europea, con cui intratteniamo un dialogo informale su questi temi dalla metà dell'estate. Attendiamo (è questione, ormai, di giorni se non di ore) il parere definitivo su questo emendamento nei suoi diversi commi che lo compongono.

Resta invece da discutere il tema della tutela della concorrenza nel settore bancario, su cui il Consiglio dei ministri ha espresso l'orientamento di muovere in modo più netto verso un modello di vigilanza per finalità, anziché per soggetti (vale a dire trasparenza, concorrenza e stabilità) su cui noi intendiamo ascoltare con grandissima attenzione il dibattito parlamentare perché da esso devono scaturire le soluzioni più appropriate.

Sempre in base alle discussioni che abbiamo avuto nell'ambito del Governo, resta da discutere il tema del miglior coordinamento tra le Autorità sia sul piano del funzionamento (un coordinamento operativo fra loro) sia sul piano della tempistica degli atti, perché atti che prevedano tempistiche diverse sullo stesso tipo di operazioni generano situazioni di incertezza che, evidentemente, non giovano all'ordinato funzionamento del mercato.

In sintesi – e concludo, signor Presidente – il giudizio del Governo è che il disegno di legge, opportunamente integrato, vada approvato nei tempi più brevi e con decisione. Insieme alla riforma del diritto fallimentare e al secondo pilastro della previdenza, riteniamo sia la riforma economica più importante che occorre ultimare.

Il rischio, in assenza di un nuovo corpo di regole, è la progressiva emarginazione del nostro mercato dei capitali per l'insufficiente chiarezza delle regole e tutela degli investitori.

Come ho già detto – ma lo ripeto – se gli investitori non hanno regole moderne e certe non investono in un mercato. Credo che il rischio di emarginazione sia da evitare a tutti i costi proprio in un momento in cui l'attività di fusioni ed acquisizioni è finalmente ripartita. Pensate che in Europa sono state annunciate da inizio agosto operazioni per 70 miliardi di dollari, rispetto ai 35 del periodo gennaio-agosto dell'anno scorso. Non possiamo emarginarci da questo flusso di capitali per il banalissimo motivo che non esiste un sistema capitalistico senza capitali.

Per questo motivo, l'opinione che esprimo è che la riforma da oggi in discussione nell'Aula del Senato debba essere approvata nei tempi più brevi ricercando tutto, dove è possibile, il massimo consenso. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e del senatore Fassone*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, allo scopo di concedere ai Gruppi tempo per riflettere sulla relazione illustrata dal Ministro dell'economia e delle finanze, sospendo la seduta fino alle ore 11,15.

(La seduta, sospesa alle ore 10,22, è ripresa alle ore 11,23).

Riprendiamo i nostri lavori.

È iscritto a parlare il senatore Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei chiedere scusa a lei, al Ministro e ai colleghi per il ritardo di qualche minuto con cui sono giunto in Aula. Avevamo una riunione molto importante e delicata: volevamo compiere una valutazione delle comunicazioni che il Governo ha reso stamattina al Senato tramite il Ministro dell'economia e delle finanze, in particolare sulla crisi che ha attraversato e sta attraversando la nostra Banca centrale, Bankitalia, e sulle motivazioni che hanno indotto l'Esecutivo a presentare un significativo emendamento al disegno di legge di riforma del settore del risparmio in discussione presso questo ramo del Parlamento.

Noi consideriamo insufficiente, non adeguato, e dunque non condividiamo, l'emendamento che il Governo ha approntato per affrontare la grave e acuta crisi di credibilità che ha investito e sta investendo la Banca centrale del nostro Paese. Ci sono significative differenze – come il Ministro avrà notato – rispetto, ad esempio, all'emendamento presentato unitariamente dall'Unione e agli altri emendamenti che le opposizioni hanno depositato in Aula e che discuteremo ed affronteremo.

Devo però dirle, signor Ministro, che una delle ragioni per le quali ho ritardato qualche minuto nel venire in Aula è che noi, senatrici e senatori dell'Unione, siamo rimasti molto colpiti dall'iniziativa che la Casa delle Libertà (credo con il concorso del Governo, quindi devo supporre anche con la sua condivisione) ha preso nella giornata di ieri presentando alla Camera dei deputati una significativa proposta di modifica della legge elettorale del nostro Paese. Abbiamo avuto modo di discutere, nella gior-

nata di ieri ma anche questa mattina presto, dei contenuti di fondo di questo provvedimento.

Non voglio entrare nel merito perché so bene che questa non è la sede opportuna, dal momento che stiamo discutendo di un'altra questione sulla quale anch'io mi voglio intrattenere.

Tuttavia, di fronte ai drammatici problemi del nostro Paese, di fronte a questioni irrisolte come, per esempio, una crescita, per quest'anno, pari allo 0,1 per cento, considerata dal Governo un grande risultato; dinanzi a problemi enormi quali il dissesto dei conti pubblici (non ci può stupire, infatti, che l'Italia sia tenuta sotto osservazione dalla Commissione europea, la quale – lo dico senza giri di parole – ci ha accusato di avere falsificato per tre anni il bilancio dello Stato); di fronte ad un problema enorme che riguarda la crisi che le famiglie italiane attraversano, (con una falciatura dei redditi, delle pensioni, dei salari, che ha portato, nel corso degli ultimi mesi, letteralmente ad un crollo dei consumi; di fronte a problemi enormi quali quelli, tra l'altro, della credibilità in Europa del nostro Istituto centrale (lei stesso, del resto, ha fatto testimonianza – se sono vere le notizie apparse sulla stampa – in una riunione del Consiglio dei ministri, di un ponderoso fascicolo che raccoglieva gli editoriali, gli articoli usciti sui più importanti giornali non solo europei ma del mondo, relativamente alla sostanziale inaffidabilità della Banca centrale italiana); di fronte a questi e ad altri ancora drammatici problemi che il Paese sta vivendo e dinanzi a ciò che era stato affermato nella primavera scorsa dal Presidente del Consiglio e da autorevoli Ministri, i quali avevano detto che occorreva rimboccarsi le maniche per cercare di recuperare il tempo perduto e di perseguire gli obiettivi prefissati sulla crescita del Paese, sullo sviluppo, sulla redistribuzione della ricchezza del nostro Paese, insomma, di fronte al compito che lo stesso Governo e la stessa maggioranza si erano posti di affrontare i problemi degli italiani, noi ieri abbiamo assistito a qualcosa che è enorme: la proposta di un'organica, profonda, stravolgente modifica della legge elettorale a soli sette mesi dal voto.

Ora, chiedo a lei, signor Ministro, qual è la ragione, la motivazione che ha indotto la Casa delle Libertà e il Governo a cambiare così clamorosamente l'ordine dei lavori parlamentari, della politica italiana, sino a spingervi a proporre una modifica tanto radicale, profonda e stravolgente della legge elettorale. Non si tratta, infatti, di un aggiustamento tecnico, parziale, da discutere e verificare, ma di uno stravolgimento completo, che prevede il passaggio dal sistema maggioritario a quello proporzionale e un insieme di proposte che non stanno in piedi sul piano logico e democratico (poi spiegherò il motivo).

Qual è la ragione che ha indotto il Governo a sostenere questo? Lei, signor Ministro, sa quali sono i drammatici problemi che vive il Paese e che – non vorrei prendere le sue difese d'ufficio – investono lei stesso. A 20 giorni dalla presentazione della legge finanziaria, ci faccia qualche rivelazione, perché qualcuno afferma che non ne è stata scritta neanche una riga. Questa manovra dovrebbe costare lacrime e sangue agli italiani e sarà così, perché qualcuno dovrà pur pagare il falso in bilancio operato

con le ultime tre leggi finanziarie. Sono curioso di sapere chi dovrà pagare il vostro clamoroso buco dei conti pubblici.

Si vive una condizione drammatica. Eppure, davanti ai drammatici problemi degli italiani, delle imprese, di lavoratori e lavoratrici, si sostiene che l'esigenza primaria è quella di cambiare la legge elettorale. Ma perché? Del resto, quella legge elettorale non si può dire che non vi abbia consentito di governare il Paese, visto che vi ha premiato oltre ogni modo, assegnandovi una maggioranza di 100 deputati alla Camera e di 45 senatori a Palazzo Madama. Cosa vi ha impedito di governare il Paese? Non si può dire che abbiate avuto una maggioranza risicata; piuttosto, vi siete dimostrati una classe dirigente divisa, incapace di governare e di guidare un grande Paese. Questo è il punto. E poiché sapete che state andando incontro ad una clamorosa sconfitta elettorale, compite una manovra furbesca, da ladri di polli: voi rubate i voti.

Cari colleghi, l'avete vista bene la proposta che è stata presentata alla Camera dalla Casa delle Libertà? Vi sembra normale che in un Paese democratico – leggete quella proposta – si stabilisca in una legge elettorale che l'espressione di voto di circa 4 milioni e mezzo, 5 milioni di italiani viene cancellata, non viene calcolata, non viene attribuita a nessuno?

GRILLOTTI (*AN*). È lo sbarramento!

VALLONE (*Mar-DL-U*). Si chiama furto!

ANGIUS (*DS-U*). Questo è un furto di voti, un furto di democrazia, perché non si prevede, ad esempio, di spalmare quei voti nella coalizione o di distribuirli in altro modo. (*Commenti dal Gruppo AN*).

CONSOLO (*AN*). L'argomento è la Banca d'Italia!

ANGIUS (*DS-U*). Arriviamo anche alla Banca d'Italia; ce ne sarà anche per lei, senatore Consolo, stia tranquillo, non la deluderò neanche su questo argomento.

Una situazione di questo genere non trova esempi in alcun Paese democratico; si possono anche cambiare le leggi elettorali, per carità, ma deve esserci una ragione che attiene al funzionamento della legge elettorale stessa. Si può certo integrarla, correggerla, migliorarla per rendere più governabile il Paese.

Una legge elettorale è lo strumento che consente ai cittadini di pronunciarsi, per cui il primo obbligo democratico che una legge elettorale deve avere è quello di garantire ai cittadini una piena partecipazione, un pronunciamento netto, una facoltà di scelta trasparente. Con il sistema maggioritario – se ne può discutere – ciò era consentito e infatti i cittadini hanno scelto: nel 1996 hanno preferito l'Ulivo e le forze del centro-sinistra, nel 2001 hanno optato per la Casa delle Libertà e le forze di centro-destra.

Dopodiché, oggi si vuol cambiare la legge elettorale perché, cancellando quei 4,5 milioni di voti dei cittadini, annullandoli come se non si pronunciasse verso le forze politiche che ottengono meno del 4 per cento (quindi non calcolando questi voti, questo pronunciamento democratico), si scopre che il premio di maggioranza anziché andare a chi ha più voti, a chi è maggioranza nel Paese, va a chi è minoranza nel Paese e che su questa base potrebbe governare. Cioè, chi perde le elezioni, chi non ha il consenso dei cittadini, chi è minoranza nel Paese in base al voto dei cittadini ha la possibilità di governare e chi invece è maggioranza non può governare.

Questo non è accettabile; questo è un *vulnus*. Si possono presentare 10.000 proposte di riforma della legge elettorale, ma questa non è accettabile! Ora, signor Presidente, su tale punto – concludo, ma volevo dirlo anche per correttezza nei suoi confronti e nei confronti del Governo – faremo, motivati da questo allarme democratico, un ostruzionismo totale qui in Senato e alla Camera dei deputati – lo sappia il Governo – e ci batteremo nell’interesse dei cittadini, per difendere il diritto democratico e la democrazia di questo Paese, che è colpita e danneggiata.

Poche parole sulla proposta nel merito che lei ha fatto, signor Ministro. Interverranno altri colleghi del Gruppo che ho l’onore di presiedere e anche di tutta l’Unione che, con grande attenzione e competenza, con grande serietà e rigore, hanno seguito la vicenda della crisi della Banca d’Italia. La crisi è profonda ed è grave, è inutile girarci attorno, ed è fondamentalmente una crisi di credibilità dell’Istituto.

Tale crisi non deriva da una scarsità di competenze all’interno della Banca d’Italia; al contrario, questa crisi di credibilità sta colpendo la professionalità e le competenze, grandi e straordinarie per tanti versi, presenti in quell’Istituto e questo è un problema, badate, perché dovremmo avere il dovere di preservare quello che personalmente considero uno dei grandi patrimoni del nostro Paese, un patrimonio di professionalità e competenza che in tanti ci invidiano.

La crisi di credibilità è dovuta al modo in cui l’Istituto è stato diretto in quest’ultima fase. Una delle istituzioni più prestigiose del nostro Paese sta subendo un dileggio, offensivo per quella che è la storia della Banca centrale in Europa e nel mondo. Guardate che questo non è soltanto un danno morale al nostro Paese, alle sue migliori professionalità e competenze; è un danno che avrà un peso anche nel sistema economico, nel sistema bancario e in quello finanziario.

Noi non gioiamo di questo, non apparteniamo a coloro che hanno scatenato nei confronti del Governatore campagne sconsiderate avendolo blandito fino a qualche settimana fa. Noi facciamo un discorso serio che riguarda la necessità di una riforma profonda della Banca d’Italia, così come di un avvicendamento nella sua guida.

Ci sono anche da tenere in considerazione le esigenze dei risparmiatori, cioè degli italiani, che affidando alle banche i loro risparmi, il loro denaro, hanno bisogno di una tranquillità, di una serenità assoluta e totale.

Veniamo da vicende in cui questa serenità assoluta e totale non c'è stata, per tante storie che stanno alle nostre spalle. Molti istituti bancari sono entrati in crisi nel corso di questi anni; è intervenuta Bankitalia, è intervenuto il Governo, si è dovuto mettere rimedio a crisi assai serie, profonde, che hanno messo in discussione il diritto al risparmio dei nostri cittadini.

Sappiamo bene, quindi, che la materia è estremamente delicata; tanto è delicata che anche a proposito dei comportamenti di Bankitalia – come sapete – sono in corso indagini della magistratura, rispetto alle quali non voglio dire neanche una parola per rispetto assoluto dell'azione della magistratura e anche per rispetto assoluto di chi dirige Bankitalia.

La magistratura romana compia le sue indagini, interroghi, investighi. Noi partiamo innanzitutto dall'esigenza di una riforma seria e profonda di Bankitalia, ma anche dall'esigenza di una riforma del sistema delle *Authority* nel nostro Paese: vanno ridistribuite competenze, vanno ridistribuiti compiti, vanno risistemate tante cose.

Vede, signor Ministro, illustriamo la questione nel modo più semplice: chi, come il Governatore della Banca d'Italia, o di una Banca centrale qualsiasi, ha i poteri di vigilare sul corretto funzionamento del sistema bancario e anche di guidarlo (è un Governatore, governa, non è soltanto un vigile che controlla il traffico tra questa e quella banca) non avrebbe dovuto prestare il fianco alla minima impressione di parzialità, invece questo è accaduto.

È accaduto a proposito dell'OPA lanciata dalla Banca Popolare Italiana nei confronti di una banca importante come Antonveneta. Per questa ragione il Governatore della Banca d'Italia non ha partecipato alle ultime riunioni informali dell'ECOFIN che si sono svolte a Manchester, probabilmente anche per sottrarsi alle domande indiscrete del Governatore della Banca Centrale Europea e del Ministro dell'economia e delle finanze olandesi.

Si è commesso un errore. Voglio essere chiaro: difendiamo Bankitalia e proprio per questo non possiamo difendere il Governatore. Da questo punto di vista, caro Ministro, consideriamo insufficiente l'emendamento che ha qui proposto a nome del Governo.

La verità – e concludo, signor Presidente, signor Ministro, siamo in un'Aula parlamentare e di questo dobbiamo parlare – è che anche sulla vicenda della Banca d'Italia abbiamo assistito ad una totale inadeguatezza nelle linee, negli indirizzi, nelle scelte di fondo del Governo.

Lei, signor Ministro, nel momento in cui ha fatto ripetutamente delle affermazioni sull'esigenza di una riforma di Bankitalia, sulla necessità di avvicendarne la guida, nei modi e nelle forme che abbiamo letto e abbiamo ascoltato, dopo dieci minuti – lei lo sa, signor Ministro – ha ricevuto le reprimende di alcuni suoi importanti colleghi di Governo.

La verità è che il Governo e la maggioranza sono divisi nell'affrontare la crisi di Bankitalia: il Presidente del Consiglio si è barcamenato, ha detto una cosa e poi il suo esatto contrario, ha dato ragione ad uno e poi ha dato ragione anche all'altro. Alla fine è venuto fuori un emendamento

che interviene sul mandato a termine del Governatore, sulle modalità dei conferimenti del suo mandato, sull'efficacia immediata della norma che riguarda anche il Governatore in carica – come noi abbiamo proposto – una volta che la norma viene approvata, sulla proprietà di Bankitalia e sul trasferimento della competenza di vigilanza sulla concorrenza bancaria all'*Antitrust*.

Signor Ministro, conosco la sua opinione, ma in una sede parlamentare non se la può – per così dire – cavare su una questione di tale portata e rilevanza rimettendosi all'Aula. Lei sa bene che il Governo di cui fa parte e la sua maggioranza sono divisi e lacerati anche su questa fondamentale questione.

PRESIDENTE. Senatore Angius, per favore, concluda il suo intervento.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, le chiedo scusa, ma troppe sono le considerazioni da fare.

PRESIDENTE. La prego di concludere perché sta parlando da oltre venti minuti.

ANGIUS (*DS-U*). Per queste ragioni riteniamo che sia del tutto insufficiente la proposta avanzata, che contrasteremo in quei modi e in quelle forme che ho esplicitato all'inizio dell'intervento.

Innanzitutto, contrasteremo nel merito la proposta da lei formulata e contemporaneamente presenteremo una proposta alternativa, o se vuole integrativa e correttiva, rispetto a quella del Governo, sulla quale chiediamo anche i voti di quella parte della maggioranza che negli ultimi mesi si è dichiarata nel merito a noi sostanzialmente concorde.

Motiviamo, inoltre, la nostra contrarietà anche con l'altra ragione politica più di fondo alla quale teniamo molto, che riguarda il futuro dell'assetto democratico del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Aut, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, in un'Aula parlamentare è sempre utile attenersi seriamente all'oggetto del dibattito ed evitare toni polemici, che semmai riguardano problemi estranei a ciò di cui si dibatte al momento.

Occorre quindi tentare di giungere a norme comprensibili per i cittadini, che siano efficaci nel regolare le questioni che normano e dividono il più possibile in tale spirito dall'Aula parlamentare. Naturalmente l'obiettivo deve essere quello di portare a termine il dibattito, e quindi il procedimento normativo.

A questo ispirerò il mio intervento, naturalmente cogliendo alcuni elementi, sia storici che di attualità, che rendono necessaria l'approvazione del disegno di legge sul risparmio di cui oggi nell'Aula del Senato riprende l'*iter*.

È evidente che il disegno di legge in esame nasce come risposta del Governo ad alcuni gravissimi problemi – mi riferisco ai casi Cirio, Parmalat ed altri – che hanno colpito decine di migliaia di risparmiatori e ai quali il Governo e la maggioranza, sin dall'inizio, si sono posti il problema di dare risposte efficaci.

Naturalmente, quando si mette mano a simili materie bisogna tenere conto delle decine di interessi in gioco e dei vari interessi consolidati e cercare di superare le resistenze. Innovare è sempre difficile, ma la maggioranza ha mostrato, e continua oggi a mostrare, il suo fermo intento di proseguire su questa strada.

La prima affermazione da fare – desidero ricordarlo a tutti – è che ai problemi gravi insorti nel mercato finanziario questa maggioranza ha dato risposte importanti, che già il Ministro ha menzionato nel corso del suo intervento, ma che io desidero ribadire.

C'è stata non solo la riforma del diritto societario, ma soprattutto il decreto correttivo della riforma del diritto societario, con particolare riguardo alla emissione dei cosiddetti *corporate bonds*. Vi è stato il recepimento della direttiva sul *market abuse*, che ha avuto un certo rilievo. C'è stata la riforma del diritto fallimentare, che si è posta come una vera e propria innovazione nell'ordinamento, come il serio tentativo di rispondere ai problemi insorti. Vi è stato il disegno di legge sul risparmio che oggi continua il suo *iter* e che vede da parte del Governo anche un importante emendamento sulla questione Banca d'Italia.

Questo è quanto con grande concretezza e a difesa di tutti i cittadini il nostro Governo e la nostra maggioranza hanno fatto in questo periodo. Naturalmente il disegno di legge oggi al nostro esame, una volta approvato, completerà l'insieme di normative che hanno affrontato il problema per risolverlo in maniera adeguata alle nuove necessità dei mercati internazionali.

Non mi sembra banale l'affermazione, solo apparentemente lapalissiana, già udita in quest'Aula che il capitalismo ha bisogno di capitali, non è banale perché talvolta ho la sensazione che nelle polemiche lo si dimentichi molto facilmente. Compito essenziale del Governo è invece regolare – questa è la sua funzione – il mercato in modo da attrarre investimenti, siano capitali italiani o esteri. D'altra parte, tutti sanno che questo è uno dei problemi attuali: la capacità di attrarre capitali esteri. Con questa riforma si tenta naturalmente di continuare su questa strada e di migliorare il mercato italiano, in modo che i capitali esteri trovino convenienza e certezze nell'investimento in Italia.

Naturalmente le banche in questo processo sono un elemento essenziale. Per questa ragione ci sono state negli ultimi periodi notevoli offerte pubbliche di acquisto e di scambio, che hanno interessato grandi banche italiane e che hanno visto l'Italia al centro dell'attenzione internazionale.

Ho scelto nel tono del mio intervento di evitare polemiche e continuerò su questo terreno, ma anche in questo caso il Governo ha avuto un comportamento esemplare sotto il profilo internazionale e sotto il profilo interno, salvaguardando con forza sia le regole del mercato sia l'autonomia del regolatore del mercato: la Banca d'Italia. In questo caso, con la necessaria delicatezza istituzionale, ma anche chiarezza, si è posto i problemi che emergevano.

L'emendamento sulla Banca d'Italia, introdotto dal Governo al riguardo, è un esempio di come si vada avanti su tale questione. Già da tempo, a proposito della Banca d'Italia, il Governo aveva auspicato un'autoriforma. Con la presentazione dell'emendamento governativo non si nega questa facoltà, ma il Governo si assume le proprie responsabilità.

Francamente, non comprendo le critiche a questo modo estremamente corretto di porsi e voglio ricordare a tutti, a tutte le forze che aspirano al Governo, che la cautela è uno degli elementi fondamentali per agire sul mercato ed un Governo che non si attenga a questa regola farebbe malissimo. Il nostro Governo si attiene rigidamente a questa regola e continua a farlo.

Con l'emendamento sulla Banca d'Italia che il Governo presenta in Aula è evidente che si tende ad innovare e modernizzare il ruolo di questa grandissima istituzione, salvaguardarne l'indipendenza e l'autonomia, ponendola nella condizione di evitare anche potenziali conflitti d'interessi.

L'emendamento, a mio avviso, corona questo disegno e va quindi approvato, a parte – lo dico come Presidente della Commissione bilancio – alcuni problemi di copertura che, però, abbiamo già avviato molto felicemente a soluzione, anche qui con il determinante concorso del Governo e della nostra Commissione.

Anche sotto questo profilo, quindi, mi auguro – anzi, ne sono certo – che l'emendamento sarà esemplare.

È, infine, evidente che con tale emendamento si viene incontro anche alle esigenze internazionali perché, come è ben noto, la Banca d'Italia opera ormai in costante contatto e confronto con la Banca Centrale Europea e con le altre Banche centrali dell'Unione Europea. In questo senso, l'emendamento si pone come un tentativo di adeguare il contesto normativo italiano in materia di autorità centrale del risparmio agli ordinamenti europei e al nuovo contesto al cui centro si colloca la Banca Centrale Europea.

Mi pare, pertanto, che approvare il disegno di legge sul risparmio in un testo emendato, cioè con gli emendamenti presentati dal Governo e con gli altri che l'Aula, nella sua sovranità, deciderà di approvare, rappresenti un ulteriore passo importante, determinante, per la modernizzazione dei mercati, per una migliore competizione sul mercato dei capitali, per una efficace e più puntuale azione degli organismi regolatori dei mercati e per una distribuzione efficace dei poteri delle autorità che operano nei mercati. Questo è il senso dell'emendamento e del disegno di legge, ed io credo che la maggioranza ed il Governo li approveranno tempestivamente.

Spero, con il mio intervento, di aver contribuito ad un dibattito che deve contemplare la possibilità di entrare nel merito di tali questioni. Ritengo, infatti, che il ritorno della serenità su argomenti come il mercato dei capitali e le autorità che lo regolano sia un elemento essenziale per accompagnare l'Italia nella ripresa che si intravede all'orizzonte, la quale, se deve incentrarsi sull'economia reale, non può che essere accompagnata da nuova serenità, credibilità e attenzione sul mercato dei capitali. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Grillotti e Vanzo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bordon. Ne ha facoltà.

* BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, indubbiamente (come accennava poc'anzi il collega, senatore Angius, parlando a nome di tutta l'Unione) c'è un fatto che incombe su questa nostra importantissima discussione.

Del resto, basterebbe ricordare il titolo che il principale quotidiano italiano ha dato oggi all'articolo di un commentatore, solitamente imparziale e certamente non sospettabile di particolari simpatie per il centro-sinistra, Pierluigi Battista, per capire di cosa stiamo parlando. Il titolo è il seguente: «Gesto di prepotenza all'ultimo minuto».

È evidente, quindi, che i toni della nostra risposta non potranno che essere, dovrei dire «all'altezza» ma in questo caso il termine più adeguato è «alla bassezza» di tale comportamento.

Sarà una risposta che utilizzerà tutti gli strumenti possibili e contemplati in democrazia dai Regolamenti parlamentari e che sarà ferma e molto dura.

È del tutto incredibile, signor Ministro, che ciò avvenga proprio in prossimità dell'avvio della discussione sull'atto fondamentale di una legislatura – la legge di bilancio e la finanziaria – proprio mentre lei interviene in quest'Aula esponendoci alcune questioni, che, di per sé, sarebbero altamente sufficienti a dimostrare gravità e inconcludenza nello stesso tempo: gravità dei fatti e inconcludenza dell'azione di Governo.

Lei nell'esorcelo, in ricordo della sua attività principale, quella di professore universitario, ci ha prima di tutto giustamente ricordato, che non si tratta certamente di discussione accademica (che ha altro significato), perchè qui siamo in un'Aula parlamentare. Ebbene, signor Ministro, proprio questo io le imputo: di aver svolto un'analisi (mi permetta di dirlo, ma non è un'affermazione che giudica il merito delle sue qualità, che io so essere ben superiori) che è di tipo scolastico, forse nemmeno di tipo universitario, che potrebbe, per l'appunto, essere sufficiente in una discussione accademica (secondo me perfino insufficiente anche in quella occasione).

Ma noi ci saremmo aspettati dal Ministro dell'economia, ossia dal Ministro che assorbe in sé le funzioni più rilevanti su tale questione, qualcosa di più. Lei stesso prima signor Ministro ha parlato di scandali; nel nostro Paese ormai le parole – lo dicevo prima al collega Giaretta – roto-

lano, per così dire, e quindi spesso finiscono con il perdere il senso del loro significato letterale o storico, ma «scandalo» è una parola gravissima.

È più esattamente, lei ha parlato di scandali «gravi» (ha aggiunto quindi un aggettivo rafforzativo) accennando a tre fatti che, giustamente (lei ha perfettamente ragione), sono da ritenersi gravissimi, oltre infatti ad essere catalogabili sotto la categoria dello scandalo, e forse anche qualcosa di penalmente più rilevante, coinvolgono una platea di risparmiatori che attendono, da un tempo che ormai sta diventando quasi infinito, una risposta. Lei ha parlato dei *bond* argentini, della Cirio, della Parmalat, questioni che ben conosciamo, utilizzando, rispetto a questo, un'altra definizione, nella sua analisi, diciamo, scolastica, ha parlato cioè di emendamenti che introducono, nella regolamentazione della Banca d'Italia, questioni che giustamente lei ha definito – la cito con certezza – «primitive». (*Cenni di assenso del ministro Siniscalco*).

Il significato del termine è chiarissimo. Si potrebbe usare un altro termine per capirci ancora meglio, parlare cioè di questioni che dovrebbero essere sottese, questioni di base. Qualche volta scherzando, quando faccio considerazioni di questo tipo, dico che un tempo esisteva la prova del saper leggere e scrivere per chi era eletto consigliere comunale: si tratta ovvero di considerazioni che uno dà per scontate.

Orbene, nel dire questo è chiaro come lei abbia messo in evidenza una gravità, per così dire, al cubo, perché, se nemmeno questioni che sono primitive, che cioè dovrebbero esistere da sempre, da tempo immemorabile, sono oggi nella regolamentazione dell'attuale Banca d'Italia, è evidente qual è il *vulnus*, il ritardo, la gravità della questione.

Inoltre, nel dire questo, lei ha messo in evidenza anche un altro aspetto, cioè quello che il Governo ha proposto ed è, per l'appunto, la condizione appena elementare del funzionamento di questa istituzione. E io sono assolutamente d'accordo con lei su questo.

L'elemento che invece ci differenzia nettamente, signor Ministro, credo di averglielo già implicitamente fatto cogliere: il Ministro, non essendo soltanto un buon professore universitario, ma avendo una responsabilità politica e di governo, dovrebbe non soltanto farci conoscere le sue opinioni, ma spiegarci che cosa il Governo ha fatto in questi due anni e mezzo, al di là dei ritardi omissivi che possono esserci stati da parte del Parlamento (io sono convinto che non ci sono stati da questa parte, ma potrei perfino dire da questa o da quella parte del Parlamento). Dovrebbe dirci cosa ha fatto il Governo, essendo fra l'altro, con la legge maggioritaria, nella condizione di esercitare un controllo molto stretto – come abbiamo visto in altre occasioni – sulla sua stessa maggioranza, affinché questi ritardi e queste omissioni venissero superati.

Ma soprattutto, signor Ministro, lei ci dovrebbe spiegare un'altra cosa. Perché nei lanci di agenzia un Ministro – di solito lei – dice una cosa e un minuto dopo un altro Ministro smentisce affermando che si tratta di una dichiarazione personale? E perché questo è continuato costantemente senza che si sia prodotto alcun atto formale di qualsiasi tipo? I miei uffici mi hanno, infatti, preparato una piccola raccolta delle dichiara-

zioni dei Ministri in carica sulla questione Bankitalia e sulla questione governatore Fazio: gliela risparmio.

Fra l'altro, mi deve perdonare, nemmeno in quest'occasione le cose sono cambiate, anzi, in quest'occasione, sia negli atti formali, che sono gli emendamenti, sia nelle sue dichiarazioni, si è lasciato capire, attraverso una lettura indiretta dell'intervento, quello che non si diceva esplicitamente. Ma non si è detto nulla, negli emendamenti, di come si intenda risolvere la questione della credibilità.

Io non credo che lei – che probabilmente la pensa come chi in questo momento sta parlando, ma non può dirlo – ritenga che il problema della credibilità si possa risolvere soltanto introducendo principi primitivi ed elementari all'interno della regolamentazione della Banca d'Italia. È evidente che lei pensa che ci debba essere un qualcosa di più, che riconduca (oggi lei ha citato il commissario alla concorrenza, il quale ha detto delle cose anche lui, pur bloccato dal suo ruolo, abbastanza esplicitamente) la situazione di questa nostra importantissima istituzione a quella condizione di autorevolezza che è la condizione primaria.

Quando sento parlare di indipendenza e di autonomia della Banca d'Italia, che dobbiamo tutti avere a cuore, io dico che la più grande garanzia di indipendenza e autonomia sta nel non mettere in discussione la credibilità complessiva di tale istituzione, a cominciare da chi ne regge (quasi da monarca, e direi che il «quasi» può essere tolto) la conduzione nell'attuale regola. Oggi così non è.

Vorrei rileggere con lei, signor Ministro, alcune parti dei principi fondamentali dei codici di condotta per i membri del Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, ovviamente sottoscritti da tutti i Governatori allora in carica, e per quanto ci riguarda dal nostro sicuramente: «I membri del Consiglio direttivo sono tenuti ad agire dando prova di indipendenza, imparzialità, discrezione e non tenendo conto dei propri interessi personali. Sono tenuti ad evitare qualunque situazione che possa dar luogo ad un conflitto d'interessi. Consapevoli dei propri compiti e responsabilità, devono seguire una condotta che consenta» – so che la conosce, ma la pregherei di valutare attentamente quest'ultima frase – «di mantenere la fiducia del pubblico nella Banca Centrale Europea», e quindi, implicitamente, nelle banche nazionali che la compongono, i cui Governatori sono parte del direttivo della Banca Centrale Europea.

Non credo che tutto il Paese, tutti i commentatori (tranne pochissimi), compresi quelli internazionali, siano abbagliati da, non si sa bene quale, discriminazione e strumentalizzazione nell'aver sostenuto che attualmente tale condizione non c'è più.

Chi le parla non ha mai fatto alcuna dichiarazione men che rispettosa nei confronti dell'attuale Governatore. Egli svolge questo incarico da un numero elevato di anni e quindi ho avuto modo di averlo come interlocutore, come elemento di confronto e di supporto costante anche nella mia attività di Governo, pertanto non ho motivi di dubitare della sua competenza. Pongo soltanto onestamente a lui, a noi e a voi la domanda se oggi, con ciò che sappiamo (per quello che non sappiamo e che taluni

ventilano, quando mai esistesse, altri decideranno e affronteranno la questione nelle sedi opportune, non certo noi in questa sede), quelle condizioni minime ma anche massime di credibilità e di fiducia siano rispettate.

Penso che la risposta sia semplice, non sono rispettate. Come ci insegnava qualcuno quando la responsabilità era considerata importante, esiste il dovere di separare i propri destini personali da quelli dell'istituzione, che viene prima ed è più importante, nel momento in cui questo minimo di credibilità del rapporto si incrina, al di là di ciò che il soggetto possa pensare di se stesso e della propria condotta.

È evidente, signor Ministro, che lei ha ragione quando chiede – ma oggi non lo ha fatto, quindi non ho capito se le sue fossero dichiarazioni personali, dal momento che questa era la sede in cui doveva parlarne – che il Governatore apprezzi tali circostanze e si comporti di conseguenza. Mi sarei tuttavia aspettato anche altro.

Se è vero ciò che lei ha detto (ed è verissimo), che il dato della credibilità impatta duramente sulla situazione complessiva economica e di mercato del Paese e dunque non si può attendere oltre la risoluzione, vorrei che lei ci dicesse qualcosa di più su cosa il Governo intende fare, anche semplicemente come atto di volontà politica, nei limiti delle difficoltà legislative che conosciamo.

Come lei sa, alcuni pensano che esistono delle strade perché tale situazione venga rimossa nel più breve tempo possibile. Direi quasi che si doveva fare ieri, perché ogni secondo che passa subiamo un danno che rischia di essere irreversibile. Non so quanto abbiamo già perso, non so quanti investitori, abbiamo già rinunciato a fare una partita di mercato in Italia pensando di venire in un Paese in cui le regole non sono perfettamente rispettate, dal momento che chi deve essere l'arbitro può anche partecipare al gioco. In sostanza, non so quanti danni abbiamo già subito.

Mi aspetto di sentire da lei qualcosa di più sugli emendamenti che, così come sono stati presentati, sono totalmente insufficienti. Come ha detto il collega Angius, abbiamo presentato alcuni emendamenti e come Unione, e come Margherita, in cui tali questioni vengono chiaramente affrontate, come la modifica dei procedimenti di nomina del Governatore, la concezione della collegialità del direttorio, che secondo noi dovrebbe auspicabilmente superare questa fase di monarchia della massima istituzione di garanzia del nostro Paese.

Mi sarei aspettato che anche su questo lei si pronunciasse, come mi aspetto – malgrado tutto – che da parte della maggioranza (che è divisa su questo punto, o che comunque si interroga su tale argomento) vi siano espressioni di voto che consentano di correggere in Parlamento ciò che il Governo finora non ha proposto, in modo da riuscire a giungere ad una risposta credibile a quegli scandali gravi che, come lei poco fa ha ricordato, sono drammaticamente passati sulla pelle, sulla testa e purtroppo anche sulle tasche di milioni di cittadini italiani.

Oggi, torno a chiedere che, fin quando questo non avverrà, quindi con questa cappa che grava sulle nostre spalle, e che, come qualcuno poc'anzi ha ricordato, potrebbe essere, senza forzare alcun termine, catalo-

gata sotto la categoria della «truffa di democrazia» (cappa che ovviamente rischia di essere il problema prioritario rispetto a qualsiasi discussione) lei voglia, magari nel prosieguo di questa discussione, non effettuare soltanto un'analisi accademica, ma anche cercare di avanzare le proposte che, se questa è la sua analisi, ci si aspettano da un Ministro dell'economia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

* TAROLLI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'appuntamento di oggi è significativo per l'UDC perché è volto a dare risposte a milioni di cittadini e di famiglie italiane.

Il disegno di legge sul risparmio è uno strumento che dà una risposta certa al tema della credibilità del sistema del risparmio italiano, dà risposta all'esigenza di trasparenza dell'operatività dei vari soggetti in campo e alla cultura dei controlli, che vengono centrati più nel merito e non solo nella forma, e, in ultima istanza, assicura maggiore tutela ai cittadini e ai risparmiatori.

Si tratta di un testo che si presenta come una riforma di sistema e mi fa piacere che anche il Ministro, questa mattina, lo abbia inquadrato come una risposta organica. A questo punto, signor Presidente, in questa premessa mi preme sottolineare la determinazione dell'UDC nell'aver voluto questo disegno di legge e nell'aver procurato tutto il suo impegno per l'approvazione, nonostante le varie «Cassandre».

Desidero sottolineare la determinazione dell'UDC anche nel voler calendarizzare il provvedimento quando altri partiti non volevano, determinazione dell'UDC testimoniata anche dal ruolo del relatore, senatore Eufemi, che ha svolto un grande lavoro e ha effettuato un'opera di sintesi meritoria, che oggi ci consente di dire davvero che abbiamo una riforma di sistema a portata di mano.

Si poteva fare prima? Certo, si poteva fare prima, come velocemente è stato fatto in Senato, se i risparmiatori fossero stati posti al centro delle scelte politiche; invece (non dobbiamo aver paura di ricordarlo) ci si è attardati, sia alla Camera, che in sedi governative, su temi e questioni che niente avevano a che fare con la tutela del risparmio e da qui è nato il ritardo nell'approvazione del testo.

Oggi, possiamo considerare le modifiche al testo introdotte dal Senato significative, ma comunque non tali da stravolgerne l'impianto, che è rimasto quello licenziato dalla Camera dei deputati. In Senato, sono stati rafforzati i presidi per coloro che si avvalgono di società *off-shore* (vale a dire i paradisi fiscali), sono state inasprite le pene per le società di revisione che devono rispondere di danni accertati; il rapporto tra banca e impresa è stato affrontato nel segno della responsabilizzazione dell'autorità creditizia; sulla vendita dei prodotti assicurativi a contenuto finanziario si è optato per l'obbligo di prospetto, assicurando quindi maggior tutela

al risparmiatore; e, per ultimo, voglio ricordare l'uso della Guardia di finanza che è assicurato alle *Authority* nell'esercizio dei poteri di vigilanza.

Sono tutte norme che contribuiranno a ridare certezza del diritto, a ridare fiducia ai cittadini e agli operatori e a ristabilire la credibilità sui mercati finanziari, e questo – signor Presidente, me lo consenta – è merito soprattutto del lavoro parlamentare. Il Parlamento è sempre una sede in cui si possono confrontare le diverse posizioni, ma anche da cui, alla fine, escono prodotti di grande levatura.

Il tema di questa mattina si è andato poi incentrando sull'emendamento del Governo, che ha affrontato quattro questioni: il mandato a termine, la proprietà, la trasparenza degli atti e la collegialità delle decisioni.

Voglio ricordare al Governo che l'UDC, che ha fatto degli approfondimenti collegiali in merito, esprime forte preoccupazione perché il testo non ci convince appieno; l'UDC è seriamente preoccupata dal testo che stiamo esaminando e vuole capire di più; l'UDC ha grande riserva sul testo ed è molto critica su due questioni fondamentali: il passaggio di proprietà allo Stato, perché anche se le intenzioni oggi possono non essere messe in discussione, può però mettere in discussione il patrimonio di autonomia e di indipendenza della Banca d'Italia, e l'eccessiva giuridicizzazione degli atti, che può portare a mortificare l'autorevolezza e la stessa autonomia.

Chiediamo pertanto al Governo di fornirci risposte più esaurienti, perché sui temi dell'indipendenza, dell'autonomia e dell'autorevolezza della Banca d'Italia l'UDC sarà intransigente.

Il Ministro si è soffermato, poi, su altre questioni che voglio affrontare. In primo luogo, ha ventilato presunti ostacoli alla libera circolazione dei capitali, ha fatto riferimento alla presunta discriminazione nei confronti dei contendenti. Ricordo che in Italia ci sono stati due organismi tecnici tecnico-amministrativi, il TAR e il CICR, che si sono pronunciati e non hanno espresso alcun rilievo sull'operato delle vicende di questi ultimi mesi; ricordo altresì che in sede internazionale la Banca centrale europea e la Commissione europea non hanno espresso alcun rilievo ma si sono limitate a richiedere chiarimenti.

La questione, allora, se la si vuole affrontare nei termini corretti, è prettamente politica. Lo scontro è tra due filosofie, tra due modi di intendere l'Unione Europea: da una parte, l'Europa del libero mercato, delle regole, dove giocano un ruolo decisivo l'alta burocrazia, i gruppi illuminati, l'Europa darwiniana dove deve o può vincere il migliore, se poi è solo il più forte questo non importa; dall'altra parte, si contrappone la tesi di chi vede un'Europa diversa, l'Europa della sussidiarietà, l'Europa del punto di equilibrio tra il libero mercato e i valori, l'Europa che ritiene il libero mercato non un bene assoluto ma un bene parziale che va coniugato con altre idee guida e con altri valori.

Il primo modello è quello che ha contribuito a far frenare l'Europa nella sua evoluzione, quello che è andato a sbattere. Le regole, prese a paradigma da questo modello, servono per guidare, servono per un ordinato traffico, servono per garantire la sicurezza, ma a decidere se andare

in una direzione o andare in un'altra direzione non sono le regole ma è la politica, è una decisione che devono prendere le istituzioni.

Da questo punto di vista, la debolezza dell'esposizione del Ministro sta proprio nel non voler tentare di cercare il punto di equilibrio tra mercato e interessi nazionali e territoriali che sono legittimi. È qui che la politica si deve misurare e questo rende debole la tesi del Ministro.

Sui temi della credibilità e autorevolezza, questione sempre sollevata dal Ministro, vorrei osservare che la credibilità si acquisisce sul campo non attraverso convenienze, siano esse giornalistiche o mediatiche. La credibilità di un'istituzione si acquisisce difendendo le sue posizioni e non cambiandola secondo le convenienze.

La credibilità nello specifico di Banca d'Italia è data dall'esito del numero delle impugnazioni degli atti in sede giurisdizionale. Voglio ricordare che è stata respinta la quasi totalità delle impugnative da parte dei soggetti interessati di fronte ai tribunali sia amministrativi che ordinari.

La fonte e l'oggettività della credibilità e dell'autorevolezza nascono dalla bontà dei propri atti e comportamenti; si alimentano in queste sedi e non certo grazie alle patenti giornalistiche o massmediatiche del momento.

Se esamino il numero delle impugnative e delle sentenze contrarie, che quindi avvalorano l'operato della Banca d'Italia, non posso non affermare che la credibilità e l'autorevolezza non sono assolutamente messe in discussione.

Per quanto riguarda il passaggio della concorrenza all'antitrust, non è vero che Banca d'Italia è l'unica banca centrale avente competenza nella materia. Ancora oggi la *Federal Reserve* ha larga parte di competenza in questo campo e vi ricordo che sto parlando della banca centrale di una potenza mondiale, la quale ha gestito la materia in modo diverso rispetto alle tante teorie che si vorrebbero da noi assumere.

La concorrenza bancaria in Italia, sotto la regia della Banca d'Italia, è notevolmente accresciuta ed è stata potenziata. Sul piano teorico mi interessa ribadire un concetto. Tra stabilità e concorrenza non esiste contrapposizione, come taluni hanno teorizzato per giustificare questa tesi. Non esiste affatto contrapposizione tanto che la concorrenza può generare efficienza. Dobbiamo però ricordare che l'efficienza è il presupposto essenziale ai fini della stabilità. C'è quindi una compenetrazione ed una correlatività naturale tra concorrenza e stabilità.

Il dibattito ha, quindi, natura politica. Tante volte la cultura italiana rinnega se stessa per traslarne altre come – ad esempio – la cultura anglosassone, le cui esperienze, contenuti e modalità sono diverse.

Il dibattito è fra chi ha una posizione pregiudiziale dogmatica e chi invece ne ha una pragmatica e vuole che tutto funzioni, tenendo conto del fatto che la trasformazione del sistema del credito in Italia non deve ancora considerarsi conclusa. Il sottoscritto si riconosce nella posizione più pragmatica, che più avanti nel tempo potrà ricevere aggiornamenti e mutamenti. Certamente si riconosce una grande compenetrazione tra efficienza, da una parte, e concorrenza, dall'altra, ai fini della stabilità.

Per quanto riguarda, infine, le polemiche sorte negli ultimi due mesi – mi riferisco all’operatività della Banca d’Italia, alla richiesta del mandato a termine e alle dimissioni – francamente si è verificata una evidente sproporzione tra i fatti oggetto dell’analisi e le polemiche sorte.

Signor Presidente, mi lasci dire retoricamente che non siamo di fronte ad un atto di guerra; non abbiamo a che fare con un’invasione di un Paese per opera di un altro. Siamo semplicemente davanti al tentativo di acquisire due banche italiane di media grandezza. Siamo stati testimoni di una pressione, di una enfattizzazione massmediatica del tema francamente sospettosa.

Le polemiche sono legittime come lo sono i dissensi, ma – a mio giudizio – nel caso specifico sono state sproporzionate e talvolta sono sfociate in vere e proprie aggressioni che non hanno fatto onore a chi le ha promosse.

Signor Presidente, mi consenta di affermare che da questa vicenda ho tratto personalmente un insegnamento davvero prezioso per la mia convinzione ed attività politica. A coloro che non hanno ancora completamente interiorizzato il concetto dico che il potere finanziario è forte. Nell’epoca in cui stiamo vivendo il potere finanziario è davvero fortissimo ed ha a disposizione mezzi e strumenti che non dispongono neanche le istituzioni politiche. Esso è in grado di influenzare la politica e di interferire anche nelle decisioni istituzionali.

Occorrono quindi istituzioni forti. Per reggimentare questo strapotere occorrono istituzioni forti, in grado di esercitare le proprie funzioni e di difendere le proprie decisioni, così come ha fatto il Governatore.

Di tale comportamento non va fatta a lui una colpa; semmai dobbiamo trarne insegnamento. Sulla scorta di queste argomentazioni l’UDC sosterrà, in maniera convinta, il testo approvato dalla Commissione di merito, ritenendolo una grande opportunità ed una utile indicazione per ripristinare la credibilità di cui i cittadini risparmiatori avevano bisogno, ma aspetterà anche utili indicazioni da parte del Governo perché sull’emendamento proposto dallo stesso vi sono, a nostro parere, punti che richiedono un approfondimento necessario perché la posta in gioco è troppo importante per l’UDC, ma soprattutto – voglio ricordarlo, signor Presidente – per il Paese perché Banca d’Italia è stato un patrimonio del Paese, di cui l’UDC crede non ne possiamo ancora fare a meno. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, seguirò nello sviluppo del mio intervento lo schema illustrato dal ministro Siniscalco: concordo con lui in particolare sulla diagnosi, della genesi degli scandali finanziari nazionali ed internazionali, avendo tutti i Paesi più sviluppati dovuto subire le patologie cui abbiamo assistito, che abbiamo subito anche nel nostro Paese. Concordo, inoltre, con il giudizio del Ministro dell’economia sulla

sistematicità dell'intervento che stiamo portando avanti in tutto il settore del risparmio finanziario, bancario e delle *Authority*.

Concordo anche sulla differenziazione operata tra gli episodi che avevano coinvolto Cirio, Parmalat, i *bond* argentini e gli episodi, agli onori della cronaca, degli ultimi mesi. Vi è una differenza abissale: con le vicende Parmalat, Cirio, *bond* argentini i piccoli risparmiatori sono stati gettati sul lastrico, perdendo buona parte dei propri risparmi; dovranno essere ristorati e bisognerà porre termine a questa situazione di ingiustizia. Con gli ultimi episodi nessuno ha perso una lira! Anzi i risparmiatori in molti settori, ad iniziare dagli agricoltori del Veneto, si sono arricchiti ed hanno visto i propri risparmi lievitare notevolmente.

Sono altresì d'accordo con il ministro Siniscalco quando afferma che le questioni di legittimità e regolarità delle procedure relative alle fattispecie concrete, sotto gli occhi di tutti nell'ultimo mese – mi riferisco a BNL ed Antonveneta – non sono di competenza del Parlamento o tantomeno del Governo.

Del resto, lo ricordava il senatore Tarolli, su quelle tecniche autorizzative si sono già pronunciati il TAR del Lazio, il CICR, addirittura la Commissione europea che ha riconosciuto quegli atti, quelle autorizzazioni regolari e legittime.

Altro è la credibilità dei sistemi finanziario, bancario, delle *Authority*, che non può evidentemente dipendere dal numero degli articoli di stampa o di quotidiani esteri che, nel corso di questa legislatura, si sono ripetuti. D'altronde, simili campagne stampa sono state fatte contro il nostro Presidente del Consiglio dal momento della sua elezione. Concordo anche con il ministro Siniscalco quando dice che si imputa – non dà quindi un giudizio di valore – eccessiva la discrezionalità, la tempistica delle autorizzazioni, la mancanza di collegialità.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA (ore 12,29)

(Segue PEDRIZZI). Veniamo ora ad alcune considerazioni di carattere generale, seguendo lo schema illustrato dal ministro Siniscalco.

Dinanzi a vicende di crisi come quelle che hanno coinvolto prima importanti imprese italiane quotate in borsa poi, in questi ultimi mesi, istituzioni finanziarie dal grande prestigio, occorre innanzitutto senso delle istituzioni e grande responsabilità al servizio del bene comune.

Solo partendo da questa premessa indispensabile è possibile impostare una seria riflessione sui rapporti tra imprese e sistema finanziario e sulla riforma delle Autorità di controllo.

È inoltre indubbio che con i fatti delle ultime settimane sia venuta alla luce, in un certo senso, una debolezza nel sistema istituzionale dei controlli del nostro Paese.

Bene ha fatto il ministro Siniscalco, quindi, a ricordare la genesi e lo sviluppo degli avvenimenti. Voglio soltanto rammentare che in Italia la difesa del risparmio sancita dalla Costituzione, con il testo unico relativo al settore bancario prima e con il testo unico sull'intermediazione finanziaria poi, è stata prevalentemente impostata sul corretto funzionamento dei mercati finanziari.

Nei Paesi con struttura finanziaria evoluta, a partire dagli anni Ottanta, si è sviluppata la tendenza al contatto diretto sul mercato tra le imprese che richiedono mezzi di finanziamento e i risparmiatori che acquistano obbligazioni o titoli azionari immessi sul mercato dalle stesse imprese. Si è trattato di una trasformazione profonda rispetto a quando accadeva in precedenza.

Oggi, pertanto, dinanzi a una quota sempre crescente di risparmio che si dirige direttamente al finanziamento delle imprese, assistiamo ad uno spostamento del rischio stesso dell'impresa, passato dagli intermediari direttamente in capo agli investitori privati.

Si è trattato di un cambiamento epocale rispetto al quale, probabilmente, non vi è stata piena consapevolezza. Infatti, in Italia il controllo sulle imprese appare meno cogente rispetto a quello previsto altrove. Prendendo come riferimento gli Stati Uniti, lì la SEC, dotata di poteri penetranti di indagine e sanzionatori, è stata fortemente rafforzata dopo gli scandali che hanno caratterizzato quel Paese e relativi ad ENRON, World Com ed altre società.

Se facciamo riferimento, ad esempio, al caso Parmalat e a quello relativo alla Cirio, possiamo notare che soltanto un terzo dei finanziamenti era stato raccolto sul mercato italiano, mentre la restante parte era stata ottenuta su mercati esteri tramite emissioni obbligazionarie, mercati che, in taluni casi, non erano né regolamentati, né trasparenti: i cosiddetti paradisi fiscali.

Complessivamente, come ha ricordato lo stesso Ministro questa mattina, gli scandali finanziari hanno mostrato l'esistenza di carenze sotto molti punti di vista: non hanno funzionato i controlli, né quelli interni, né quelli della sorveglianza delle società e del mercato, né hanno funzionato i controlli possibili a livello internazionale. Ulteriori ed evidenti disfunzioni sono imputabili a conflitti di interessi riscontrati nelle fasi di revisione contabile, di consulenza aziendale e tra gli analisti finanziari.

Vi è un importante ed ulteriore aspetto da sottolineare. In Italia l'universalità dell'impresa bancaria, consentendo all'istituto di credito di impegnarsi nell'industria tramite partecipazioni indirette mediante fondi, gestioni patrimoniali e altro ancora, ha determinato situazioni di conflitto di interessi proprio nel momento in cui l'impresa industriale attraversava una situazione di crisi. Tale conflitto ha sollecitato comportamenti anomali nel collocamento di valori mobiliari sul mercato e, forse ancora più grave, nel finanziamento in generale.

Probabilmente il gruppo bancario, allo scopo di salvare il proprio credito, può essere stato tentato di ritardare e coprire la crisi dell'impresa industriale. Casi come quello della Cirio e della Parmalat hanno fatto emer-

gere anche l'importanza di un intervento relativo all'assetto della vigilanza. Per questo motivo è apparso necessario, in particolare, rafforzare la normativa e i poteri dell'Autorità che sovrintende al mercato finanziario. Come ha ricordato il collega, senatore Azzollini, provvedimenti come il *market abuse* e altri tendenti al rilancio dell'economia hanno rafforzato la CONSOB, ulteriori rafforzamenti sono contemplati nel provvedimento oggi al nostro esame.

È stato necessario rivedere anche l'assetto ed alcune normative della Banca d'Italia, come indicato dal Governo con il suo emendamento.

Soluzioni di tipo diverso rispetto alle indicazioni sopra esposte, e date anche dal Governo e dal Ministro dell'economia, potrebbero dare la sensazione di voler divagare rispetto al cuore del problema o, peggio ancora, rischiare di destabilizzare un equilibrio già difficile di per sé.

Ho esordito evidenziando la centralità che devono rivestire in certi frangenti il senso delle istituzioni e la disponibilità al servizio del bene comune. È in questa ottica che occorre varare al più presto il disegno di legge sul risparmio.

Tale disegno di legge arriva in Assemblea in un testo che conferma pienamente le linee di fondo della proposta di legge approvata dalla Camera dei deputati, con modifiche migliorative soprattutto per quanto riguarda la difesa dei risparmiatori, in particolare di quelli piccoli.

Prima di commentare i punti maggiormente qualificanti della proposta delle Commissioni riunite (che ringrazio nella loro globalità, maggioranza ed opposizione; i due relatori hanno svolto veramente un grande lavoro di approfondimento, di affinamento, di perfezionamento, con il contributo anche dell'opposizione), ritengo necessario svolgere ancora alcune considerazioni di ordine più generale che attengono al lavoro complessivamente svolto dalle due Camere.

Il disegno di legge sulla tutela del risparmio non è affatto un'occasione mancata, come qualcuno sostiene (e mi fa piacere che il Ministro dell'economia abbia concordato in questo giudizio positivo su tutto l'impianto del provvedimento), perché questo disegno di legge metterà ordine nella legislazione finanziaria e societaria italiana, poiché con esso si affrontano e si risolvono alcune delle questioni più rilevanti sorte – come dicevo prima – dagli scandali della Cirio e della Parmalat, perché i controlli interni alle società, i conflitti di interesse tra banche e imprese, le operazioni con società controllate e collegate aventi sedi legali nei cosiddetti paradisi fiscali e illegali, i conflitti di interesse nella circolazione di determinati strumenti finanziari, la vigilanza e il controllo delle attività di intermediazione finanziaria vengono ben disegnati e ben strutturati.

Sono i temi, del resto, che le Commissioni congiunte sesta e decima di Camera e Senato avevano individuato a conclusione dell'indagine conoscitiva come i punti di maggior rilievo per un intervento legislativo volto a superare le difficoltà e arginare gli scandali. Sono i temi che lo stesso Ministro dell'economia aveva segnalato nelle osservazioni allegate alla relazione della CONSOB ai mercati finanziari per l'anno 2003.

Su tali questioni il Parlamento è intervenuto dettando nuove regole e modificando la legislazione vigente. Il compito del Senato è stato facilitato in questo dal chiaro indirizzo espresso dalla Camera dei deputati con il conforto del ministro Siniscalco e va dato atto al rappresentante del Governo in Commissione, la sottosegretario Armosino, di aver collaborato efficacemente affinché l'*iter* parlamentare proseguisse in maniera spedita ed ordinata.

Vanno quindi respinte le accuse di aver compiuto una controriforma della legge sul risparmio, perché, proprio per quanto riguarda gli assetti delle autorità di vigilanza e di controllo, il disegno complessivo appare coerente e organico, soprattutto a seguito della presentazione da parte del Governo di una proposta emendativa che affronta anche la questione della *governance* della Banca d'Italia.

Alla luce delle vicende degli ultimi mesi, tuttavia, il Parlamento è chiamato ad affrontare problematiche differenti e per certi versi inedite, che richiamano tutti ad un confronto approfondito, ma sereno, anche sugli aspetti poc' anzi citati del mandato a termine del Governatore e delle competenze della Banca d'Italia.

Il comparto bancario italiano è entrato in una fase di trasformazione per le offerte pubbliche di acquisto volte a conseguire la *governance* di due importanti istituti bancari da parte di banche europee, a testimonianza dell'appetibilità, per i competitori stranieri, non solo delle banche italiane, ma soprattutto del mercato domestico.

Le regole esistenti garantiscono la tutela degli azionisti di minoranza attraverso la disciplina delle offerte pubbliche e affidano alla valutazione del mercato la bontà delle operazioni finanziarie.

Senza voler entrare nel merito delle vicende Antonveneta e BNL, in attesa doverosa delle risultanze di tutti gli organismi preposti al controllo, appare opportuno focalizzare l'attenzione sugli interessi generali del Paese e della comunità finanziaria. Una pregiudiziale dei meccanismi di mercato appare debole laddove non si comprenda che l'ingresso in qualità di azionisti di maggioranza di gruppi stranieri potrebbe anche indebolire le banche italiane.

La situazione dell'economia italiana «bancocentrica» è nota a tutti, quindi il ruolo di un gruppo straniero nell'economia complessiva italiana potrebbe essere non favorevole e alle volte destabilizzante. Viceversa, però, e tendo a sottolinearlo, una chiusura ad oltranza a tutela degli assetti azionari esistenti, ovvero a favore di gruppi non in grado di elaborare convincenti strategie industriali, rischia di estromettere le imprese italiane da processi di aggregazione e di sviluppo che, soli, garantiscono la crescita su scala internazionale.

Il Governo, dal canto suo, ha sciolto una riserva importante nel proporre i principi di riforma degli assetti della Banca d'Italia e del mandato a termine del Governatore, consentendo anche quel periodo transitorio sollecitato dalla Banca centrale europea nel maggio del 2004, allorquando rese un parere appunto sulla riforma del risparmio. Si tratta di questione che il Parlamento aveva valutato, anche alla luce del citato parere della

Banca centrale europea, con un'attenzione particolare e, per quanto mi riguarda, guardando anche alla necessità di intervenire per evitare interferenze tra le banche detentrici di quote di capitale della Banca d'Italia e le funzioni di controllo e vigilanza della Banca stessa.

Certo, ci sono delle perplessità circa la formulazione del comma relativo a questa problematica; ci sono delle perplessità sulle procedure indicate e sulla copertura finanziaria. Allo stato attuale, però, nel loro complesso, i principi indicati dall'emendamento del Governo adeguano la normativa nazionale a quella comunitaria e di altri Stati europei e appaiono necessari per rinsaldare la fiducia e la credibilità dell'operato dell'Istituto di vigilanza, credibilità che non dipende da articoli della stampa, e queste proposte assunte dal Governo in tutta la sua collegialità vanno intese come parte di una strategia complessiva di ridefinizione delle funzioni di controllo della Banca d'Italia e come tali possono essere discusse.

Voglio quindi riprendere l'analisi del testo approvato dalle Commissioni riunite, come sottoposto all'Assemblea.

Innanzitutto, il Parlamento, già con la legge comunitaria per il 2004 aveva realizzato uno dei punti qualificanti della proposta del Governo all'indomani dello scandalo Parmalat: il rafforzamento delle competenze e delle risorse in capo alla CONSOB.

Anche nel disegno di legge in esame i poteri della CONSOB sono stati rafforzati.

Le Commissioni riunite hanno poi riconosciuto la specificità dei settori assicurativi e dei prodotti previdenziali, confermando, le funzioni delle autorità preposte, ISVAP e COVIP.

Per quanto concerne la *Governance* societaria, le Commissioni hanno confermato la presenza nel consiglio di amministrazione di rappresentanti di una minoranza qualificata: è prevalsa l'idea che l'amministratore di minoranza possa esercitare un controllo e una supervisione sulla scelte societarie maggiore rispetto agli amministratori cosiddetti indipendenti.

La stessa logica ha guidato la conferma della presidenza del collegio sindacale affidata al sindaco espresso dalla minoranza. Vengono, inoltre, confermate le norme sull'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori.

Meritano attenzione anche le disposizioni finalizzate a rendere più stringente la disciplina relativa alle operazioni con società con sede legale nei paradisi fiscali.

Sempre in linea con le indicazioni del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, risultano le disposizioni in materia di revisori contabili, con qualche modifica che ha riguardato la durata dell'incarico di revisione che può essere rinnovato una sola volta. Inoltre, in caso di rinnovo, il responsabile della revisione dovrà essere sostituito con un altro soggetto.

Infine è stata introdotta una limitazione alla responsabilità civile della società di revisione, che dovranno rispondere per danni sino a dieci volte il corrispettivo percepito per l'incarico di revisione ovvero sino al venti

per cento del capitale della società di revisione (se superiore). Su tali limiti, appare opportuno un'ulteriore riflessione da parte dell'Assemblea.

Per quanto concerne i conflitti di interesse tra banche e imprese è stato confermato il principio di negare condizioni di privilegio ad amministratori ed a chi detiene quote di controllo di banche.

Sono state inoltre dettate disposizioni volte ad evitare che insorgano conflitti di interesse nella prestazione dei servizi di investimento da parte delle banche, in modo tale che le attività attinenti siano svolte da strutture distinte e autonome rispetto all'attività creditizia vera e propria.

Rispetto alle problematiche emerse nel corso dell'indagine conoscitiva sulla circolazione dei *bond* senza prospetto, ovvero emessi solo per gli investitori istituzionali e poi rivenduti alla clientela *retail*, le scelte delle Commissioni appaiono particolarmente rilevanti: da un alto, gli investitori istituzionali rispondono della solvenza dell'emittente nei confronti degli acquirenti per un anno dalla cessione del titolo; dall'altro, in alternativa, è prevista sempre la consegna del prospetto informativo: mai più quindi sarà possibile «piazzare» titoli poco affidabili e molto rischiosi accollandone il rischio al risparmiatore, ovvero senza che quest'ultimo sia in grado di valutare approfonditamente la rischiosità dell'investimento.

Si tratta di un intervento mirato e preciso che da solo potrebbe giustificare tutto il lavoro compiuto per tutelare i risparmiatori, soprattutto i piccoli risparmiatori.

Infine, l'apparato sanzionatorio.

Per quanto concerne l'articolo 2621 del codice civile – riguardante la fattispecie di false comunicazioni sociali – s'introduce per amministratori, direttori generali, sindaci eccetera, la reclusione da uno a cinque anni (nel caso la falsità o l'omissione alterino in modo sensibile la rappresentazione della realtà economica, patrimoniale o finanziaria della società), introducendo altresì la sanzione amministrativa dell'interdizione, da uno a tre anni, dagli uffici direttivi delle società o dall'ufficio di amministratore, sindaco, direttore generale eccetera.

Per quanto riguarda le «false comunicazioni sociali delle società che fanno appello al pubblico risparmio» (in luogo di false comunicazioni sociali in danno della società, dei soci o dei creditori), è aumentata la pena da due a sei anni (anziché da uno a quattro anni); è prevista in ogni caso la sanzione amministrativa dell'interdizione, da uno a cinque anni, dagli uffici direttivi delle società o dall'ufficio di amministratore, sindaco, direttore generale eccetera.

In conclusione, si può affermare che il disegno di legge migliora l'ambiente giuridico complessivo nel quale operano gli attori finanziari e le società, crea certezze per le imprese e dota di maggiori poteri le Autorità di controllo e vigilanza.

Occorre però essere consapevoli che nessuna norma giuridica è efficace senza una valida e robusta coscienza etica dei singoli e senza un capitale sociale che espelle e isola chi viola le norme. Di converso, gli stessi principi di responsabilità personale e di concorrenza leale sono travolti dall'illecito e dalla criminalità senza una disciplina certa ed efficace.

Per questo il Parlamento può e deve intervenire adeguando gli strumenti legislativi.

Ma, come si legge anche nelle tesi dei giovani imprenditori che furono presentate a Capri nel giugno 2002, c'è una sola strada che porta alla rinascita: promuovere un'etica della trasparenza in cui la responsabilità divenga l'arma esclusiva in mano all'impresa per avere successo sui mercati. In quell'occasione, di fronte agli scandali finanziari a catena che stavano sconvolgendo i mercati finanziari, dal mondo imprenditoriale si volle sottolineare come l'erosione del rapporto di fiducia tra investitori ed imprenditori, su cui si fonda il grande gioco del mercato, possa essere combattuta soltanto dando avvio ad una vera e propria rivoluzione culturale. E i primi rivoluzionari – affermarono i giovani industriali giustamente – dovrebbero essere coloro che fanno impresa ogni giorno, comprendendo fino in fondo il valore di una comunicazione corretta, di comportamenti trasparenti e rispettosi del rapporto di fiducia con tutti i soggetti terzi che entrano in relazione con l'impresa.

Ma la diffusione di un'etica della trasparenza va aiutata, incentivata e suscitata. Dallo stesso mondo dell'impresa viene un invito al legislatore a predisporre meccanismi di controllo e sanzionatori che fondino la loro efficacia sulla reputazione dei soggetti che operano sui mercati. Come legislatori cercheremo di rispondere al meglio a tale appello, convinti come siamo che la morale necessaria allo stesso svolgersi dell'attività di impresa, lungi dal danneggiarla, migliora nel lungo periodo il suo stesso andamento ed è funzionale anche ai suoi risultati economici.

Ribadisco quindi la piena soddisfazione per il lavoro compiuto in Commissione e auspico che il provvedimento venga velocemente approvato dall'Aula del Senato, come auspico che venga sostenuto da tutta la maggioranza l'emendamento proposto all'unanimità dal Consiglio dei ministri, dimostrando in tal modo la maggioranza di centro-destra compattezza e senso di responsabilità. Lo esiteremo all'altro ramo del Parlamento e spero vivamente che la Camera dei deputati possa approvare definitivamente il disegno di legge entro la fine dell'anno. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turci. Ne ha facoltà.

* TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, preciso subito che su molte delle parti più rilevanti del disegno di legge al nostro esame interverrà nel corso del dibattito generale il collega Pasquini, il quale illustrerà meglio alcuni punti importanti che non abbiamo approvato in Commissione, che addirittura secondo noi, nel passaggio dalla Camera al Senato, sono stati peggiorati, il che rende ancora più logico il nostro giudizio negativo sull'insieme del provvedimento.

Io mi concentrerò sulle parti proposte qui stamattina dal ministro Siniscalco e sulle quali, peraltro, si è concentrato l'intervento degli oratori che mi hanno preceduto. Personalmente posso esprimere un apprezzamento su diversi punti dell'esposizione del ministro Siniscalco; noterò

però, alla fine del mio ragionamento, che c'è una contraddizione profonda fra ciò che il ministro Siniscalco ci fa intendere nelle sue esposizioni (quella fatta in Consiglio dei ministri, quella fatta al Convegno Ambrosetti e soprattutto quella resa stamattina in Aula) e ciò che concretamente propone nella sua veste di Ministro dell'economia.

C'è una contraddizione, un conflitto (non è un conflitto di interessi, sia chiaro, ma forse un conflitto di prospettive) tra un Ministro che si trova imbarazzato e bloccato da un Governo diviso, che non ha la forza di decidere, e un Ministro professore d'economia che, di fronte alla comunità dei suoi colleghi e al suo possibile futuro ritorno nella comunità scientifica, vorrebbe salvare almeno l'anima e la coscienza, nonché la reputazione intellettuale e professionale. Questo può fare onore alla persona del professor Siniscalco, ma non risolve la grave crisi politica che le ultime vicende hanno ulteriormente messo in evidenza e che ha il suo fulcro nell'attuale gestione della Banca d'Italia.

Come dicevo, esprimo apprezzamento per ciò che il Ministro ha detto questa mattina, soprattutto quando ha affermato con nettezza (a differenza di quanto hanno detto qui alcuni colleghi della maggioranza) che in queste settimane, dall'azione del Governatore, al di là della legittimità formale degli atti, su cui non compete al Parlamento e al Governo decidere, è derivato un danno di reputazione (uso l'espressione pronunciata dal Ministro) per il nostro Paese. È un'affermazione secca, precisa e netta, contenuta nella relazione del Ministro, che noi condividiamo.

Siamo d'accordo anche sul passaggio in cui il Ministro richiama la distinzione fra il rispetto delle regole, sempre necessario, e la credibilità, che ha nel rispetto delle regole uno dei presupposti, ma non tutti i presupposti necessari. Potrei citare un lungo passaggio, che non a caso appare in corsivo, della relazione che il ministro Siniscalco ha letto al Consiglio dei ministri del 2 settembre, in cui esplicitamente si evidenzia cosa si intende per credibilità e quali sono le condizioni per una piena credibilità di istituzioni importanti, terze, arbitri, garanti, come per esempio la Banca d'Italia. Sono tutte parole condivisibili.

È altrettanto condivisibile una delle conseguenze che il Ministro trae da tali considerazioni, cioè che, visto che si è potuto perdere reputazione anche rispettando formalmente le regole, questa è una ragione in più per cambiarle rapidamente. Il Ministro però aggiunge che non si tratta solo di cambiare le regole, perché c'è stato un problema anche di come queste sono state applicate, per il contesto, per il modo e lo stile con cui tali regole sono state gestite.

Egli ci ricorda autocriticamente che, a novembre dell'anno scorso, intervenne personalmente per tre volte nelle Commissioni competenti della Camera per bloccare le parti della riforma relative alle *Authority*, quella relativa al mandato a termine della Banca d'Italia e quella relativa al passaggio delle competenze sull'*Antitrust* dalla Banca d'Italia alla specifica Autorità garante della concorrenza e del mercato, confidando sull'autoriforma della Banca d'Italia.

Il Ministro sottolinea quasi ironicamente che sono trascorsi nove mesi e non è stata partorita alcuna autoriforma. Da ciò deriva – egli afferma – la determinazione del Governo a proporre la riforma, senza affidarsi più all'autoriforma, tanto più (lo aggiungo io, ma si capisce anche dalle parole del Ministro) che non solo il governatore Fazio non ha promosso alcuna autoriforma, ma la ha perfino osteggiata. Si parla esplicitamente di interessi consolidati che hanno resistito in tutti i modi ad ogni ipotesi di riforma.

Sono perfino imbarazzato per il modo in cui, in questa vicenda della riforma del risparmio, un'istituzione pubblica terza rispetto al Governo e al Parlamento abbia potuto condizionare così pesantemente i lavori delle Camere. Sarebbe interessante ripercorrere la storia del Parlamento della Repubblica italiana per capire se esista qualche precedente simile.

I giornali hanno ironicamente parlato di un partito fazista (e non fascista, non c'è nessun riferimento al Congresso di Fiuggi) operante in Parlamento. Siamo arrivati al fatto grottesco che alcuni parlamentari ci raccontano i sogni del Governatore, ci riferiscono i suoi pensieri mattutini e i suoi intendimenti, ci anticipano le OPA di questo o quell'altro. Piuttosto che criticare i colleghi che si espongono a questo ruolo, devo dire che in ciò c'è anche qualcosa di piacevole.

Questa è una vicenda triste e penosa per il nostro Paese, che costa gravemente non solo alla Banca d'Italia ma anche alla credibilità dell'Italia, quindi ascoltare a giorni alterni le note ilari del Grillo canterino, nonché nostro collega senatore, che ci racconta questi particolari piacevoli, almeno alleggerisce la tensione con cui viviamo tale vicenda.

Al di là delle battute e dei ruoli dei grilli canterini, ricordo che il cambiamento di regime per la Banca d'Italia era già previsto dalla riforma del testo unico bancario del 1993, in forza del quale le banche diventavano imprese, si prevedeva un mercato del controllo delle banche e c'erano nuove norme di taglio europeo per il sistema creditizio italiano.

Di fronte a questa riforma, che diventava ancor più necessaria man mano che entravano in funzione i meccanismi di integrazione europea, la direzione della Banca d'Italia in capo al Governatore ha manifestato una resistenza crescente e tetragona, fino alle ultime vicende.

Vi ricordate le due OPA importantissime del 1999, che avrebbero probabilmente rivoluzionato l'assetto bancario del nostro Paese, ovvero quella del San Paolo-IMI su Banca di Roma e quella dell'Istituto che allora si chiamava ancora Credito Italiano su COMIT? Furono bloccate *ad nutum*, con un cenno del sopracciglio, senza motivazioni, senza dichiarazioni pubbliche, senza che avessimo la possibilità di leggere un documento di motivazione.

Da lì si è continuato in questo modo, per cui sostanzialmente non abbiamo avuto un arbitro del mercato creditizio, non solo nei rapporti con l'estero ma anche all'interno, ma abbiamo avuto un regista, il quale o ha operato secondo un piano regolatore sconosciuto e noto solo al regista stesso, oppure, in alcuni casi, ha fatto nascere il sospetto di operare sulla base di catene amicali, volta a volta costruite e disfatte.

Pensate ai grandi favori fatti per un lungo periodo alla Banca di Roma e alla famosa vicenda Bipop-Carire, negata, come ha rivelato recentemente «Il Sole-24 ORE», ad acquirenti stranieri che l'avrebbero comprata a 5-6 euro ad azione, mentre alla fine è stata ceduta per 1,7 euro ad azione alla Banca di Roma. Fu tacitata, anche in quel caso *ad nutum*, qualche banca italiana che sommessamente aveva manifestato il suo interesse (cito per tutte la Banca Popolare di Milano).

Si è trattato, quindi, come è stato detto più volte, di una gestione autocratica e non trasparente, perché le motivazioni non venivano date, nel senso che la pratica si chiudeva prima, al caminetto. Questo regime poteva forse funzionare per gli anni passati, ma – lo ha detto il Ministro – non reggeva più in questo nuovo contesto europeo.

Collega Tarolli, se ho capito bene, lei ha parlato di due modelli di Europa: l'Europa delle regole, come vorrebbe Siniscalco, in cui tutti corrono e vince il migliore, e l'Europa dei valori. A parte il fatto che non ho capito bene questa distinzione, credo che il primo valore in assoluto sia rispettare le regole sottoscritte, diversamente non ci sono valori di sorta.

Non mi pare che grandi prove di valore – per usare questo termine nobile – siano state date dagli scalatori dell'Antonveneta con 1,1 miliardi di prestiti senza garanzie erogati agli amici (in odore di *insider trading*) dell'amministratore delegato Fiorani per andare a comprare preventivamente di nascosto, senza comunicarlo ufficialmente al mercato e tanto meno alle istituzioni, quote di Antonveneta. Non capisco neanche cosa c'entrino i valori con le interferenze dei consiglieri spirituali o dei familiari del Governatore nella scalata Antonveneta.

Lasciamo stare dunque questa presunta distinzione tra l'Europa dei valori e l'Europa delle regole: prima di tutto ci sono regole che è un valore rispettare una volta che si sono sottoscritte. Questo non è stato fatto. Comunque, pur rispettando questa parte della relazione del Ministro, pongo alcune domande più precise.

Nell'emendamento del Governo in merito a Banca d'Italia non si dice nulla sulla nomina del Governatore. Chi nominerà il nuovo Governatore? Le opposizioni, unitariamente, hanno avanzato una proposta precisa.

Come peraltro ha anticipato il candidato del centro-sinistra, il professor Prodi, nell'intervista rilasciata ad agosto, noi proponiamo la nomina del Governatore attraverso il seguente passaggio: Governo-maggioranza qualificata della Commissione parlamentare-decreto di approvazione del Presidente della Repubblica. È una proposta che – attenzione! – avanziamo per il Governatore e non per l'intero direttorio. Non capiamo assolutamente, invece, cosa proponga il Governo.

Per quel che riguarda la proprietà, il Ministro – che, tra l'altro, oltre ad essere Ministro è economista – ha ignorato totalmente le osservazioni puntuali pubblicate ieri dal Servizio Studi del Senato in merito ai problemi di copertura e di legittimità di questo emendamento. Noi aggiungiamo che non crediamo affatto che la proprietà sia il problema dirimente relativo ai conflitti di interesse che si sono manifestati nella gestione di Banca d'Ita-

lia. Quindi, si può rinviare, con più calma, ad un provvedimento studiato bene, soprattutto che non elargisca un inutile regalo alle banche.

Avete visto come le varie banche hanno stimato nei loro bilanci il valore delle quote di Banca d'Italia? Avete visto qual è la banca che valuta più alta la sua quota di Banca d'Italia? Ma guarda un po', è la banca amministrata fino a ieri da Fiorani che, non a caso, aveva bisogno di dimostrare una forte patrimonializzazione, visto che nel frattempo ha effettuato una pirotecnica scalata, protetta dal governatore Fazio, a banche e banchette in tutta Italia, fino a quella impantanatasi – ma non per merito della Banca d'Italia, bensì della CONSOB e della magistratura – ad Antonveneta. Dunque, è bene dedicare un momento di riflessione *ad hoc* a questo tema della proprietà.

Infine, qualche parola sull'*Antitrust*. Immaginavo che Tarolli e – credo di aver capito bene – anche Pedrizzi avrebbero obiettato alla timida apertura effettuata dal Ministro. Ma quest'ultimo non se la può cavare con una timida apertura di disponibilità; deve dire se il Governo ritiene, come accade per le banche centrali (lasciamo stare la *Federal Reserve*) di tutti i Paesi europei, che la concorrenza non sia di competenza della Banca centrale bensì di un'autorità specifica che si chiama *Antitrust*.

Il Governo deve dire sì o no; questo problema è stato già dibattuto lungamente nell'altro ramo del Parlamento, non ve la potete cavare con un timido accenno, come è stato nelle parole del Ministro.

Comunque, come la mettiamo con la resistenza del Governatore, con il danno che sta derivando alla Banca d'Italia, una delle istituzioni più prestigiose nella storia d'Italia, un'istituzione che fino ad oggi ha rappresentato un marchio di qualità garantita per chiunque vi abbia operato, per chiunque ci operi, per qualunque documento venga edito da quell'Istituto?

Questo marchio si sta rapidamente svilendo per la resistenza tetragona di un Governatore che non vuole prendere atto della condanna dell'opinione pubblica italiana e internazionale, della comunità scientifica, del mondo economico e di gran parte del mondo politico. Aspetta forse che a decidere sia la magistratura? Mi auguro che non sia la magistratura a risolvere un problema come questo.

Il Governatore non vuole neanche prendere atto che un'*Authority* parallela, la Consob, ha fatto un lavoro che Banca d'Italia non ha svolto, o meglio, che avevano svolto gli ispettori della vigilanza, i quali, però, si sono visti bloccare il loro lavoro e mettere da parte con un po' di consulenze esterne, tra l'altro richieste in un modo – come è noto – anche molto discutibile.

Bene, qui c'è una resistenza tetragona che danneggia il Paese. A questo punto, però, badate, accanto al danno che deriva alla Banca d'Italia e al Paese stesso dalla resistenza del Governatore, c'è un danno ormai crescente e forse superiore che deriva dall'*impasse* del Governo.

Non ho più voglia di continuare a mettere sotto tiro il Governatore, che ho criticato politicamente, pur non avendo nulla di personale contro di lui, perché ritengo assolutamente insensata la sua posizione. A questo punto, però, un danno maggiore al Paese, al di là della resistenza del Go-

vernatore, deriva dall'incapacità di questo Governo. Bisogna cominciare a dire che sotto tiro in questo momento c'è il Governo Berlusconi e, certo, per la sua parte, anche il Ministro dell'economia e delle finanze che almeno dovrebbe avere il coraggio di essere coerente con le sue affermazioni.

Il Presidente del Consiglio si è rimesso a tutti, salvo che prendere decisioni: si è appellato alla coscienza di Fazio, che non gli ha risposto perché – come è noto – pare che in sogno abbia avuto sollecitazioni notevoli a resistere. Peraltro, in tutta questa vicenda c'è un aspetto strano che davvero non capisco; non capisco perché la Conferenza episcopale italiana, attraverso suoi autorevoli esponenti, perché «L'Avvenire d'Italia» (che ha scritto come se fossimo ancora alla guerra sulla legge n. 40), o perché «L'Osservatore Romano» debbano schierarsi in questa battaglia avallando lo schema di un banchiere cattolico e pio assediato da logge massoniche, da *lobby* ebraiche, dalla finanza plutocratica internazionale: signori, ci si dovrebbe vergognare a parlare di queste cose nell'Italia del 2005!

Dicevo che il Presidente del Consiglio si è appellato alla coscienza del Governatore e la coscienza per ora risponde no; si è appellato a Trichet, il quale ha risposto che ognuno ha il suo compito, ognuno deve fare il proprio mestiere a casa sua, e quindi intanto fai quello che compete a te; si è appellato al Parlamento, ma – sono d'accordo – non tocca al Parlamento votare una mozione di fiducia o di sfiducia al Governatore visto che non è stato eletto da quest'organo, ma il Governo sì...

TAROLLI (*UDC*). Proprio questa mattina i giornali riportano che Trichet ha detto che il Governatore deve rimanere altri cinque anni.

TURCI (*DS-U*). Ho visto quest'agenzia un momento fa. Con rispetto parlando, senatore Tarolli, vorrei che ne discutessimo quando avremo sottomano non solo le dichiarazioni di Trichet, ma l'articolo del Trattato cui Trichet si rifà. Infatti, un conto è dire che nessun Governatore, anche cambiando la legge nazionale che regola quell'*Authority*, può essere cacciato prima di cinque anni, altro conto è sostenere che deve restare ancora cinque anni. Nel caso del governatore Fazio raggiungeremmo i diciassette anni; gli auguro di campare in eterno e faccio tutti gli scongiuri necessari a favore del Governatore, ma la questione sarà da discutere, perché non credo che la norma sia così vincolante. In ogni caso, Trichet ha risposto che non tocca a lui risolvere il problema di Fazio.

Alla fine, dicevo, il Presidente del Consiglio si è rivolto al Parlamento. Escludo che il Parlamento possa votare una mozione di fiducia o di sfiducia nei confronti del Governatore, visto che con la normativa vigente il Parlamento non interviene nel processo di nomina del Governatore, mentre il Governo interviene, eccome.

Ha ricordato recentemente il professor Spaventa, menzionando tutto l'*iter* della nomina del Governatore, che esiste un passaggio decisivo in capo al Governo. Se è vero che l'iniziativa parte dal Consiglio superiore della Banca centrale, è pur vero che il Governo recepisce quella proposta,

l'accetta o meno, la istruisce e poi la propone al Presidente della Repubblica. Dunque, se l'anello intermedio decisivo dichiara di ritirare la fiducia al Governatore in carica, al di là di tutti gli appelli alla coscienza, credo che non potrebbe resistere alcun Governatore. In ogni caso, il Governo ha il dovere di dire se il Governatore in carica gode o meno della sua fiducia, ma questo non è stato detto. Perché?

Non è stato detto non perché non lo pensi il Ministro dell'economia e delle finanze, il quale anzi, in mille modi, ci ha spiegato che il Governatore non gode della sua fiducia tanto che non voleva andare insieme a lui a Manchester. Non è stato detto non perché non lo pensino magari il vice presidente Tremonti e il ministro degli esteri Fini, ma per un altro motivo. Non è stato detto per il veto di un partitino, che vi ricordo voleva impiccare il governatore Fazio al momento del caso Parmalat. È mancato solo il cappio nel corso delle audizioni sullo scandalo Parmalat da parte dei parlamentari leghisti.

Poi però si è verificata una strana vicenda che ha visto coinvolta una banchetta ridicola, salvata dal noto salvatore Fiorani. A quel punto, chiaramente, non è stata dichiarata la sfiducia del Governo perché la Lega è un partito d'onore e quindi rispetta i debiti d'onore: è stato contratto un debito verso Fiorani per cui bisogna difenderlo a tutti i costi in nome della Banca padana.

Vi ricordo che le principali banche del Paese sono tutte nella Padania. Mi riferisco a San Paolo IMI, a UniCredit, a Banca Intesa, tutte banche che si trovano nel cuore della Padania. Forse Bossi non ha ben chiara la geografia del nostro Paese e dovrebbe partecipare ad un rapido corso di aggiornamento, magari insieme a quegli immigrati ai quali dobbiamo impartire lezioni sulla nostra storia.

Dunque, il vero problema risiede nel Governo, nel Presidente del Consiglio e nella maggioranza divisa che, già nei toni che abbiamo sentito questa mattina, critica persino le modeste e timide ammissioni del Ministro dell'economia e delle finanze.

In questo modo state portando ulteriormente all'avvitamento la crisi che è partita dalla Banca d'Italia, una crisi che coinvolge l'immagine ed il prestigio internazionale del nostro Paese. È chiaro che in queste condizioni non ci sono le basi per un accordo *bipartisan* sulla legge al nostro esame. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

* MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, affrontiamo questa discussione, da lungo tempo attesa, mentre il Governo ha deciso arrogantemente d'imporre modifiche alla legge elettorale per rimediare, con meccanismi truffaldini, alla perdita di consenso nel Paese.

Si tratta di modifiche profondamente antidemocratiche, oltre tutto non condivise in finale di legislatura, le quali finiranno non soltanto per dividere il Parlamento e il Paese ma anche, a pochi giorni ormai dalla pre-

sentazione della finanziaria, a scompaginare inevitabilmente l'ordine del giorno dei lavori parlamentari e dei necessari provvedimenti da adottare.

Ciò a fronte di una crisi determinata soprattutto dalle scelte di politica economica del centro-destra; una crisi caratterizzata da una crescita ormai zero, dalla crisi non solo delle grandi, ma anche delle piccole e medie aziende, da un *export* in discesa con conseguente perdita di quote di mercato, da consumi ridotti, da una situazione nella quale i ricchi sono diventati più ricchi e i poveri più poveri, dove dal Sud i laureati emigrano anche all'estero, con un lavoro sempre più precario.

La genesi del provvedimento legislativo – l'ha ricordato lo stesso ministro Siniscalco – è negli scandali finanziari intervenuti nel Paese, dalla *My Way* ai *bonds* argentini, dalla Cirio alla Parmalat. Certamente le responsabilità sono soprattutto degli amministratori di queste società, di coloro che sono deputati ai controlli all'interno e all'esterno delle imprese, ma non si possono ignorare le responsabilità proprie anche delle autorità di vigilanza sul sistema bancario e sul mercato finanziario.

Si tratta di responsabilità diffuse: abbiamo registrato una lunga ed ininterrotta teoria di falsificazioni di bilancio, di conti truccati, di arditezze finanziarie, di avventurismi imprenditoriali e, nello stesso tempo, bende sugli occhi di tutti coloro che erano tenuti a garantire la corretta amministrazione (consiglio di amministrazione, collegio sindacale, società di revisione, ma anche CONSOB, *Antitrust*, Banca d'Italia e così via). Da qui scaturisce l'urgenza di intervenire a tutti i livelli per stabilire nuove e più rigorose regole nel sistema dei controlli, rivelatisi del tutto inesistenti.

Signor Presidente, a pochi giorni dallo scandalo, mi trovavo a Parma per partecipare ad una manifestazione nella quale pensavo di trovare soprattutto le maestranze.

Mi sono trovato lavoratori con le lacrime agli occhi per aver investito anche i soldi della liquidazione nelle azioni della Parmalat. Qui ci chiedevano del perché di tutta questa insussistenza di controlli sulla gestione, a partire da tutti gli organi di vigilanza interni ed esterni, e soprattutto cosa avessero certificato le società di revisione, lautamente ricompensate, che addirittura avevano fornito e favorivano soluzioni di finanza creativa. Ci chiedevano quando esse saranno chiamate a rispondere del loro operato, che aveva offerto alle banche la possibilità di giustificarsi delle operazioni effettuate, che hanno finito per trasferire tutti i rischi sugli investitori.

Si imponeva quindi, alla luce di quanto successo, una revisione rigorosa del diritto societario, ancora a nostro avviso insufficiente, con la riscrittura delle norme relative alle società di revisione, ai loro compiti ed obblighi, e quindi del sistema sanzionatorio, con la previsione di più severe misure di tutela. Qualcuno ha sostenuto che la CONSOB non ha poteri sufficienti. In ogni caso, se lo stato delle cose è questo, quando si metterà la CONSOB in grado di esercitare gli stessi poteri che ha ad esempio la SEC (*Securities and Exchange Commission*) negli Stati Uniti, la quale ha addirittura poteri spettanti alla magistratura, come quello di ordinare persino l'arresto dei trasgressori? Dopo lo scandalo ENRON negli Stati

Uniti, controlli e sanzioni sono stati rafforzati con la legge Steven-Glass. In Italia, invece, si è proceduto in direzione opposta.

Cosa ha fatto la stessa Banca d'Italia, cui spetta la vigilanza sul sistema del credito e che quotidianamente riceve i tabulati delle operazioni creditizie delle banche? Questo aspetto va approfondito, senza cadere nelle strumentalizzazioni. Infine l'*Antitrust* dovrà avere mezzi e personale adeguati per svolgere i suoi compiti e le sue funzioni. Qui viene spontaneo il quesito: chi dovrà garantire il rispetto delle regole della concorrenza tra le banche? Il Governo sostiene che debba essere la stessa Banca d'Italia, che invece si occupa e dovrebbe occuparsi solo, a nostro avviso, della stabilità del sistema bancario nel suo complesso.

Ma l'obiettivo della stabilità non confligge forse con l'altro obiettivo della concorrenza? E in tutta la tragica vicenda della Parmalat, ma anche in quella della Cirio, al di là delle volontà truffaldine e dell'assoluto disprezzo di qualunque etica imprenditoriale, della megalomania anche dei singoli personaggi, le colpe sono ampiamente diffuse sino a livello del Governo, che con la depenalizzazione di fatto del falso in bilancio, con tutte le sanatorie, i condoni, con il premio per giunta dell'anonimato per il rientro dei capitali esportati illegalmente e con tutte le altre misure, volte a rafforzare l'arroganza degli evasori fiscali, non ha certamente contribuito, anzi ha finito certamente per avallare in vario modo comportamenti illegali ed immorali da «capitalismo straccione».

Il testo normativo di cui oggi ci occupiamo non risponde nemmeno ai problemi posti dalle Commissioni VI e X della Camera nella loro indagine conoscitiva sui rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e tutela del risparmio. Ma perché anzitutto il ritardo? Malgrado l'esigenza di interventi immediati, perché tanto tempo dopo gli scandali finanziari intervenuti? Certamente per contrasti all'interno della maggioranza, per pressione da parte degli addetti ai lavori. D'altra parte, lo stesso ministro Siniscalco ha parlato di un *iter* tormentato e di interessi consolidati, ovviamente per la stessa vicenda che interessa il Governatore della Banca d'Italia, come ha testé ricordato il senatore Turci.

Ma il ritardo vi è stato anche nel recepimento della direttiva comunitaria sugli abusi del mercato, avvenuto con la legge n. 62 del 2005 citata dal Ministro. Si sono determinate contrapposizioni che non hanno agevolato l'esame del provvedimento, scervo da pregiudizi e riserve mentali. Riteniamo che, senza un serio ripensamento sul testo licenziato e sugli emendamenti presentati dall'opposizione compatta, avremo ancora una volta perso un'occasione.

A nostro avviso ancora prima di licenziare il provvedimento, in sede di esame degli emendamenti, si può rendere più certa e precisa la regolamentazione della materia, più efficace la tutela dei risparmiatori attraverso una più incisiva normativa anche in materia di revisione contabile, recependo le raccomandazioni dell'Unione Europea in tal senso.

Il disegno di legge allo stato delude le aspettative dei risparmiatori, non li protegge realmente; il testo è del tutto carente rispetto agli interventi legislativi tanto attesi; non si proteggono i risparmiatori nei confronti

di operazioni societarie poco trasparenti. Non li tutela realmente, a nostro avviso, ove dovessero restare in capo alla Banca d'Italia, tutte le competenze attuali e le responsabilità relative alla vigilanza e alla concorrenza. In sostanza, viene mantenuto l'attuale assetto; non viene colta l'occasione, anche alla luce delle recenti vicende finanziarie, per ripartire i poteri tra le diverse autorità di controllo in modo da avere più occhi a tutela del risparmio.

Il senatore Tarolli ci ha voluto ricordare che le soluzioni variano da ordinamento a ordinamento, e ciò è vero. Vi è però anche una tendenza, ormai generalizzata, che tende ad applicare le norme *antitrust* al settore bancario erodendo le attuali competenze in capo all'autorità di vigilanza quindi, nel nostro caso, in capo alla Banca d'Italia.

I risparmiatori, inoltre, non verranno tutelati pienamente se non si realizzeranno le condizioni perché siano correttamente informati sulle caratteristiche e sui rischi dei diversi strumenti finanziari e se non verrà ripristinata la norma, eliminata dalla Camera, che prevedeva la nullità dei contratti di investimento stipulati tra risparmiatori e intermediari in caso di violazione degli obblighi di comportamento degli intermediari stessi.

L'emendamento presentato dal Governo tocca un punto molto delicato. La scelta dello statuto della Banca d'Italia risalente al 1936 fu quella non di mettere nelle mani dello Stato la maggioranza delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia per evitare inevitabili ingerenze, bensì di riservare alle Casse di risparmio, agli Istituti di credito di diritto pubblico e alle banche di interesse nazionale quote di capitale della Banca d'Italia proprio per evitare ingerenze che avrebbero compromesso l'indipendenza della stessa Banca. Si dirà che oggi tutto è stato privatizzato, che di banche pubbliche non ve ne sono più.

Per brevità richiamo solo brevemente i rilievi mossi dalla Commissione bilancio per quanto riguarda l'operazione che viene regolata nell'ambito del Fondo ammortamento titoli sotto il profilo della quantificazione, per non parlare del programma di ulteriori svendite per reperire le risorse necessarie. Al di là di questi rilievi e dei problemi di copertura finanziaria – lo ripeto – certamente non è possibile acquisire tali quote dalle banche senza compromettere il principio di indipendenza cui deve conformarsi la Banca d'Italia.

È sufficiente proclamare il principio dell'indipendenza mandando avanti un'operazione di acquisizione da parte dello Stato che potrebbe – attenzione! – comportare un regalo vistoso alle banche, dal momento che i criteri di valutazione dell'acquisto sono assolutamente assenti e tanto meno definiti?

Crediamo sia più praticabile, invece, la proposta avanzata dal professor Francesco Forte, pubblicata anche sabato scorso su «Il Foglio», il quale afferma che lo Stato non ha bisogno di prendersi tali quote; basta che le mantenga al valore nominale trasformandole in azioni privilegiate senza diritto di voto, mantenendo per il resto invariate le norme dello statuto.

Anche l'impianto sanzionatorio è assolutamente carente. La deterrenza è assolutamente insufficiente nei confronti di operazioni societarie poco trasparenti. Inefficace è il sistema di sanzioni anche in caso di grave nocimento ai risparmiatori. Malgrado l'inasprimento di alcune sanzioni, come per il reato di false comunicazioni, nessun ripensamento rispetto alla depenalizzazione, di fatto, del falso in bilancio a differenza degli Stati Uniti, stanti evidentemente alcune vicende giudiziarie ancora in corso.

Resta del tutto inadeguata la disciplina dei conflitti d'interesse degli intermediari finanziari. Non è prevista nessuna disposizione per le azioni di gruppo a tutela dei consumatori e degli utenti.

Insomma, noi Comunisti italiani siamo per il rafforzamento dei poteri della CONSOB, soprattutto per quanto riguarda la trasparenza; per il trasferimento di poteri dalla Banca d'Italia all'*Antitrust* (in materia di concorrenza bancaria); ovviamente siamo a favore dell'introduzione del principio di collegialità e per il mandato a termine del Governatore della Banca d'Italia.

Qui vorrei solamente ricordare, signor Presidente, che noi Comunisti italiani, sin dal luglio 2001, cioè prima che scoppiasse qualsiasi scandalo (Cirio, Parmalat, eccetera), abbiamo presentato il disegno di legge n. 551, perché avevamo posto il problema che questo privilegio della nomina del Governatore senza limiti temporali, cioè a vita, sia certamente un retaggio del passato, che non corrisponde al ruolo profondamente mutato dell'Istituto ed alle funzioni diverse che è chiamato ad assolvere nel mutato contesto. Di qui la necessità di una modifica alla normativa vigente, che preveda un termine di scadenza dell'incarico, fatta salva, a nostro avviso, la possibilità di un rinnovo della nomina per una sola volta e per un periodo comunque non superiore ad altri cinque anni (ma abbiamo anche sottoscritto, insieme ad altri colleghi, un emendamento per un diverso limite temporale).

Ma questa discussione (e ripeto che noi presentammo un disegno di legge all'inizio di questa legislatura, prima che avvenisse tutto quello che è avvenuto) oggi avviene mentre c'è una perdita di credibilità all'estero della Banca d'Italia (lo stesso ministro Siniscalco ha parlato di perdita di credibilità per quanto riguarda le regole e i comportamenti); una credibilità fortemente compromessa anche per la «commistione di poteri», a nostro avviso, tra stabilità, concorrenza e trasparenza; una perdita di credibilità che è stata anche «certificata», insieme al declassamento.

È stata violata la deontologia dei banchieri centrali, il cui codice di condotta è chiaro. I banchieri centrali, membri del consiglio direttivo della Banca centrale europea, sono «tenuti ad agire» – dice il codice – «dando prova di onestà, indipendenza, imparzialità, e discrezione» e «ad evitare qualunque situazione che possa dar luogo ad un conflitto di interessi», mentre qui c'è stata una eccessiva vicinanza tra Governatore in carica e gruppi finanziari che si sono mossi in tutto questo periodo.

Allora, signor Presidente, concludendo, al di là della posizione storicamente critica dei Comunisti italiani sulle *Authority*, su queste autorità che si sono volute creare nel nostro ordinamento, noi siamo perché siano

rispettate le regole del gioco, perché si stabiliscano anche nuove regole, ma perché si rispettino, che siano rispettate da tutti e in ogni caso. (*Applausi della senatrice De Petris*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché non vi sarebbe tempo per un ulteriore intervento, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,22*).

Allegato B

Senato, temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Fisichella

Il Presidente del Senato, in relazione alla Sua assenza da Roma per il periodo dal 5 all'8 settembre scorso, ha designato – ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento – il Vice Presidente, senatore Domenico Fisichella, ad esercitare le funzioni di Presidente.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha trasmesso, in data 2 agosto 2005, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 27 luglio 2005, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sugli aspetti finanziari, monetari e creditizi connessi all'allargamento dell'Unione europea (*Doc. XVII, n. 22*).

Detto documento è stampato e distribuito.

Insindacabilità, richieste di deliberazione

Con lettera in data 2 settembre 2005, pervenuta il successivo 6 settembre, il Tribunale di Agrigento – Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, ha trasmesso gli atti del procedimento penale n. 1730/01 GIP a carico del senatore Calogero Sodano – in applicazione dell'articolo 3, comma 4, della legge 20 giugno 2003, n. 140 – ai fini di una eventuale deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-ter, n. 13*).

Tali atti sono stati deferiti, in data 8 settembre 2005, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

DDL Costituzionale

Sen. Cossiga Francesco

Modifiche all'articolo 15 della Costituzione in materia di limitazioni alla riservatezza delle comunicazioni (3583)

(presentato in data 03/08/2005)

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-III)

Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione della Repubblica di Bulgaria e della Romania all'Unione europea, con Protocollo e allegati, Atto di adesione ed allegati, Atto finale e dichiarazioni e scambio di Lettere, fatto a Lussemburgo il 25 aprile 2005 (3584)

(presentato in data 04/08/2005)

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-III)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul trasporto marittimo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da un lato, e il Governo della Repubblica popolare cinese, dall'altro, fatto a Bruxelles il 6 dicembre 2002 (3585)

(presentato in data 04/08/2005)

Sen. Cossiga Francesco

Nuove norme in materia di ordinamento della tutela del credito e del risparmio e di ordinamento della Banca d'Italia (3586)

(presentato in data 09/08/2005)

Ministro Infrastrutture

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-III)

Conversione in legge del decreto legge 17 agosto 2005, n.163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture (3587)

(presentato in data 31/08/2005)

Sen. Schifani Renato Giuseppe

Modifiche al D.P.R. 30 marzo 1957, n. 361 recante norme per la elezione della Camera dei deputati (3588)

(presentato in data 08/09/2005)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Dep. Peretti Ettore

Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, concernenti il riacquisto della cittadinanza italiana e la sua acquisizione da parte dei discendenti di connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, e modifica alla legge 14 dicembre 2000, n. 379, in materia di riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenuti all'impero austro - ungarico e ai loro discendenti (3582)

previ pareri delle Commissioni 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio

C.2337 approvato in testo unificato da 1ª Aff. costit. (TU con C.3208, C.5199, C.5691, C.5791);

(assegnato in data 08/09/2005)

3ª Commissione permanente Aff. esteri

Partecipazione dell'Italia alla X ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo e alla VIII ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (3580)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 13/09/2005)

In sede referente

8ª Commissione permanente Lavori pubb.

Conversione in legge del decreto legge 17 agosto 2005, n.163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture (3587)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 11ª Lavoro; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 09/09/2005)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Baio Dossi Emanuela ed altri

Norme in materia di protezione e di asilo (831)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 12ª Sanità, 14ª Unione europea, Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori, Commissione straordinaria diritti umani

(assegnato in data 14/09/2005)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Cossiga Francesco

Modifiche all'articolo 15 della Costituzione in materia di limitazioni alla riservatezza delle comunicazioni (3583)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia

(assegnato in data 14/09/2005)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Angius Gavino ed altri

Disciplina del patto civile di solidarietà e delle unioni di fatto (3534)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/09/2005)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Adesione al Protocollo del 1997 di emendamento della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi del 1973, come modificata dal Protocollo del 1978, con Allegato VI ed Appendici, fatto a Londra il 26 settembre 1997 (3550)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubb., 9^a Agricoltura, 13^a Ambiente
(assegnato in data 14/09/2005)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. Liguori Ettore

Misure per l'incremento dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno (3548)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 10^a Industria, 11^a Lavoro, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 14/09/2005)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. Vitali Walter ed altri

Nuova disciplina fiscale in materia di vendita del tartufo fresco (3555)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 9^a Agricoltura, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 14/09/2005)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. Mulas Giuseppe

Delega al Governo per il riordino del settore dei trasporti marittimi e della sicurezza nei porti e nelle isole (3466)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 13^a Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 14/09/2005)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. Moncada Gino ed altri

Adozione delle nuove tecnologie non invasive di scavo nei lavori pubblici (3560)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubb. istruz., 10^a Industria, 13^a Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 14/09/2005)

12ª Commissione permanente Sanità

Sen. Baio Dossi Emanuela ed altri

Nuove norme per la conversione delle borse di studio dei medici specializzandi in contratti di lavoro subordinato (2589)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 11ª Lavoro, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/09/2005)

12ª Commissione permanente Sanità

Sen. Izzo Cosimo

Norme generali per il controllo della spesa farmaceutica (3563)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/09/2005)

13ª Commissione permanente Ambiente

Sen. Labellarte Gerardo

Istituzione del Parco nazionale della cellulosa (3483)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 9ª Agricoltura, 10ª Industria

(assegnato in data 14/09/2005)

13ª Commissione permanente Ambiente

Sen. Flammia Angelo ed altri

Misure per l'uso efficiente delle risorse idriche nel Mezzogiorno (3565)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 9ª Agricoltura, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/09/2005)

Commissioni 1ª e 2ª riunite

Sen. Gubert Renzo

Modifiche al regolamento per la revisione e la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, in materia di intrascrivibilità degli atti relativi a matrimoni celebrati all'estero (3578)

previ pareri delle Commissioni 3ª Aff. esteri

(assegnato in data 14/09/2005)

Commissione 2ª e Speciale Infanzia riunite

Sen. Fabris Mauro ed altri

Nuove norme in materia di sottrazione di minori (3544)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri

(assegnato in data 14/09/2005)

Commissioni 6^a e 10^a riunite

Sen. Cossiga Francesco

Nuove norme in materia di ordinamento della tutela del credito e del risparmio e di ordinamento della Banca d'Italia (3586)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 7^a Pubb. istruz., 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/09/2005)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 22 luglio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 39, comma 4, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale recante la fissazione del numero massimo di visti di ingresso per l'accesso all'istruzione universitaria degli studenti stranieri per l'anno accademico 2005-2006 (n. 527).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 9 settembre 2005, alla 7^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 9 ottobre 2005.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 26 luglio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 46, comma 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sulla relazione concernente la destinazione delle disponibilità del Fondo per gli investimenti del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno 2005 (n. 528).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 9 settembre 2005, alla 5^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 29 settembre 2005. Le Commissioni permanenti 10^a e 13^a potranno formulare eventuali osservazioni alla Commissione di merito entro il termine del 23 settembre 2005.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 28 luglio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 dicembre 1997, n. 440, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di direttiva per l'utilizzazione della somma residua per l'anno 2004 del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi (n. 529).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 9 settembre 2005, alla 7^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 29 settembre 2005.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 26 luglio 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 2004, sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2005 e sulla consistenza organica della Lega navale italiana, con allegato il bilancio di previsione, la relativa pianta organica ed il conto consuntivo dell'esercizio 2004 (Atto n. 694).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 4 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 5 aprile 2005, con il quale il Ministero per i beni e le attività culturali – Soprintendenza archeologica di Cagliari è stato autorizzato al recupero del ribasso d'asta sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF (Atto n. 695).

Detto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente, competenti per materia.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 8 agosto 2005, ha inviato i documenti che espongono il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del Bilancio dello Stato, aggiornati al mese di maggio 2005 (Atto n. 696).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 3 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al primo semestre 2005 (*Doc. XXXIII*, n. 9).

In data 4 agosto 2005, detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 4^a Commissione permanente.

Con lettere in data 4 agosto 2005, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Pre-

sidente della Repubblica del 28 luglio 2005 concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Francavilla Marittima (CS), Amantea (CS), Vellezzo Bellini (PV), Palo del Colle (BA), Monteverde (AV), Fisciano (SA).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 5 agosto 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1991, n. 197, la relazione, riferita all'anno 2004, sull'applicazione delle norme relative all'obbligo di registrazione delle transazioni nell'archivio informatico per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (*Doc. LIV, n. 4*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 9 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3-*bis*, del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, convertito dalla legge 12 giugno 1993, n. 185, e successive modificazioni, la relazione sulla stato delle acque di balneazione, relativa all'anno 2004 (*Doc. CLXXXIX, n. 4*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª e alla 13ª Commissione permanente.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 12 agosto 2005, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, in merito alla deliberazione – su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri – del Consiglio stesso relativamente alla concessione dell'assegno straordinario vitalizio a favore del signor Giuseppe Giuliano.

Tale documentazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 17 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Ente teatrale italiano (ETI) per l'anno 2004, unitamente al conto consuntivo riferito alla medesima annualità e al bilancio preventivo per l'anno 2005 (atto n. 700).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 25 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge

20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) nell'anno 2004 (Atto n. 701)

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera del 29 agosto 2005, ha inviato, in riferimento all'ordine del giorno n. 1 accolto dal Governo nella seduta dell'Assemblea del Senato della Repubblica il 12 aprile 2003, una relazione in ordine al numero dei provvedimenti assunti a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito in legge 24 aprile 2003, n. 88, con specifica indicazione del numero dei provvedimenti convalidati dall'Autorità giudiziaria, relativi al terzo e quarto semestre 2004 (Atto n. 702).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 25 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 11, del decreto-legge 1º aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, la relazione sullo stato di attuazione, al 31 dicembre 2004, degli interventi di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica (Atto n. 704).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 25 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero entro il 15 giugno 2005 (Atto n. 705).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa ed il Ministro della salute, con lettera in data 25 agosto 2005, hanno inviato, ai sensi dell'articolo 4-bis, comma 3, del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27, la terza relazione sullo stato di salute del personale militare e civile italiano impiegato nei territori della ex Jugoslavia (*Doc. CCVII, n. 3*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 29 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto di collaborazione Alenia/Finmeccanica/Boeing per la produzione del velivolo B767, al 30 giugno 2004 (*Doc. XXXIX*, n. 9).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali», copia dell'ordinanza n. 131T, emessa dal Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti in data 22 luglio 2005, relativa al personale dipendente delle Società di gestione e servizi aeroportuali (n. 52).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Autorità garante per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 17 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 6, della legge 14 novembre 1995, n. 481, un documento di segnalazione in materia di stoccaggi sotterranei di gas naturale (Atto n. 699).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 10ª Commissione permanente.

Garante del contribuente, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Ufficio del Garante del contribuente per la regione Lombardia, con lettera in data 22 luglio 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-bis, della legge 27 luglio 2000, n. 212, come modificato dall'articolo 94, comma 8, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, la relazione sullo stato dei rapporti tra fisco e contribuenti nell'ambito della politica fiscale, riferita al quadriennio 2001-2004, comprendente altresì la relazione relativa al periodo 1º gennaio-30 giugno 2005 (*Doc. LII-bis*, n. 45).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di agosto sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 1° agosto 2005, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Lega navale italiana, per l'esercizio 2004 (*Doc. XV, n. 346*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 4^a, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 2 agosto 2005, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Autorità portuale di Marina di Carrara, per gli esercizi dal 2000 al 2003 (*Doc. XV, n. 347*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 2 agosto 2005, ha inviato la deliberazione n. 18/2005/G concernente l'indagine condotta su «Investimenti nei settori dello sviluppo e della ricerca sull'agricoltura biologica ed ecocompatibile – Leggi n. 488/99 (articolo 59), n. 388/00 (articolo 123) e n. 38/03 (articolo 3)». (Atto n. 697).

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente.

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 31 agosto 2005, ha inviato la deliberazione n. 19/2005/G concernente l'indagine su «Incongruenze, ritardi e carenze nei recuperi delle spese di giustizia», e altresì copia della nota n. 2005/140794 prodotta dall'Agenzia delle entrate pervenuta alla Corte dei conti dopo il deposito della delibera stessa (Atto n. 703).

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 5ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Marche, con lettera pervenuta il 2 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2004 (*Doc. CXXVIII, n. 4/4*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Consigli regionali, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

mozione del Consiglio della regione autonoma Trentino-Alto Adige concernente iniziative a favore del popolo tibetano (n. 131). Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente;

mozione n. 34 del 26 luglio 2005 della Regione Toscana sul tragico attentato di Londra (n. 132). Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 3ª Commissione permanente;

mozione n. 54 del 27 luglio 2005 della Regione Toscana, per un rinnovato impegno a favore del popolo saharawi (n. 133). Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo, con lettera in data 8 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 12 agosto 1982, n. 576, un testo di considerazioni sullo schema di decreto legislativo recante «Disciplina delle forme pensionistiche complementari» (Atto n. 698).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente.

Interpellanze

PASSIGLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con il decreto-legge 163/2005 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 18 agosto 2005 veniva stanziato un fondo di diciotto milioni di euro destinato ai comuni situati nell'area dell'Obiettivo 1 con popolazione superiore ai 300.000 abitanti, che abbiano avviato iniziative per la trasformazione del contratto di lavoro a tempo determinato dei lavoratori socialmente utili in contratto di lavoro a tempo indeterminato;

dieci dei diciotto milioni di euro giungono dai fondi destinati allo Stato dall'8 per mille;

già ottanta milioni di euro vengono prelevati da tale fondo per scopi che poco o nulla hanno a che vedere con i fini originari per cui l'8 per mille fu previsto dalla legge 222/1985;

questo ulteriore prelievo di dieci milioni di euro riduce a poca cosa la somma disponibile (non più di 10-30 milioni di euro) e finisce per vanificare l'istituto dell'8 per mille;

il decreto 163/2005 stabilisce criteri apparentemente obiettivi che, di fatto, riducono ad uno solo i comuni finanziabili, cioè Catania,

si chiede di conoscere:

se il Governo ritenga ancora utile e opportuno l'istituto dell'8 per mille;

in caso di risposta affermativa, per quali ragioni il Governo abbia depauperato il fondo dell'8 per mille per finanziare missioni militari e per operazioni di sostegno clientelari a favore dell'amministrazione comunale di Catania;

se, infine, il Governo non ritenga, avendo emanato il decreto 163/2005 che fissa criteri fittiziamente oggettivi ma che altrettanto oggettivamente individuano *a priori* un unico comune penalizzando i cittadini di tutti gli altri comuni situati nell'area dell'Obiettivo 1 ove sono presenti i lavoratori socialmente utili, di violare l'art. 3 della Costituzione, violazione tanto più grave in quanto motivata da fini palesemente di clienteli-

simo politico e dall'adempimento *a posteriori* di un promesso voto di scambio.

(2-00769)

PASSIGLI. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'influenza aviaria proveniente dal continente asiatico e che ha già prodotto 63 vittime è trasmissibile al pollame attraverso il contatto con specie volatili migratorie provenienti da Est, come confermato dal servizio veterinario della FAO;

la stessa FAO avverte del rischio che il virus potrebbe innescare una pandemia umana a livello mondiale se dovesse mutare e diventare facilmente trasmissibile tra gli esseri umani e che occorre limitare al massimo contatti con animali infetti;

in alcuni paesi europei la caccia a individui di specie volatili migratorie è subordinata al fatto che vengano bruciati dopo l'abbattimento, al fine di evitare contatti con possibili vettori del virus,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga, nel quadro di un decreto-legge per fronteggiare l'emergenza sanitaria, di dover inserire una norma che vieti, limitatamente a questa stagione venatoria, la caccia a specie potenzialmente pericolose per la trasmissione del virus.

(2-00770)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Per sapere:

se il Governo si renda conto del grave danno alla situazione economico-finanziaria del Paese ed alla sua immagine in ambito europeo ed internazionale che determina lo stato di incertezza in cui versa la *governance* della Banca d'Italia, anche a motivo della incapacità manifesta dell'Esecutivo di giudicare e decidere;

se esso non intenda in tempi brevissimi porre termine a tale altamente deprecabile situazione, adottando una delle seguenti soluzioni:

dichiarare la assoluta incompetenza del Governo a giudicare dei comportamenti e decisioni della Banca d'Italia;

dichiarare che nulla il Governo ha da eccepire circa i comportamenti e le decisioni della Banca d'Italia e che, per quanto di sua competenza e responsabilità, conferma la sua fiducia nella persona del Governatore della Banca stessa;

investire della questione le due Camere, con una sua dichiarazione o con una iniziativa parlamentare della maggioranza;

dichiarare che gravi motivi di opportunità politica interna, comunitaria europea ed internazionale, esigono la cessazione dall'ufficio dell'attuale Governatore, ed invitare il Consiglio Superiore della Banca a provvedervi a termine di Statuto;

adottare sotto la sua responsabilità, nella forma del decreto-legge, un provvedimento d'urgenza avente forza di legge che stabilisca che la nomina e la revoca del Governatore e del Direttore Generale della Banca

d'Italia sono di competenza del Governo della Repubblica in Consiglio dei ministri, ed adottando di conseguenza un provvedimento di revoca dell'attuale Governatore della Banca.

(2-00771)

VIVIANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel maggio 2002 l'Amministrazione comunale di Verona decise di offrire idonea sistemazione ad un gruppo di circa 200 rumeni di etnia Rom, presenti sul proprio territorio, composto prevalentemente da donne gestanti o con figli minori, fino a quel momento sistemati in fatiscenti baracche di legno, coperte da teloni di plastica, in condizioni di estrema precarietà e bisogno;

tale insediamento, pur ponendo fine a precedenti situazioni di degrado sociale, che avevano dato luogo a svariati interventi di sgombero, aveva determinato sia una precaria situazione igienico-sanitaria, per il deposito a cielo aperto di notevoli quantità di rifiuti di ogni genere, sia evidenti problemi di sicurezza;

a fronte di tali situazioni, l'Amministrazione comunale di Verona si è posta il problema di varare un progetto organico di integrazione per ragioni umanitarie, di solidarietà sociale, di inserimento lavorativo degli adulti e di tutela dei minori interessati;

dopo una prima sistemazione in varie strutture pubbliche e del privato sociale, i Rom interessati sono stati trasferiti in un'area demaniale situata presso l'aeroporto di Boscomantico, assunta in concessione temporanea dal Ministero della difesa;

la presenza dei Rom in tale campo si è protratta fino al 30 agosto 2005, quando il Comune di Verona, su richiesta del Ministero della difesa, con nota di pronta restituzione datata 5 luglio 2005, ha provveduto a restituire la predetta area, libera dalla presenza di persone;

l'accelerazione dei tempi di trasferimento in altro campo è avvenuta anche in seguito alla commissione di alcuni reati, relativi tra l'altro a violenza su minori, che hanno determinato l'arresto di sedici persone, tra cui alcuni Rom presenti nel campo;

per far fronte alla situazione di emergenza che si era determinata, il Prefetto di Verona ha convocato, in data 5 luglio, l'apposito Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel quale è stato fissato come termine perentorio per il rilascio dell'area, il 31 agosto 2005 e sono state concordate le linee operative per l'ordinato trasferimento della comunità Rom in altra area, situata nelle vicinanze della precedente, di proprietà comunale, nel frattempo adeguatamente attrezzata per garantire un soggiorno più dignitoso;

l'intesa raggiunta in tale sede prevedeva, da un lato, l'attuazione, da parte delle Forze dell'Ordine, di precise misure di pubblica sicurezza, individuando, tra l'altro, l'elenco dei soggetti in possesso di regolare permesso di soggiorno, fornito dalla Questura, e, dall'altro, interventi di sostegno e vigilanza nel nuovo campo, tramite vigili della Polizia Municipale;

entro la data prefissata del 31 agosto, il Comune ha rispettato gli impegni allestendo il nuovo campo ed i Rom in regola con le vigenti disposizioni di legge in materia di immigrazione, conformemente all'elenco richiesto dal Sindaco ed inviato dalla Questura, sono stati trasferiti nella suddetta area ed inseriti nel progetto comunale di scolarizzazione dei minori e di inclusione sociale degli adulti;

alla vigilia del trasferimento una cinquantina di Rom, tra cui quaranta bambini di età compresa tra i 2 e gli 8 anni, non inseriti nel suddetto elenco, hanno occupato, con il sostegno attivo di alcuni aderenti ai locali centri sociali, la chiesa della parrocchia di San Tommaso Cantauriense;

di fronte a tale atto la Questura ha paventato l'adozione di provvedimenti di sgombero e di successiva espulsione nei confronti degli occupanti;

tre giorni dopo, con lettera inviata al Sindaco in data 1º settembre 2005, la medesima Questura ha comunicato che, in seguito ad approfondimenti e a nuovi elementi emersi, sussistono, per la quasi totalità degli occupanti, le condizioni per la loro regolarizzazione ai sensi della legge 30 luglio 2002, n. 189;

anche i nuovi regolarizzati sono stati inviati nel nuovo campo ed alcuni giorni dopo tre persone, tra questi, sono state arrestate per vari reati,

si chiede di sapere se il Governo non intenda verificare le cause che hanno determinato, da parte della Questura di Verona, una tale improvvisa e repentina modifica della valutazione circa la sussistenza dei requisiti per la regolarizzazione dei Rom occupanti la chiesa, negata in precedenza, considerando che il fatto, che ha provocato sconcerto e preoccupazione in sede locale, può costituire un pericoloso precedente di incentivazione alla messa in atto di azioni illegali.

(2-00772)

Interrogazioni

SPECCHIA. – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle attività produttive. – Premesso:

che gli organi di informazione danno notizia dell'apertura di una procedura di preinfrazioni contro l'Italia per l'assenza di valutazione d'impatto ambientale (Via) sul rigassificatore di Brindisi;

che l'interrogante, con una nota inviata il 5 agosto 2005 ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente, aveva già fatto presente l'assenza di una Via e la presenza invece di un giudizio di valutazione d'impatto ambientale fortemente semplificato rispetto alle normative dell'Unione europea, così come rilevato dal TAR di Lecce;

che, oltretutto, si tratta di un sito, quello del porto di Brindisi, inserito nell'area ad elevato rischio di crisi ambientale, area per la quale le cautele dovrebbero essere ancora maggiori e quindi l'obbligo di una vera e propria Via scaturisce di conseguenza,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno revocare l'autorizzazione del 21 gennaio 2003 proprio per la mancanza di un elemento fondamentale, cioè la valutazione di impatto ambientale.

(3-02244)

SPECCHIA, BUCCIERO, CURTO, SEMERARO, TATÒ. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il grave incidente dell'ATR 72 ha riaperto il dibattito sulla sicurezza del volo;

che uno dei punti sui quali tutti concordano (cittadini, tecnici e politici) è la richiesta di sicurezza e quindi di maggiori controlli e di una completa informazione per i cittadini utenti;

che purtroppo l'elenco europeo dei vettori fuori norma è sostanzialmente segreto;

che l'on. Riggio, Presidente dell'Enac, ha dichiarato proprio nei giorni scorsi che «abbiamo le mani legate, la legge ci impone di non rendere pubblici i nomi» delle compagnie non in regola con le norme di sicurezza e che invece «è un diritto sacrosanto quello di conoscere non solo il nome ma anche gli *standard* di sicurezza adottati dalla compagnia con la quale si vola»;

che lo stesso on. Riggio, ma anche altri, ha indicato il modello degli Stati Uniti dove i vettori stranieri che non si adeguano agli *standard* locali non volano, o quantomeno sono classificati in modo diverso;

che il Parlamento europeo dovrebbe discutere nei prossimi mesi una norma che permetta ad ogni Stato la pubblicazione della «lista nera»;

che è anche necessario modificare il decreto-legge 1999 sulla sicurezza dei mezzi di trasporto per dare maggiore informazione ai passeggeri,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(3-02245)

LATORRE, STANISCI, GAGLIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

sabato 6 agosto 2005 un aereo ATR 72 partito da Bari, con destinazione Djerba, in Tunisia, è precipitato, un'ora dopo il decollo, nel mar Tirreno, nei pressi di Capo Gallo, i cui fondali raggiungono i 1200 metri di profondità, e che sull'aereo viaggiavano circa 50 persone, tra turisti in volo verso la località prescelta per le vacanze ed il personale di bordo;

nell'ammiraglio 13 passeggeri sono deceduti, tre risultano dispersi e questo è solo il bilancio freddo delle cifre, al quale va aggiunto quello ben più tragico della sofferenza delle famiglie colpite dalla tragedia e dei superstiti che avranno sempre, nel cuore e nel cervello, impresso il dolore per il rischio corso e ciò a cui hanno assistito;

vittime, tra le altre, sono i membri dell'equipaggio, vittime di qualcosa che ancora non si conosce con precisione;

che dire, poi, del dolore dei familiari dei dispersi, che aspettano almeno la restituzione dei corpi su cui poter piangere;

su cosa abbia provocato il disastro si è ancora nel campo delle ipotesi: ci si domanda se sia stata la mancanza o la cattiva qualità del carburante, un possibile guasto elettrico nell'alimentazione ai motori, un errore umano, un guasto alla spia del cherosene;

ipotesi e domande, ma la verità non si conosce e le famiglie delle vittime, i superstiti, l'opinione pubblica cercano di sapere le cause e la dinamica del disastro, a pochi giorni dalla tragedia che ha colpito altri turisti per mano assassina, mentre il pensiero di tutti è rivolto a chi ha perso la vita, al dramma, reso ancora più grave, se possibile, dal fatto che in entrambi i casi si tratta di persone desiderose solo di godere di un periodo di vacanza dopo un anno di studio o di lavoro;

a tutte le vittime, ai superstiti, alle famiglie va espressa la massima solidarietà, ma questo, ancorché doveroso e necessario, non è tuttavia sufficiente,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo intenda attivarsi affinché continuino senza sosta le ricerche dei dispersi, perché siano consegnati alle famiglie;

se non si ritenga opportuno fare piena luce nel più breve tempo possibile sulla tragedia che ha colpito giovani vite, perché almeno su questa ci sia chiarezza, onde evitare che venga aggiunta alle tante tragedie italiane che da anni sono senza risposta;

se il Governo non ritenga opportuno attivarsi con sollecitudine perché si verifichi che per l'ATR 72 precipitato siano stati osservati tutti gli obblighi previsti dalla normativa europea in materia di sicurezza dei voli;

quali controlli vengano effettuati negli aeroporti italiani sui velivoli di provenienza extracomunitaria, dal momento che questa tragedia apre un capitolo importante per la sicurezza dei voli *charter*;

se non si ritenga opportuno effettuare, su tutti i velivoli *charter* operanti sul nostro territorio, attenti controlli e, ove necessario, anche revisioni straordinarie;

se non si ritenga opportuno acquisire informazioni ed effettuare accertamenti, verifiche e sopralluoghi presso tutti i soggetti, pubblici e privati, la cui attività abbia attinenza con la sicurezza dei voli;

se non si ritenga altresì opportuno che siano le Procure di Bari, di Palermo e della Tunisia, a svolgere a tutto campo le indagini per dare risposte;

se il Governo intenda sollecitare l'agenzia ANSV, che ha il compito in materia di inchieste sugli incidenti e di inconvenienti nell'aviazione civile, ad accelerare i tempi dell'inchiesta già avviata a livello internazionale, perché si diano risposte celeri.

SALERNO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in data 17 agosto 2005 si pubblicavano in vari giornali periodici e quotidiani di Alessandria notizie allarmanti circa il riscontro di casi di tubercolosi nel carcere di Voghera;

che in vari istituti piemontesi – tra cui Alessandria, Voghera e Saluzzo – si sono già verificati casi di tensione tra gli agenti e le Direzioni relativamente alla gestione degli incarichi e mansioni, ritenuta da molte rappresentanze sindacali, in specie l'OSAPP, come caratterizzata da irregolarità e disfunzioni;

che nel carcere di Saluzzo pochi giorni or sono si è verificato il gravissimo atto di ferimento dell'agente da molti ritenuto come la conseguenza di una carenza strutturale degli organici che comporterebbe uno svolgimento difficoltoso e rischioso dei servizi di vigilanza, piantonamento e traduzioni;

ritenuta non più procrastinabile una verifica approfondita di queste problematiche affinché si trovino soluzioni adeguate ai rischi ed alla delicatezza e complessità delle funzioni che sono chiamati a svolgere gli agenti, oggi sotto organico e malpagati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo si sia attivato, ed in che modo, in relazione alle problematiche suesposte;

se non si ritenga opportuno adottare immediate ed urgenti misure a garanzia di un adeguato svolgimento dei servizi degli agenti;

se si siano attivate immediatamente ispezioni per verificare la regolarità e l'efficacia dei servizi penitenziari.

(3-02247)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che il Ministero degli affari esteri ha negato il visto d'ingresso, motivando la decisione con ragioni di ordine pubblico e di sicurezza, ad alcuni rappresentanti dell'opposizione all'attuale governo iracheno, tra cui Ibrahim Al Kubaysi, fratello del Segretario dell'Alleanza irachena, Javvad Al Khalesi, *leader* dell'Iraqi National Congress, Hassan Al Zargani, portavoce del Movimento di Moqtada Al Sadr, Al-Hasami Al Baghdadi, *ayatollah* sciita, Salah Al Mukhtar, già del Partito Baath, Mohamad Faris del Movimento Comunista Patriotico, si chiede di sapere:

quali reali motivi e quali valutazioni, anche di carattere internazionale, abbiano indotto il Ministero a negare il visto d'ingresso ai rappresentanti dell'opposizione irachena;

se questo atteggiamento di rifiuto non sia il risultato di pressioni in tal senso del governo USA.

(3-02248)

GUERZONI, TURCI, BONFIETTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Posto che:

la legge 53/03 prevede la generalizzazione del servizio della scuola dell'infanzia (3-5 anni) e che anche il recente decreto legislativo del Governo sul ciclo di base assicura allo scopo il necessario intervento finanziario dello Stato;

in provincia di Modena gli aventi diritto nell'anno scolastico 2005-2006 risultano essere 18.784 – in aumento di 439 unità (21,52%) rispetto all'anno precedente – e l'ammissione alla scuola dell'infanzia a «tempo pieno» è richiesta pressochè da tutte le famiglie interessate poiché il frequentarla «contribuisce alla formazione integrale delle bambine e dei bambini» e, non di meno, costituisce una esigenza diffusa per l'alto tasso di occupazione femminile esistente;

considerato che:

per fronteggiare il fabbisogno previsto per l'anno scolastico 2005/2006 è necessario istituire 14 nuove sezioni a «tempo pieno», completarne 5 già esistenti a *part-time* istituite l'anno scorso e completarne 7 istituite a *part-time* in organico di diritto per il 2005/2006 e che conseguentemente occorrono 26 nuove assegnazioni di organico, e ciò per soddisfare le esigenze del servizio di ben 14 comuni: 6 a Campogalliano, una a Carpi, 5 a Castelfranco E., una a Castelvetro, una a Formigine, 2 a Guiglia, una a Modena, una a Nonantola, una a Novi, una a Pavullo, una a Ravarino, una a Savignano, una a Serramazzoni e 3 a Soliera;

i comuni hanno già compiuto ingenti sforzi finanziari per approntare i locali necessitati dall'espansione del servizio richiesto dalle famiglie e non sono in grado di accollarsi altri oneri, tanto che anche le supplenze di organico, assunte in passato a loro carico in sostituzione dello Stato, sono da considerarsi del tutto transitorie e quindi a termine;

quanto finora richiamato, unitamente alla mancanza di comunicazioni ministeriali certe, nonostante l'avvicinarsi dell'avvio del nuovo anno scolastico, alimenta forti preoccupazioni tra i sindaci e gli amministratori della Provincia, oltre che nelle famiglie e negli operatori scolastici,

si chiede di sapere con urgenza, affinché sia risolto positivamente il grave ed urgente problema rappresentato, come si intenda intervenire da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per assicurare alle scuole dell'infanzia della provincia di Modena le nuove unità di organico necessarie all'accoglimento delle richieste delle famiglie.

(3-02249)

PACE. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il Pio Sodalizio dei Piceni, con sede a Roma in Via di Parione n. 7, istituzione privatistica ma per il suo carattere di «Opera Pia» sostanziato da fini istituzionali risalenti al 1600 e conservati nel tempo, è stato di recente sottoposto a regime commissariale dal Prefetto di Roma – decreto n. 3006/SPVP del 23 luglio 2001 – in base alla normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 10 febbraio 2000;

che l'Ente è depositario di un ingente patrimonio di valore artistico/monumentale e di una biblioteca di grandissimo interesse storico/culturale, arricchita nel tempo da numerosi lasciti e donazioni perché fosse aperta al pubblico e frequentata da studiosi, cultori di storia e studenti;

che tale condizione pone il Pio Sodalizio dei Piceni sotto la «naturale» vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali, derivata peraltro dalla precedente tutela del Ministero della pubblica istruzione in base alla sua attività di concessione di borse di studio annuali (ben oltre 60) destinate, per originaria funzione istituzionale, a studenti universitari marchigiani, in Italia e all'estero, attività questa che lo ha assimilato alle istituzioni di natura scolastica;

che, nonostante la gestione commissariale, conclusasi di recente, ma soprattutto in prosieguo di gestione normale ripristinata, il «patrimonio biblioteca» è stato del tutto emarginato nelle valutazioni e nei giudizi dei Commissari ed ora dagli attuali gestori dell'Istituzione;

che la biblioteca è chiusa da mesi ed il suo ordinamento ed accrescimento sono sospesi;

che il personale addetto è stato licenziato e numerosi utenti si lamentano; elementi, questi, che inducono a ritenere urgente e pertinente l'intervento dei Ministeri interessati e del Prefetto di Roma, a cui è attribuito il legittimo diritto/dovere di controllare se le risultanze emerse dalla lunga gestione commissariale, a proposito del patrimonio artistico del Sodalizio e quindi della biblioteca, siano state tenute in considerazione ed eseguite le procedure raccomandate,

si chiede di sapere:

se i fondi stanziati per l'implementazione della biblioteca siano stati tutti utilizzati;

se risponda al vero che la chiusura della biblioteca, definita «il nostro gioiello» proprio dal Presidente del Pio Sodalizio dei Piceni in Roma, sia definitiva e, nel caso così non fosse, come mai al personale addetto sia stato risolto il rapporto di lavoro;

se i Ministeri competenti abbiano esercitato la prescritta vigilanza sull'attività del Pio Sodalizio dei Piceni in Roma secondo quanto previsto dalle vigenti normative di legge e se non ritengano gravi le decisioni che hanno portato alla sospensione di un servizio così importante come quello offerto dalla biblioteca;

se sulla base di quanto esposto, inoltre, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno disporre un intervento sul Prefetto di Roma affinché eserciti i necessari controlli sul patrimonio artistico del Pio Sodalizio dei Piceni, in particolare sulla sua idoneità strutturale, organizzativa e conservativa, nonché sulla fruibilità pubblica della biblioteca;

se, infine, non ritengano di ricorrere allo scioglimento degli organi del Pio Sodalizio dei Piceni, disponendo un ulteriore e successivo affidamento della gestione del Sodalizio stesso ad un Commissario governativo che disponga l'immediata riapertura della biblioteca ed il ripristino dello *status quo ante* del personale arbitrariamente licenziato.

(3-02250)

PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 7 settembre 2005 l'interrogante si è recato in visita presso il centro di accoglienza di Lampedusa;

nel corso della visita ha avuto modo di incontrare diversi migranti extracomunitari e di parlare a lungo con i rappresentanti locali della pubblica sicurezza;

sempre nel corso della visita, anche attraverso il suo interprete, ha identificato una quindicina di presunti minorenni, fino ad allora non identificati, i cui nominativi sono stati consegnati alle autorità del centro;

ha avuto conferma di alcune espulsioni avvenute attraverso l'uso delle manette di plastica per tutti gli espulsi;

ha avuto conferma che la barca di migranti giunta a Lampedusa la mattina del 7 era partita dalla Libia; ciò può porre in discussione la tenuta degli accordi italo-libici sull'interruzione del flusso di migranti da quel territorio;

ha avuto conferma che il centro di Lampedusa svolge funzioni contemporanee e confuse sia di centro di prima accoglienza che di centro di permanenza temporanea, che hanno compiti istituzionalmente distinti;

l'interrogante suppone, e ha avuto indiretta conferma, che i migranti non sono o sufficientemente o per nulla informati della possibilità di richiedere il diritto di asilo;

l'Associazione «Medici senza frontiere», che svolge una meritoria azione di assistenza e di testimonianza, è presente oggi a Lampedusa solo all'esterno del centro ed esclusivamente all'atto dello sbarco dei migranti, si chiede di sapere:

come il Ministro intenda intervenire per risolvere con urgenza i numerosi e gravi problemi su esposti;

per quale ragione il centro di Lampedusa svolga contemporaneamente funzioni di prima accoglienza e di permanenza temporanea e quali provvedimenti il Ministro intenda urgentemente mettere in atto per far sì che il centro svolga esclusivamente funzioni di prima accoglienza, consentendo fra l'altro così una migliore efficienza nell'attività di assistenza e un maggior rispetto nei confronti dei migranti assistiti;

se si intenda consentire all'Associazione «Medici senza frontiere» di svolgere la loro preziosa attività, legata in particolare alle fattispecie sanitarie più gravi e urgenti, anche all'interno della struttura del centro.

(3-02251)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che le interrogazioni precedentemente presentate, e precisamente 3-01738 (già 4-06813), 4-09223, 3-02033 e 4-09155, sono restate senza risposta;

con specifico riferimento alle predette interrogazioni, ed in particolare ai contenuti dell'intervista rilasciata dall'ancora in carica Commissario della Croce Rossa Italiana dott. Scelli, si chiede di sapere:

se risponda al vero che l'operato del commissario Scelli in Iraq sia stato concordato, o comunque avallato, dal Governo italiano;

in ogni caso se il Governo non ritenga che quanto dichiarato dal dott. Scelli nella richiamata intervista costituisca implicita ammissione della violazione dei principi di neutralità e di indipendenza, al cui rispetto è tenuta la Croce Rossa Italiana;

se il Governo non ritenga, alla luce delle dichiarazioni rese dal Commissario, di revocargli il mandato senza ulteriori indugi;

se il Governo intenda infine fornire risposta agli atti di sindacato ispettivo presentati dagli interroganti.

(3-02252)

FALOMI, MALABARBA. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 21 marzo 2005 presso il Senato della Repubblica il Governo, rappresentato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Ventucci, intervenendo nel dibattito sulla mozione 1-00326, relativa alla vendita del Gruppo Finsiel, aveva affermato che «(...) l'offerta della COS è stata ritenuta da Telecom migliore rispetto alle altre proposte ricevute, sia per le condizioni economiche offerte sia per il piano industriale presentato, che prevede l'integrazione strategica tra le attività COS e Finsiel e una crescita occupazionale complessiva del 20 per cento nei prossimi due anni. Sono escluse ipotesi di dismissione totale o parziale di attività Finsiel (...) e il Governo vigilerà su tale affermazione degli acquirenti. Inoltre, è stato ribadito che l'aggiudicazione di Finsiel da parte di COS possa rappresentare il primo concreto passo verso la creazione del polo informatico nazionale, essendo intendimento della società porsi sul mercato come polo aggregante nei confronti delle altre realtà imprenditoriali operanti sul mercato (...)»;

il 28 giugno 2005 è stata perfezionata la vendita del gruppo Finsiel dalla Telecom al gruppo COS di Alberto Tripi, secondo quanto stabilito all'atto dell'assegnazione, ufficializzata il 24 febbraio 2005;

il 2 agosto si è svolto l'incontro presso il Ministero delle attività produttive tra la nuova proprietà e la delegazione dei sindacati metalmeccanici e delle rappresentanze sindacali unitarie del gruppo Finsiel, ove si riscontrava l'assenza del gruppo la Telecom;

le organizzazioni sindacali hanno lamentato il fatto che non sia stato presentato un piano industriale compiuto e verificabile e non sia ancora possibile conoscere neppure le linee generali di tale piano, sulla cui base Telecom affermava di avere scelto l'acquirente;

viceversa la nuova proprietà ha comunicato che si stanno concretizzando diverse dismissioni (Venis, Krenesiel, Centrosiel, Webred, Aspasiel), in evidente contrasto con quanto affermato dal Governo in occasione del dibattito al Senato;

nello stesso giorno in cui si svolgeva l'incontro, la nuova proprietà ha altresì inviato lettere di disdetta di tutti gli accordi integrativi relativamente alle aziende Banksiel e Carisiel; la proprietà non ha ritenuto di dare informazioni su tale iniziativa nel corso dell'incontro e le organizzazioni

sindacali hanno poi ricevuto le lettere in questione nei giorni immediatamente successivi all'incontro stesso;

la situazione di criticità congiunturale che Banksiel e Carisiel stanno attraversando ha avuto origine alla fine dello scorso anno, allorché emersero non meglio identificati «errori» nei conti economici aziendali (evidentemente dovuti alla precedente gestione Telecom) che avevano portato alle repentine dimissioni dell'amministratore delegato di Banksiel dell'epoca; con ciò si intende sottolineare che tale situazione era già largamente acclarata e sia la nuova proprietà, all'atto dell'acquisizione, sia il Governo, al tempo del dibattito al Senato, non potevano non esserne a conoscenza;

considerato che la mozione 1-00326, approvata dal Senato della Repubblica in data 12 maggio 2005, impegnava il Governo, tra l'altro, ad «adottare con celerità il programma per il rilancio del settore informatico e per la creazione di un polo informatico nazionale», mentre appare che gli smembramenti e le cessioni paventate dalla proprietà del Gruppo COS-Finsiel allontanano questa ipotesi,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano intraprendere al fine di evitare che si concretizzino i rischi segnalati dalla mozione e che il nuovo gruppo industriale nato dalla fusione tra COS e Finsiel possa svilupparsi e crescere secondo i comuni auspici, evitando operazioni di dismissione totale o parziale di attività, ipotesi che il Governo aveva esplicitamente escluso e su cui si era impegnato a vigilare;

se non si ritenga urgente la convocazione delle parti in opportuna sede istituzionale affinché vengano al più presto ripristinate le corrette relazioni industriali, oggi compromesse dall'iniziativa unilaterale della disdetta;

come abbia fin qui operato il Governo per realizzare condizioni atte a favorire la ripresa e lo sviluppo di un settore strategico quale quello dell'*Information Technology*, di cui il gruppo COS-Finsiel rappresenta il principale operatore nazionale, e quale sia la valutazione del Governo a valle delle ultime operazioni che stanno caratterizzando l'evoluzione del settore.

(3-02253)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ZAPPACOSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nella notte fra il 2 e il 3 giugno 2005 improvvisamente è crollata una parte della biblioteca provinciale «A.C. De Meis» di Chieti, durante i lavori di adeguamento e di ristrutturazione della struttura stessa e per pura casualità si è evitato un tragico bilancio di vittime (fino al giorno prima

l'ala crollata aveva ospitato parte del personale e le maestranze del cantiere);

con il crollo sono finiti fra le macerie migliaia di volumi, anche rari, che sono a tutt'oggi, nonostante il dissequestro del cantiere da parte della magistratura, sotto laterizi e calcinacci, con l'azione del dilavamento dovuto alle numerose precipitazioni e, comunque, sotto l'azione degli agenti atmosferici che stanno deteriorando libri e materiale documentario di inestimabile valore;

le amministrazioni locali, Provincia (proprietaria dell'immobile) e Comune, al di là di qualche timida iniziativa (incontro con il Ministro per i Beni e le attività culturali), non hanno certamente brillato per le iniziative da intraprendere con somma urgenza, in particolare il recupero del patrimonio librario ancora fruibile ed in buono stato e la individuazione di una sede adeguata, soprattutto nella imminenza della ripresa dell'anno scolastico;

gli organi di informazione locali hanno recentemente comunicato con grande evidenza che la Provincia di Chieti si apprestava, finalmente, a far data dal 22 agosto, ad iniziare i lavori di sgombrò delle macerie e recupero dei libri, con l'utilizzo di operatrici meccaniche, ma all'improvviso le operazioni sono state imprevedibilmente rinviate,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno far intervenire il Dipartimento per la Protezione Civile per il recupero del patrimonio librario che rischia di essere irrimediabilmente perduto, soprattutto perché tale recupero necessita di alti livelli di specializzazione, in condizioni di estrema sicurezza;

se si intenda intervenire direttamente nel caso specificato a tutela del patrimonio culturale, sollecitando, tra le diverse ipotesi emerse, la più rispondente alle necessità ed esigenze, che potrebbe essere rappresentata dall'acquisizione dell'ex Ospedale Civile, di proprietà della Asl, dotato di ampi spazi e di numerosi parcheggi, e utilizzabile da altri enti dipendenti dal Ministero per i beni e le attività culturali.

(3-02254)

MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e degli affari esteri.* – Premesso che:

in data 20 dicembre 2004 scompariva dal suo domicilio in Nocera Superiore (Salerno) la giovane Fedora Cavagna che, pochi giorni dopo, veniva ritrovata «decapitata» in un terreno di Ascoli Satriano, in provincia di Foggia;

nello stesso periodo si allontanava dal suo domicilio in Roccapiemonte (Salerno) anche un cittadino rumeno, tale Robert Marian Cristea, che secondo gli inquirenti era stato l'amante della Cavagna;

il Cristea, che pare fosse affetto da una gravissima forma paranoica di religiosità, a dire degli inquirenti sarebbe stato l'esecutore del violento omicidio della giovane di Nocera Superiore, fuggendo subito dopo verso il Portogallo;

ogni tentativo messo in campo dalla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore per far luce sul tragico e macabro evento delittuoso veniva, però, concretamente vanificato dalla scarsissima disponibilità delle autorità portoghesi, anche dopo che era stato rinvenuto – nei pressi della città di Fatima – il corpo di uno sconosciuto che si era impiccato e che aveva addosso alcuni documenti riconducibili al Cristea;

ogni tentativo di approfondimento messo in campo dal PM di Nocera Inferiore, dott. Giuseppe Cacciapuoti, veniva concretamente vanificato dalle autorità portoghesi che solo recentemente – utilizzando alcune foto trasmesse dagli investigatori nocerini – accertavano che l'uomo suicidatosi era proprio il rumeno omicida;

in particolare appare inverosimile che, a distanza di molti mesi dalla richiesta, ancora oggi non sia stato comunicato alla magistratura italiana la data del ritrovamento del corpo del Cristea, l'epoca presumibile del suo decesso, l'esito di eventuali accertamenti autoptici e notizie precise circa gli oggetti eventualmente rinvenuti,

si chiede di conoscere:

se corrispondano a verità le circostanze indicate in premessa;

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per «stimolare» la collaborazione delle autorità portoghesi con la magistratura italiana nell'accertamento di fatti direttamente collegabili al barbaro omicidio della giovane Fedora Cavagna;

quali passi diplomatici si intendano adottare per rendere effettivi i protocolli, gli accordi ed i patti di collaborazione e cooperazione esistenti.

(3-02255)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FORCIERI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che, in sede di conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, il Parlamento ha approvato un emendamento che prevede il riconoscimento di prestazioni economiche in caso di provvedimenti di rettifica per errore adottati dall'INAIL, prestazioni la cui erogazione sarebbe stata sospesa per effetto della sentenza della Corte costituzionale n. 191/2005;

che tale previsione normativa è stata adottata dal Parlamento per ragioni di ordine sociale e al fine di salvaguardare il principio dell'affidamento;

considerato:

che in particolare la Camera dei deputati ha inteso subordinare il mantenimento delle predette prestazioni economiche a determinate condizioni di reddito nelle quali l'avente diritto deve trovarsi;

che cioè questi non deve essere titolare, oltre ad un eventuale reddito di natura pensionistica o da rendita da lavoro, di un reddito proprio assoggettabile all'imposta sul reddito delle persone fisiche per un importo

non superiore ad euro 3.000, rivalutabile annualmente secondo gli indici Istat;

che nella determinazione di detto importo non si deve tener conto del reddito derivante dall'abitazione principale e relative pertinenze;

che, ove il reddito posseduto sia superiore al limite sopra previsto, le prestazioni sono ridotte in misura pari alla differenza tra lo stesso reddito e il limite previsto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare le necessarie determinazioni affinché le procedure applicative, che le competenti sedi territoriali dell'INAIL dovranno porre in atto, siano quanto più rapide possibile, così che non si determinino interruzioni nell'erogazione di prestazioni economiche che costituiscono fonte di sostentamento per i lavoratori invalidi e le loro famiglie;

in particolare, se non si ritenga opportuno che le procedure di accertamento finalizzate alla verifica dei requisiti di reddito previsti dalla nuova normativa siano poste in essere attraverso l'autocertificazione da parte dei soggetti interessati.

(4-09253)

PASSIGLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Per conoscere:

il beneficiario ultimo della titolarità delle agenzie SIAE affidate o il cui affidamento è stato rinnovato negli ultimi tre anni;

il numero e la competenza territoriale delle filiali SIAE nonché il fatturato di ciascuna di esse;

il numero e la competenza territoriale nonché il fatturato delle agenzie affidate, o il cui affidamento è stato rinnovato negli ultimi tre anni;

infine, se il Governo non ritenga che, in parallelo a quanto avviene nella maggioranza dei Paesi europei e negli Stati Uniti, sia opportuna la trasformazione della SIAE da ente pubblico associativo a società privata.

(4-09254)

IOVENE, VERALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la Consiglieria comunale di minoranza al Comune di Nocera Terinese (Catanzaro) Fernanda Gigliotti ha presentato ricorso avverso la delibera del Consiglio Comunale n. 70 del 4/11/2004, «Salvaguardia equilibri di bilancio esercizio 2004»;

che il ricorso presentato contesta la violazione dell'art. 193 del decreto legislativo 267/2000, «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali»;

che nel dettaglio le violazioni riportate nel ricorso riguardano:

l'art. 193, comma 2, in quanto il Consiglio Comunale ha approvato la delibera ben oltre il tempo previsto dalla legge che impone all'Ente di provvedere con periodicità stabilita e comunque almeno una

volta entro il 30 settembre di ciascun anno con delibera ad effettuare la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi;

l'art. 193, comma 3, in quanto si osserva una sostanziale violazione del dettato del comma 2 dal momento che l'Ente destina al riequilibrio della gestione finanziaria 260.000,00 euro quali presunte entrate provenienti da alienazioni di beni;

l'art. 193, commi 1 e 4, in quanto vi è il fondato motivo di ritenere che il Comune di Nocera Terinese non stia rispettando il previsto pareggio finanziario e tutti gli equilibri stabiliti in bilancio per la copertura delle spese correnti e per il finanziamento degli investimenti. Nel ricorso si osserva che lo squilibrio è dovuto ad un minore gettito pari a 260.000,00 euro dovuto a minori entrate per sanzioni amministrative e per violazioni ICI;

che per oltre due anni l'Amministrazione Comunale non ha riconosciuto i debiti fuori bilancio, nonostante questo sia un atto dovuto;

che la scelta attuata dall'Amministrazione Comunale di Nocera Terinese di sovrastimare le entrate e non riconoscere i debiti fuori bilancio è stata una scelta politica di bilancio mirante a simulare una parità di bilancio al fine di sottrarsi ad una politica di risanamento e di rigore economico;

che il ricorso presentato chiede l'annullamento della delibera n. 70 del 4/11/2004 in quanto adottata in palese violazione dell'art. 193 del decreto legislativo 267/2000, «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali»;

che in occasione della seduta del Consiglio Comunale del 19/05/2005 concernente l'«approvazione del bilancio di previsione 2005, Relazione previsionale e programmatica e bilancio di previsione pluriennale» i Consiglieri di minoranza del Comune di Nocera Terinese hanno dichiarato il loro voto contrario in quanto non è stato loro concesso di presentare emendamenti nei termini previsti dal Regolamento di Contabilità dell'Ente perché la relativa documentazione è stata consegnata fuori tempo, nonostante la richiesta fosse stata depositata per tempo, e mancava la Relazione del Revisore dei Conti ed alcuni allegati previsti dall'art. 172 del decreto legislativo 267/2000 e perché il bilancio di previsione si fonda su un presupposto sbagliato, e cioè quello di considerare chiuso il bilancio 2004, viziato secondo i consiglieri di minoranza dall'adozione della delibera di riequilibrio di bilancio, la n. 70 del 4/11/2005;

considerato:

che i Consiglieri di minoranza con una nota allegata al bilancio previsionale 2005 e triennale 2005/2007 hanno espresso il loro voto contrario e sollevato tutta una serie di illegittimità sia procedurali che di sostanza;

che è stato presentato formale ricorso notificato al Ministro dell'interno, al Prefetto di Catanzaro, alla Corte dei Conti Regionale, al Revisore dei Conti, al Presidente del Consiglio Comunale in merito alla delibera di riequilibrio di bilancio adottata dal Consiglio Comunale di Nocera Terinese il 4 novembre 2004,

si chiede di sapere:

se non si ravvisi, visto quanto esposto in premessa, una persistente violazione del «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali»;

anche alla luce della modifica del Titolo V della Costituzione, che non prevede il controllo esterno sugli atti, come si intenda garantire comunque un controllo a tutela dei diritti dei cittadini visto che il Comune di Nocera Terinese non si è dotato di organi di autocontrollo interno all'Ente;

per quali ragioni un Comune come quello di Nocera Terinese, che da anni ha un bilancio non in linea con i principi contabili previsti dalla legge, possa continuare a simulare un equilibrio di bilancio grazie a poste meramente contabili senza che nessun organo di controllo ne verifichi effettivamente lo stato;

se non si ritenga che il solo accertamento e controllo da parte della Corte dei Conti per danno all'erario e non anche quando vi sia danno al patrimonio pubblico sia da considerarsi insufficiente.

(4-09255)

ANDREOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Considerato il petulante riaccendersi di polemiche sul segreto di Stato che avrebbe bloccato processi per infami delitti, si chiede di sapere se e quando venne esercitato questo eccezionale blocco della Giustizia.

(4-09256)

ANDREOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che l'opposizione governativa alle decisioni municipali per l'estensione a nuovi cittadini del diritto di voto contrasta sia con antiche campagne italiane per i nostri emigranti sia con la filosofia della *devolution*, si chiede di conoscere quali motivazioni abbiano indotto il Governo a promuovere l'annullamento della delibera del Consiglio comunale di Genova del 27 luglio 2005, n. 105.

(4-09257)

BOCO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

fu segnalata più di un anno fa, anche con interrogazioni parlamentari, una deplorabile serie di mancanze e di distrazioni sul trafugamento e l'inerzia nel recuperare un tesoro di ingenti proporzioni;

mai nella storia del nostro Paese un tesoro così grande è stato trafugato dal mare, come purtroppo è avvenuto per opera di avventurieri stranieri, in uno specchio di mare poco distante dalla costa sud dell'isola d'Elba, proprio davanti alla leggendaria isola di Montecristo;

non si tratta questa volta di un tesoro della realtà romanzesca di Dumas, ma di un autentico patrimonio paragonabile, per la sua consistenza, a quello del noto Conte di Montecristo, custodito nel relitto del piroscafo «Polluce» della compagnia De Luchi e Rubattino di Genova, af-

fondato nel 1841 al largo di Capo Calvo (Capoliveri) mentre trasportava 100.000 monete d'oro, 70.000 d'argento, centinaia di oggetti lavorati in oro e migliaia di pietre preziose, molte delle quali incastonate in preziosi gioielli, e altro ancora;

oltre a quanto sopra elencato vi erano i valori di bordo che lo stesso «Polluce», nave di lusso a tecnologia avanzata della flotta genovese, sicuramente possedeva, e quelli personali di circa cinquanta personaggi dell'aristocrazia dell'epoca che viaggiavano sul piroscampo la notte del suo affondamento;

il trafugamento del tesoro avvenne a circa cento metri di profondità con l'ausilio di un mezzo navale, affittato a Genova e dotato di benna, e con la tecnica dello squasso e dello strappamento del fasciame di legno da quello in ferro: a quanto risulta all'interrogante, il cosiddetto «recupero» effettuato in maniera così grossolana comportò la dispersione di parte dei valori custoditi nel «Polluce»;

se non fosse stato per un lavoro di *intelligence* fra Scotland Yard e il nostro Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dell'Arma, che offrì la possibilità di intervenire su una strana asta londinese con la refurtiva del trafugamento avvenuto all'isola d'Elba, le nostre Autorità amministrative, all'oscuro di tutto, non avrebbero recuperato neppure quel lacerto di tesoro che è stato recuperato;

un'altra parte dello stesso tesoro si trova ora presumibilmente disseminata nel mare intorno al relitto, e un'altra parte ancora si suppone sia sfuggita all'opera della benna nelle zone della stiva protette da parti metalliche;

l'interrogante è venuto a conoscenza che la Soprintendenza per i beni archeologici per la Toscana aveva concesso ai suddetti avventurieri stranieri l'autorizzazione a recuperare nel mare dell'isola d'Elba il piroscampo «Glenlogan», notoriamente affondato nel 1916 a ben 600 km di distanza e a circa 1000 metri di profondità (*canyon* dell'isola di Stromboli), senza alcuna verifica sulla posizione geografica dello stesso Glenlogan, che pure per cronologia (1916) e ubicazione (fondo del mare) ricadeva nella sfera di pertinenza della legge n. 1089 del 1939;

la medesima Soprintendenza non aveva frapposto al progetto alcuna condizione o divieto, nonostante la Capitaneria di Porto di Portoferraio le avesse inviato in tempo utile copia della pratica relativa al recupero, con la specifica richiesta di far pervenire eventuali pareri o prescrizioni di competenza;

ciò rendeva possibile, fra il 27 gennaio 2000 e il 15 marzo 2000, che gli avventurieri inglesi, dopo aver affittato a Genova un rimorchiatore munito di una potente gru, si piazzassero sulla perpendicolare del «Polluce», calassero la benna a 103 metri di profondità, squartassero il relitto del «Polluce», razziassero indisturbati l'immenso tesoro e, altrettanto indisturbati, lo trasferissero in Gran Bretagna;

ora che in troppi sanno dove trovare un bene appartenente allo Stato, trattato di fatto come *res nullius*, diventa sempre più alto il timore

che alla beffa del furto clamoroso subito dall'Italia possa aggiungersi un ulteriore danno derivante da nuove attività di saccheggio;

risulta all'interrogante che la Soprintendenza avrebbe preparato un contratto con una società privata, la quale subappalterebbe ad una ditta di lavori subacquei di Ravenna il recupero *sic et simpliciter* del carico superstito del «Polluce», ottenendo in cambio la restituzione allo Stato, dopo un più o meno congruo numero di anni, di ciò che figurerebbe essere stato recuperato;

a questo punto si può ben immaginare con quanto scrupolo di catalogazione inventariale una società privata sia capace di operare sui preziosi recuperati: diamante per diamante, smeraldo per smeraldo, collana per collana, monete d'oro una sull'altra e tutti gli altri gioielli che saranno raccolti con la meticolosa precisione disinteressata di chi opera autonomamente sul fondo del mare;

i reperti così rinvenuti verrebbero dati in concessione temporanea (con la inevitabile serie dei rinnovi) alla ditta aggiudicataria del recupero che allestirebbe, anche con i preziosi restituiti dall'Inghilterra all'Italia nel 2003, una sorta di museo itinerante, privando sia la Toscana che l'isola d'Elba di uno dei più suggestivi musei stabili contenenti ciò che da sempre maggiormente colpisce l'interesse generale;

il «Polluce», che con questa operazione *in fieri* sarebbe ulteriormente sventrato e infine abbandonato nel fondo del mare, rappresenta un retaggio storico di suggestiva rilevanza emblematica, da conservare e restaurare anche pezzo a pezzo, per la storia del Risorgimento italiano in virtù del contributo nazionale e internazionale ai moti mazziniani degli anni 40 di due secoli fa;

risulta all'interrogante che l'iniziativa contrattuale del recupero, approntata in queste settimane a ridosso delle ferie estive, con modalità di riservatezza e con una evidente liberalità, che rischia di essere dannosa, a favore di privati, sarebbe scaturita dalla «povertà» delle casse della Soprintendenza, impossibilitata a far fronte alle spese per il recupero dei beni in questione in nome e per conto dello Stato;

a parere dell'interrogante per un recupero di questo genere la Soprintendenza non avrebbe neppure bisogno di *sponsor* esterni, poiché per disporre di alcuni validi subacquei con le idonee dotazioni strumentali e in grado di rastrellare in ragionevole tempo la zona di fondo interessata, la spesa necessaria sarebbe probabilmente inferiore al valore di una sola collana rinvenuta durante i lavori;

anche le Procure della Corte dei Conti del Lazio e della Toscana sono state interessate, a seguito di relativi esposti, al danno patrimoniale subito dall'Italia, ma le Procure possono intervenire solamente a danno consolidato, per l'addebito delle responsabilità patrimoniali, nulla possono per prevenire la ripetizione dei fatti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, considerando che il «Polluce» conteneva il più grande tesoro di tutti i tempi affondato nel Mediterraneo, che invece di tentare l'avventura di un recupero subacqueo con una strana commistione

di appalto e di subappalto, sia doveroso, nell'interesse della riuscita dell'operazione e della trasparenza contrattuale, indire una gara internazionale, e non solo europea, per il recupero sistematico di tutto ciò che è rimasto del «Polluce» e del suo carico;

se sia intenzione del Ministro in indirizzo verificare quanto sopra descritto e accertare modalità e procedure di questa sorta di trattativa privata, nonché spiegare quale sia la *ratio* della scelta di un recupero parziale, visto che si sventra ulteriormente la nave che viene poi abbandonata, e superficiale, visto che si procederebbe a una sorta di rastrellamento dei fondali, probabilmente randomico;

se l'improvvisa fretta di procedere ora al recupero di quanto possa trovarsi dei preziosi del «Polluce» non rischi di apparire come il tentativo di commistionare le responsabilità relative a ciò che è avvenuto in passato con i presunti meriti che deriverebbero dallo stesso recupero;

se non si reputi che, proprio per la garanzia del miglior successo dell'operazione, prima dell'aggiudicazione sia doveroso interpellare, sulle modalità operative e contrattuali sopraindicate, almeno un docente di archeologia subacquea, come di validi se ne trovano nelle Università italiane;

se non si ritenga che, dopo i danni arrecati al patrimonio storico-archeologico del nostro Paese, il fallimento anche parziale di questa operazione implicherebbe, per la consapevolezza del prevedibile rischio di insuccesso, ulteriori responsabilità patrimoniali che poi di fatto nessuno sarebbe in grado di rimborsare allo Stato.

(4-09258)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

nella serata del 1° agosto 2005 a Ostuni (Brindisi) in prossimità della località Diana Marina, sul lato mare della complanare collegata alla strada statale n. 379, un'auto ha travolto due ragazzi in bicicletta;

uno dei due giovani, di 14 anni, è morto subito dopo, mentre l'altro ha riportato varie ferite;

una delle cause dell'incidente potrebbe essere la totale oscurità di quel tratto di strada;

per quanto riguarda il territorio di Ostuni, la complanare parallela alla strada statale n. 379 che collega, dai confini dei comuni di Fasano (Brindisi) e di Carovigno (Brindisi), per venti chilometri circa, diverse località balneari, viene utilizzata per gli spostamenti e le passeggiate in bicicletta;

detta complanare, in diversi tratti, è priva di illuminazione;

durante il periodo estivo, per l'alta frequentazione della complanare, dovrebbe anche essere predisposto un servizio di vigilanza e di prevenzione da parte dei Vigili Urbani e degli organi di polizia,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere ed in particolare se non ritengano di intervenire presso l'ANAS affinché la stessa, in collaborazione con il Comune di Ostuni e la

Provincia di Brindisi, provveda a dotare la complanare sopra citata di adeguata illuminazione.

(4-09259)

SPECCHIA. – Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno. – Premesso che:

nei giorni scorsi gli organi di informazione hanno riportato le dichiarazioni del Presidente dell'Autorità portuale di Brindisi Luigi Giannini che, parlando di sicurezza e di controlli, avrebbe sostenuto che il porto di Brindisi è un colabrodo;

ovviamente vi sono state subito reazioni da parte dell'Associazione agenti marittimi, del Sindaco di Brindisi e di altri che hanno criticato quelle dichiarazioni sia perché la situazione del porto di Brindisi non è diversa da quella degli altri porti, sia perché nel porto brindisino viene fatta attività di prevenzione da parte delle forze dell'ordine e degli istituti di vigilanza effettuando accurati controlli sui passeggeri e sugli automezzi (per questi ultimi soltanto a campione), non essendo concretamente possibili presso i porti le modalità di controllo messe in atto negli aeroporti;

approfondendo il problema, risulta una situazione generale alquanto preoccupante, visto che dal 1° luglio 2004 tutti i porti del mondo, ed anche quelli italiani, che si riconoscono nell'Imo, avrebbero dovuto attrezzarsi per rispettare il codice di sicurezza del dicembre 2002 e che, ad oggi, molti scali non sono in regola;

ad esempio i porti di Gioia Tauro, di Civitavecchia e di Genova hanno soltanto avviato le procedure di gara per assegnare i lavori per la sicurezza;

mentre il porto di Bari ha completato l'applicazione delle procedure internazionali ai fini della sicurezza, proprio il porto di Brindisi ha soltanto preparato il progetto che da quattro mesi attende il via libera dal Comitato tecnico-amministrativo regionale,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere presso l'Autorità portuale di Brindisi e presso il Comitato tecnico-amministrativo regionale affinché anche il porto di Brindisi si attrezzi per rispettare il codice di sicurezza del dicembre 2002.

(4-09260)

FORCIERI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso che:

la società sportiva Genoa Calcio, in relazione al presunto illecito sportivo riscontrato a seguito della partita Genoa-Venezia, è stata condannata alla retrocessione in serie C1, condannando la squadra a scontare tre punti di penalizzazione nel prossimo campionato;

tale sentenza, per severità, non ha precedenti nella storia della giustizia sportiva;

la Commissione d'Appello Federale, presieduta da Cesare Martellino, ha respinto tutti i ricorsi presentati in merito al caso Genoa, confer-

mando la decisione adottata dalla Commissione Disciplinare della Lega Calcio;

la gran parte degli organi di stampa ha pubblicato copie dei messaggi trovati sul tavolo al quale erano seduti giudici della CAF durante l'udienza a Roma riguardante il Genoa ed il presunto illecito sportivo, contenenti espressioni offensive rivolte ad Enrico Preziosi, presidente dimissionario del Genoa, mentre in un altro venivano indicati due giudici del Consiglio di Stato e della CAF, Carboni e Marchitello, additati come «appartenenti a ndrangheta e camorra», nonché altre illazioni;

tali foglietti pare siano stati scambiati dai giudici durante lo svolgimento del processo;

se tale circostanza venisse confermata, rivelerebbe che i giudici consideravano scontato un giudizio mentre il processo si trovava ancora nella fase dibattimentale;

i dirigenti della squadra ligure hanno già preannunciato di voler ricorrere alla giustizia ordinaria;

il presidente della Provincia di Genova, Alessandro Repetto, ha presentato un esposto al Procuratore della Repubblica per abuso e omissione di atti d'ufficio in merito al comportamento dei giudici sportivi;

l'intera città di Genova è molto turbata dalla vicenda e si sono già svolte numerose manifestazioni da parte dei tifosi, alcune delle quali hanno generato momenti di tensione che hanno creato seri problemi di ordine pubblico e altre iniziative di questo tipo sono state programmate per i prossimi giorni;

il 9 agosto il Prefetto di Genova ha convocato d'urgenza il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico;

considerato che l'intera vicenda presenta aspetti assieme paradossali e lacunosi, tali da gettare forte discredito sull'intero mondo del calcio,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengono di dover intervenire in merito a questa vicenda, dando vita ad ogni iniziativa utile, compresa una inchiesta interna, per verificare cosa sia effettivamente avvenuto.

(4-09261)

SPECCHIA, CURTO, BUCCIERO, SEMERARO, TATÒ. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sabato 6 agosto 2005 un ATR 72 della Tuninter, partito da Bari e diretto a Djerba, con trentanove persone a bordo, è stato costretto all'amaraggio a dodici miglia dalla costa di Palermo;

tre persone hanno perso la vita, mentre altre tre sono al momento disperse e ventitré sono rimaste ferite;

tra le possibili cause del gravissimo incidente aereo vengono ipotizzati problemi collegati al carburante che alimentava i due propulsori dell'aereo, un errore del pilota o ancora un improvviso guasto;

quasi tutte le vittime ed i dispersi sono pugliesi, provenienti dai comuni di Bari, Torre a mare, Bitonto, Bitritto, Canosa, Crispiano, Gioia del Colle, Fasano e Modugno;

le procure della Repubblica di Bari e Palermo sono già impegnate nella ricerca delle cause e delle eventuali responsabilità, ipotizzando il reato di disastro colposo a carico di ignoti;

inchieste sono state aperte anche dagli organismi preposti ai controlli e alla sicurezza del volo;

sul problema della sicurezza del trasporto aereo l'Agenda nazionale per la sicurezza del volo, recentemente, ha presentato un rapporto al Parlamento nel quale viene evidenziato che i guasti agli aerei sono in crescita costante (292 nel 2002, 408 nel 2004), gli «incidenti» sono passati da 61 a 74 in tre anni e «gli inconvenienti gravi» sono aumentati, nello stesso periodo, da 26 a 42;

soprattutto nel periodo delle vacanze estive, gli aerei e gli equipaggi sono «spremuti come limoni», mentre le rotte vengono affidate troppo spesso a compagnie extraeuropee, molto attente a praticare prezzi convenienti, molto meno a fare la manutenzione;

i controlli di *routine* vengono sovente affidati ai piloti anziché ai tecnici specializzati;

rilevato che, oltre alla più grande solidarietà nei confronti delle vittime, dei feriti e dei loro familiari, è necessario in tempi brevi compiere tutti gli accertamenti possibili per verificare le cause di quanto accaduto e le relative responsabilità, nonché il rispetto degli obblighi previsti dalle norme nazionali ed europee in materia di sicurezza del volo, anche per prevenire il ripetersi di incidenti,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché:

vengano accertate le cause del gravissimo incidente aereo e le eventuali responsabilità;

siano rafforzati i controlli soprattutto sui voli *charter* e sulle compagnie extraeuropee, prevedendo se necessario l'obbligo di revisioni straordinarie e comunque trasparenti;

continuino senza sosta le ricerche dei tre dispersi.

(4-09262)

VALLONE, BOCO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 28 luglio 2005 veniva ratificato l'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Federazione russa nel campo dello smantellamento dei sommergibili nucleari e della gestione sicura dei rifiuti radioattivi, fatto a Roma il 5 novembre 2003;

tale accordo si inserisce nel quadro della cooperazione internazionale contro la proliferazione delle armi e dei materiali di distruzione di massa avviata nel Vertice G8 del 2002 in Canada;

l'opportunità intrinseca dell'Accordo in parola era costituita dalla potenziale disponibilità del Governo di Mosca ad accogliere sul proprio territorio i materiali radioattivi italiani, in cambio dell'impegno del nostro Governo di smantellare i sommergibili atomici ex sovietici;

siffatta eventualità svaniva subito dopo la firma dell'Accordo, in quanto il Governo di Mosca rifiutava qualunque ipotesi di stoccaggio permanente di scorie nucleari italiane;

all'articolo 3 il predetto Accordo riconosce alla Società gestione impianti nucleari (società di diritto privato, ma a totale capitale pubblico) il ruolo di ente esecutore di parte italiana, a fronte del quale si indica, per parte russa, il Ministero per l'energia atomica della Federazione;

tale ambigua esternalizzazione a favore della SOGIN pone un'anomala «ipervalorizzazione» della medesima società sulla quale l'interrogante chiede di fare piena luce, dopo le inquietanti notizie riportate dagli organi di stampa (si veda il «Corriere della Sera», lunedì 22 agosto 2005: «Scorie e sommergibili: il pasticcio italo-russo),

si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero che solo nei primi quattro mesi del 2005 la Società gestione impianti nucleari abbia speso la somma di 4,8 milioni di euro per mantenere la sede aperta lo scorso gennaio a Mosca;

se corrisponda al vero che il presidente della società pubblica in parola, gen. Carlo Jean, abbia speso ben quattrocento mila euro per una sfarzosa cerimonia di inaugurazione con serata di gala annessa, e che abbia reperito tale danaro attingendo alle bollette elettriche pagate ogni bimestre dalle famiglie italiane;

se corrisponda al vero e, nell'ipotesi affermativa, da quale capitolo di bilancio del Ministero dell'economia e delle finanze, che il presidente della SOGIN abbia reperito i fondi per pagare i dispendiosi canoni di locazione relativi ai lussuosi locali moscoviti, per le retribuzioni degli impiegati reclutati per il nuovo ufficio nonché per la corresponsione di una diaria di circa trecento euro giornalieri per ciascuno dei venti dipendenti, pari ad oltre due milioni di euro l'anno;

quale esito abbiano avuto le censure e le contestazioni formali da parte dell'Autorità per l'Energia, della Corte dei Conti e dello stesso Ministero del tesoro nei confronti del presidente della SOGIN relativamente alla di lui disinvolta gestione del bilancio di una società pubblica, sottoposta come tale a controllo contabile;

se il Ministro in indirizzo intenda consentire al presidente di una società di cui possiede il cento per cento del capitale di continuare ad agire con tale disprezzo delle disposizioni in materia di contenimento della spesa pubblica, tanto più in una drammatica fase di recessione quale quella che sta attraversando il Paese;

se il Ministro in indirizzo intenda anche per il futuro permettere alla SOGIN di continuare a dissipare danaro direttamente proveniente dalle tasche degli italiani, i quali saranno nei prossimi mesi costretti ad ulteriori, esiziali sacrifici dovuti ai rincari di prezzi e tariffe stimati – solo per le bollette elettriche – in un aumento del 3 per cento dal gennaio 2006 e di un ulteriore 1,8 per cento dall'aprile dello stesso anno.

(4-09263)

DI SIENA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Considerato che:

dall'inizio del mese di agosto le associazioni dei produttori di pomodoro stanno denunciando gravi ritardi da parte delle imprese di trasformazione nel ritiro del prodotto nelle zone di produzione tra loro contigue della Basilicata e della Puglia;

quando viene ritirato il pomodoro viene pagato a cifre di gran lunga inferiori a quelle stabilite dagli accordi intercategoriale;

da fonti giornalistiche è stato avanzato il sospetto che il mancato ritiro delle quote dipenda dal fatto che il prodotto italiano viene sostituito dalle industrie conserviere in modo irregolare, con pomodori prodotti all'estero a più basso costo;

nelle campagne pugliesi e lucane sta crescendo un clima di giustificata tensione;

nella giornata del 25 agosto 2005 è stata convocata dal Ministero una riunione nazionale per affrontare la questione,

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative urgenti che il Governo intenda intraprendere per mettere ordine nel conferimento del prodotto in modo che le industrie conserviere rispettino quote e prezzi stabiliti in tempi tali che non sia definitivamente compromessa la campagna di raccolta di quest'anno;

quali misure si intendano approntare perché il settore sia sottratto alla situazione di disordine attuale, in cui prevale l'arbitrio del più forte, che si traduce sistematicamente a danno dei produttori agricoli.

(4-09264)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'art. 38, comma 1, della Costituzione prevede che «Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale»;

che tale inabilità deve essere riconosciuta da una Commissione medica della ASL di appartenenza, con allegato un certificato medico (solitamente del medico curante) che attesti la patologia invalidante, riservandosi di sottoporre l'istante a visita medica entro tre mesi dalla data di presentazione della domanda;

che, qualora trascorra un tempo superiore, l'istante può presentare diffida all'Assessorato alla sanità della Regione di appartenenza, che fissa la visita medica richiesta entro nove mesi;

che la stessa Commissione medica della ASL, dopo aver effettuato i necessari accertamenti sanitari, ha ulteriori 30 giorni di tempo per redigere il verbale nel quale esprimere il proprio giudizio medico-legale;

che detto verbale viene poi trasmesso alla Commissione verifica competente per territorio che, entro ulteriori 60 giorni, si pronuncia sul giudizio della ASL;

che, qualora il giudizio non sia positivo, l'istante viene sottoposto a nuova valutazione medico-legale da effettuarsi entro altri 60 giorni;

che tali procedure, pertanto, possono richiedere oltre un anno dal momento di presentazione della domanda di invalidità, qualora essa venga riconosciuta, inasprendo il disagio e l'umiliazione fisica e morale di chi ha subito una circostanza riduttiva della propria capacità di lavoro e di reddito;

che il mancato riconoscimento dello *status* di invalido in tempi ragionevolmente brevi rispetto alle lungaggini burocratiche elencate priva l'istante di immediate opportunità, come l'esenzione dai *ticket* sanitari, il diritto al collocamento obbligatorio, la concessione dei permessi per parcheggio ed altri mezzi di sostegno alle mutate esigenze di vita quando si subisce un infortunio od una malattia,

si chiede di conoscere:

quali iniziative a carattere normativo si intendano assumere per ridurre le lungaggini burocratiche afferenti il riconoscimento dell'inabilità al lavoro di qualunque cittadino che ne chieda l'accertamento a causa di infortunio o malattia, così come riconosciuto dalla Costituzione;

se esista un sistema di monitoraggio dei tempi di riconoscimento da parte delle Commissioni mediche delle ASL delle invalidità richieste e se risultino, come denunciato da alcuni giornali, lungaggini burocratiche che vanno oltre l'anno per il riconoscimento.

(4-09265)

FRANCO Paolo. – *Al Ministro dell'interno.* – Viste:

la situazione creatasi nel Comune di Piovene Rocchette (Vicenza) in merito all'abusivismo ripetuto di un campo nomadi, resa nota a mezzo della stampa locale;

la serie di affermazioni avute dai legali delle famiglie nomadi in questione atte ad intimidire con minaccia di querela il Sindaco di Piovene, Ing. Maurizio Colman;

la gravità che il fenomeno ha assunto in tutto il territorio della Provincia di Vicenza, da ultimo con la provenienza da questa provincia del giostraio, catturato in un campo nomadi di San Bonifacio (Verona), accusato dell'omicidio dell'orefice di Abano Terme Gianfranco Piras,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno attivare un tavolo di lavoro a livello provinciale, coordinato dal Ministero dell'interno, che coinvolga tutti i rappresentanti istituzionali interessati e le Forze dell'ordine, allo scopo di attuare una rete di raccordo a tutela delle singole Amministrazioni comunali per garantire efficaci risposte di fronte ai problemi d'ordine pubblico e alle questioni sanitarie ed urbanistiche che comportano consistenti fenomeni di nomadismo.

(4-09266)

COZZOLINO. – *Ai Ministri dell'interno, delle comunicazioni e della salute.* – Premesso che:

la situazione gravissima dell'ordine e della sicurezza pubblica nella città di Scafati (Salerno) è stata più volte denunciata ai Ministri in indirizzo, sia con atti parlamentari che con sollecitazioni epistolari;

la città di Scafati, con circa 60.000 abitanti, rappresenta un territorio di frontiera, data la sua collocazione tra la provincia di Napoli e quella di Salerno, ambedue, purtroppo, tristemente famose per episodi quotidiani di criminalità organizzata e non;

nella città è stato presente, quale ospite, il Sottosegretario di Stato per l'interno on. Mantovano, che nei mesi scorsi ha visitato il territorio ed al quale sono stati rivolti appelli accorati per l'istituzione di un drappello di pubblica sicurezza in aggiunta alla più volte meritevole opera dell'Arma dei carabinieri;

nei giorni scorsi ancora una volta un gravissimo episodio di criminalità ha turbato la già precaria vivibilità dei cittadini, con l'esplosione di un ordigno all'interno dell'ufficio postale di via Poggiomarino a Scafati,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno:

che si accelerino le procedure per l'istituzione della Tenenza dei Carabinieri con aumento dell'organico, attualmente sottoposto ad un lavoro massacrante portato avanti con abnegazione e con altissimo senso del dovere;

che si proceda alla istituzione di un drappello di pubblica sicurezza almeno presso l'ospedale di Scafati, che da anni attende misure idonee per tutelare ammalati ed operatori sanitari;

che si faccia luce sulla dinamica e sugli autori dell'attentato compiuto presso l'ufficio postale di via Poggiomarino a Scafati;

attivarsi, secondo le rispettive competenze, per la difesa dei cittadini e del territorio che, quale città cerniera tra due realtà, quella napoletana e quella salernitana, rappresenta ormai il punto di convergenza di una vasta area affetta dalla criminalità.

(4-09267)

SALERNO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso:

che una media di circa 3.500 TIR al giorno (alcuni dei quali obsoleti o in cattivo stato di manutenzione) continua a transitare da anni, anche oggi, nella zona dell'Alta Valle Susa nonostante sia stata disposta la riapertura del tunnel del Monte Bianco dopo il tragico rogo che costò la vita a decine di persone;

che nella zona dell'Alta Valle Susa parrebbero aumentate le patologie gravi e non gravi alle vie respiratorie dei residenti;

che esiste ormai da anni una stazione intermodale lungo la tangenziale torinese nata con l'obiettivo e la finalità di assorbire il traffico pesante soprattutto da e per la Francia;

che, nonostante la zona sia altamente turistica, questo traffico merci su strada non è mai stato realmente dirottato nella stazione intermodale citata di cui si è attrezzati e di cui sembra si faccia poco uso;

ritenuto:

prioritario il perseguimento della tutela della salute dei cittadini da rischi di ogni genere e da ogni esposizione a tossicità ed inquinamenti ambientali;

parimenti importante restituire turisticità ad un'arteria che deve essere considerata prima di tutto di servizio alle località alpine sciistiche della Valle Susa,

si chiede di sapere:

quali politiche, anche tariffarie, siano state adottate per agevolare e promuovere l'intermodalità dell'asse ferroviario Piemonte-Francia;

quale sia il traffico che si serve di questa intermodalità;

se non si ritenga opportuno adottare, in caso di deficienze in tal senso, nuove politiche di incentivazione di tale strumento al fine di correggere le gravi distorsioni ambientali e logistiche che si sono prodotte a danno della Valle Susa in questi ultimi anni a causa di questo gigantesco traffico pesante.

(4-09268)

MANIERI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Considerato che:

il Consiglio Direttivo del Comitato Interregionale della FIGC con provvedimento n. 3 del 12 luglio 2005 ha deliberato la non ammissione della società AS Oggiono Calcio al Campionato nazionale di serie D perché non in regola con la documentazione necessaria che doveva essere prodotta nei termini fissati dal comunicato ufficiale n. 179 e che, successivamente, il Collegio arbitrale presso la Camera di conciliazione ed arbitrato per lo sport del CONI, con provvedimento emesso il 4 agosto 2005, ha deciso la riammissione della stessa società;

due società, Como e Varese, con decretazione del presidente della FGCI sono state reinserite nel campionato di serie D, superando l'ostacolo della graduatoria alla quale bisognava attingere per completare l'organico per la stagione 2005-2006;

la società sportiva Nuova Nardò Calcio occupa la settima posizione della graduatoria ufficiale per i ripescaggi in serie D, ma non è stata tenuta in considerazione nonostante ne avesse pieno diritto,

si chiede di conoscere quale sia stato l'esatto svolgersi dei fatti e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda porre in atto per riparare i danni causati alla Nuova Nardò Calcio dal mancato inserimento nel campionato di serie D.

(4-09269)

MANIERI. – *Ai Ministri della giustizia e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che con provvedimento della Procura della Repubblica di Roma è stato iscritto nel registro degli indagati, per abuso d'ufficio, il presidente della FIGC, per non aver inserito la società sportiva Salernitana nel campionato di propria pertinenza, dopo che sull'argomento si erano espressi la Covisoc (organo che controlla i bilanci delle società professionistiche), il TAR, il Consiglio di Stato e la Camera di conciliazione del Coni;

atteso come questo provvedimento giudiziario possa teoricamente essere rivolto anche nei confronti di direttori di gara, di giudici sportivi, di commissioni giudicanti e di tutti gli altri organi di disciplina sportiva;

considerato come seppur la Covisoc abbia espresso un parere giuridicamente aberrante con il definire «un termine perentorio ragionevole e flessibile», che fra l'altro ha danneggiato numerose squadre di calcio, tra le quali anche la Nuova Nardò calcio, fatti dall'interrogante personalmente conosciuti, e non essendo tollerabile che in un paese civile si possano bloccare le attività in ogni disciplina sportiva in quanto gli organi preposti dalle varie federazioni hanno il timore di porre in essere i provvedimenti di loro competenza per paura di essere indagati,

si chiede di sapere quali provvedimenti legislativi con carattere di urgenza i Ministri in indirizzo intendano porre in atto per salvaguardare il regolare svolgimento di manifestazioni sportive, considerato anche che il decreto sulla violenza negli stadi sarà in conversione in Parlamento nel prossimo mese di settembre.

(4-09270)

SPECCHIA. – Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.

– Premesso:

che la Commissione europea ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia sulla violazione della normativa in materia di inquinamento atmosferico a Brindisi nei paesi vicini per il superamento dei valori di Pm 10 che sono certamente di danno alla salute dei cittadini;

che i superamenti dei limiti in questione sono d'altronde confermati dalle centraline di monitoraggio dell'area interessata, come si evince dalle comunicazioni dell'ARPA Puglia;

che il problema sostanzialmente riguarda in particolare l'area a rischio di crisi ambientale di Brindisi;

che è necessario accertare la fonte dell'inquinamento per rimuoverne le cause;

che una specifica iniziativa in tal senso deve essere assunta anche dagli organismi tecnici del Ministero dell'ambiente, in collaborazione con l'ARPA Puglia, la Provincia ed il Comune di Brindisi e con gli altri comuni interessati,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-09271)

SPECCHIA, CURTO, BUCCIERO, SEMERARO, TATÒ. – Al Ministro delle politiche agricole e forestali. – Premesso:

che la situazione della nuova campagna del pomodoro in Puglia è diventata davvero drammatica;

che, oltre alla precoce maturazione del prodotto e alla ritardata apertura delle industrie di trasformazione, vengono denunciate da parte degli agricoltori manovre speculative e addirittura truffe da parte dei conservifici a danno dei produttori;

che in Puglia vi è una produzione di circa trenta milioni di quintali di pomodori, mentre l'industria di trasformazione, prima presente, oggi è praticamente scomparsa;

che il pomodoro viene così trasformato quasi esclusivamente in Campania, dove vengono imposti prezzi eccessivamente bassi ai produttori pugliesi, tanto che il prezzo del pomodoro è arrivato addirittura a meno di tre centesimi di euro al chilo (due, tre euro al quintale) e tutto ciò nonostante la buona qualità del pomodoro;

che in molti casi le industrie conserviere rifiutano il prodotto applicando il contratto in maniera strumentale;

che la situazione è davvero drammatica in provincia di Foggia e a Mesagne e in altre aree della provincia di Brindisi;

che i produttori hanno già organizzato assemblee e concordato manifestazioni di protesta e tra queste la decisione di far marcire il frutto sulla pianta;

che le associazioni di categoria hanno inviato documenti al Ministro delle politiche agricole, che ha già sollecitato le industrie a ritirare il prodotto;

che ai diversi problemi si aggiunge anche la presenza in Italia di ventotto milioni di quintali di pomodori arrivati dalla Cina;

rilevato che, pertanto, sono necessari interventi urgenti ed anche risarcimenti per i produttori,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-09272)

SPECCHIA, CURTO, BUCCIERO, SEMERARO, TATÒ. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che dagli organi d'informazione del 23 luglio 2005 vengono riportate le dichiarazioni del dr. Pasquale Borrelli, Direttore Compartimentale di R.F.I. Puglia (Rete ferroviaria italiana), sul previsto completamento (entro la fine del 2005) del raddoppio della linea Bari-Lecce;

che lo stesso dr. Borrelli ha dichiarato che, sempre entro il 2005, verranno completati i lavori sulla linea Napoli-Caserta-Foggia-Bari, il raddoppio della linea Bari-Taranto e l'elettificazione della linea Brindisi-Taranto;

che ha infine aggiunto che si stanno realizzando il potenziamento del nodo metropolitano di Bari, con un investimento di circa 160 milioni di euro, ed il potenziamento del terminale intermodale di Brindisi con un investimento di circa 8,5 milioni di euro e che saranno soppressi o automatizzati i passaggi a livello per garantire maggiore sicurezza;

che per quanto riguarda la linea Bari-Lecce, infatti, nel mese di agosto 2005 si sono verificati (dal 31 luglio al 28 agosto) disagi per i viaggiatori per i lavori per il raddoppio della tratta Polignano-Fasano;

che, stranamente, l'amministratore delegato di R.f.i. (Rete ferroviaria italiana), dr. Mauro Moretti, il 19 agosto 2005, in un'intervista su «Il

sole 24 ore», ha invece dichiarato che sul Corridoio 8 è stato già completato il raddoppio Lecce-Bologna (quindi Bari-Lecce);

che, invece, ciò non è assolutamente vero, in quanto, come innanzi evidenziato, mancano ancora le tratte della Lecce-Bari e della San Severo-Termoli;

che anche il raddoppio della Bari-Taranto non è ancora concluso;

che vi è una situazione assolutamente non soddisfacente per l'intermodalità dei porti;

che, in particolare, il porto di Bari non è collegato con l'aeroporto e con il polo di Mattinata, quello di Taranto ha bisogno del *by-pass* della stazione ferroviaria per il collegamento con Reggio Calabria, mentre la rete portuale ferroviaria di Brindisi necessita di urgenti interventi di potenziamento della linea;

che in Puglia vi è la mancanza di un sistema di rete, con circa 1600 chilometri di ferrovia controllata da gestori diversi senza coordinamento tra gli stessi e con tutte le conseguenze negative che ne derivano;

che la rete ferroviaria è obsoleta e quindi lenta,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso la Rete ferroviaria italiana e le Ferrovie dello Stato affinché nei tempi più brevi possibili la Puglia abbia finalmente una rete ferroviaria degna di questo nome.

(4-09273)

COMPAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'ultima relazione semestrale del CESIS (Comitato Esecutivo Servizi Informazione e Sicurezza) documenta l'esistenza in Italia di 611 moschee;

ispirate e spesso gestite da tali moschee operano molteplici scuole frequentate da decine di migliaia di immigrati;

insegnanti di tali scuole sono «predicatori-maestri fai da te», privi di qualsiasi abilitazione o anche soltanto di titoli di studio certificati e riconosciuti dal nostro Stato;

materia principale, o meglio materia unica, dell'insegnamento impartito da tali scuole sarebbe una versione manichea, aggressiva e faziosa della religione islamica;

particolarmente sconcertante sembra la vicenda della scuola islamica legata alla moschea di Via Quaranta a Milano, dove grazie ai buoni uffici di un assessore comunale verrebbe accreditata una (mai avvenuta davvero) parificazione (che implicherebbe una sorta di riconoscimento);

su tali aspetti di autentica abdicazione, o quanto meno arretramento, dello Stato di diritto nel nostro Paese di fronte alla prepotenza estremista il «Corriere della Sera» ha ospitato nella prima pagina di martedì 30 agosto 2005 un preoccupato articolo di Magdi Allam («A scuola sui banchi dell'odio»);

fu lo scorso anno il titolare del Dicastero di Viale Trastevere a intervenire in prima persona per bocciare un progetto del liceo statale «Agnesi» di Milano di scuola a specificità islamica nell'ambito del nostro ordinamento scolastico,

si chiede di sapere se, in vista dell'inizio del nuovo anno scolastico, non si ritenga di far valere con la massima trasparenza le garanzie della legalità contro l'operato dei cosiddetti «predicatori-maestri fai da te», che screditano la libertà di religione e strumentalizzano la libertà di insegnamento previste dalla nostra Costituzione.

(4-09274)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che da lunedì 29 agosto 2005 gli Uffici della SESIT di Ostuni (Brindisi) sono stati chiusi e riapriranno il 20 settembre 2005 per il trasferimento in nuovi locali in altra parte della città;

che la comunicazione della chiusura per oltre 20 giorni è stata esposta presso gli Uffici e comunicata al Sindaco e tutto ciò senza un periodo di congruo preavviso;

che durante il tempo della chiusura gli utenti potranno rivolgersi presso gli Uffici SESIT di Fasano e di Brindisi, distanti rispettivamente 25 e 33 chilometri da Ostuni;

che l'accaduto ha ovviamente ingenerato le proteste degli utenti per un periodo così lungo di chiusura e per la distanza degli altri Uffici;

che, inoltre, gli operatori della SESIT di Ostuni sarebbero preoccupati per le voci ricorrenti che vedrebbero la SESIT intenzionata a varare un piano di ridimensionamento aziendale,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-09275)

GUASTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che sta diventando sempre più d'attualità, urgente e prioritaria, la soluzione del problema relativo allo smaltimento delle fiaccole e dei bengala obbligatori fra le dotazioni di bordo dei natanti, artifici classificati alla 4a e 5a categoria del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, dove alla categoria 4a sono classificati gli artifici esplodenti e alla categoria 5a i giochi pirotecnici e le miscele di polveri, come quelle delle fiaccole di sicurezza che, essendo affini a materie ancora esplodenti, necessitano di personale esperto per il loro disinnescamento. Ci si trova però, purtroppo, di fronte ad un «buco normativo» ed infatti, in assenza di specifica legislazione, alla scadenza temporale della validità d'utilizzo dei suddetti prodotti, lo smaltimento avviene in modo assolutamente casuale, spesso abbandonato nelle RSU o addirittura disperso nell'ambiente (capita di frequente, infatti, che il *kit* con gli oggetti di cui sopra venga buttato a mare e si ritrovi dopo un certo tempo sulle coste),

si chiede di sapere se si ritenga opportuno definire una normativa specifica che possa risolvere il problema, magari attraverso alcune precise disposizioni, quali ad esempio:

obbligo dei rivenditori al ritiro dei fuochi scaduti;

periodico ritiro degli stessi da parte di trasportatore in regime ADR (servizio fornibile da enti autorizzati e possibilmente iscritti ad un apposito albo ministeriale);

stoccaggio in appositi depositi omologati alla detenzione (sono sparsi in tutta Italia);

inertizzazione degli stessi ad opera di personale munito di apposita licenza per il maneggio di sostanze esplodenti in area appositamente adibita e ai sensi del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, dell'annesso regolamento, ecc., mediante una procedura di sicurezza codificata; smaltimento residui secondo leggi vigenti.

Il costo dell'operazione, così come sopra descritta, se realizzata su grande scala, renderà i fuochi più costosi di pochi spiccioli per l'utente, con l'affidamento dell'onere ai produttori e/o ai rivenditori di gestire il servizio di stoccaggio e raccolta.

(4-09276)

GUASTI. – Al Ministro dell'interno. – Premesso che:

nel dibattito al Senato in merito alla conversione in legge del decreto-legge n. 144 del 27.7.05, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale, l'onorevole Pisanu, Ministro dell'interno, ha più volte precisato che questo decreto, redatto in tempi strettissimi dovuti all'urgenza del momento, poteva trovare anche successivamente, con il contributo dell'esperienza, aggiustamenti e modificazioni;

al comma 5 dell'articolo 8 il decreto riporta la seguente precisazione: «chiunque fuori dai casi consentiti da disposizioni di legge o di regolamento addestra taluno o fornisce istruzioni (...) sulla preparazione o sull'uso di materiali esplosivi»;

al comma 1 dell'articolo 8 il decreto riporta la seguente precisazione: «può disporre, con proprio decreto, speciali limiti o condizioni all'importazione, commercializzazione, trasporto e impiego di detonatori ad accensione elettrica a bassa e media intensità»;

si chiede di sapere:

in merito al comma 5, a quali dispositivi di legge si faccia riferimento, poiché la legislazione in materia talvolta presenta ampie lacune e differenti interpretazioni, tanto che questa nuova disposizione desta la grande preoccupazione di istituti pubblici e privati già operanti sul territorio nazionale nell'uso e addestramento degli esplosivi, soprattutto per quanto riguarda usi civili ed istituzionali. Tra queste si segnala, a titolo esemplificativo, l'Istituto ricerche esplosivistiche di Parma che già da anni fornisce consulenza ed istruzione addirittura al personale delle forze dell'ordine quali i vigili del fuoco, la Polizia di Stato ed in particolare il Corpo dei NOCS, i Carabinieri ed in particolare i corpi del RIS e del GIS;

in merito al comma 1, se il Ministero sia a conoscenza che tale limitazione potrebbe pregiudicare gravemente la sicurezza degli addetti autorizzati alle attività esplosivistiche nel campo civile e minerario, poiché i detonatori ad alta intensità risultano molto meno affidabili nelle loro applicazioni specialistiche e quindi molto più pericolosi negli usi autorizzati.

(4-09277)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

un agente di Polizia penitenziaria, in servizio presso il carcere di Saluzzo, in provincia di Cuneo, nella giornata di mercoledì 9 agosto è stato gravemente ferito da un detenuto che lo ha colpito in più parti del corpo procurandogli un profondo taglio medicato con 28 punti di sutura, con il rischio di perdere la vita per dissanguamento;

tale gravissimo episodio impone una più forte attenzione a tutela degli agenti penitenziari evitando situazioni critiche e di scarsa sicurezza nello svolgimento del servizio quotidiano,

si chiede di sapere:

se sia stata avviata un'inchiesta amministrativa per fare luce sul grave episodio di violenza;

quali siano i risultati raggiunti e quali iniziative si intendano avviare per determinare un più alto livello di sicurezza negli istituti penitenziari.

(4-09278)

TOFANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, in data 26.08.2005, a seguito del ricorso presentato dal consigliere comunale Angelino Stella – capogruppo consiliare del «Movimento indipendente per la gente» –, contro il Comune di Ceccano (Frosinone) al fine di ottenere l'annullamento, previa sospensione, della delibera emessa dal Consiglio Comunale di Ceccano, in data 30.05.2005, con cui è stata disposta l'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 2005 del bilancio pluriennale 2005-2007, e della delibera emessa dal Consiglio Comunale in data 27.05.2005, avente ad oggetto le dimissioni del Consigliere comunale Giovanni Montoni e la convalida dell'elezione a consigliere comunale del signor Romeo Barletta, il TAR del Lazio S.S. di Latina ha emesso l'ordinanza (n. 576/2005) di accoglimento della sospensiva;

che il 20.05.2005 l'assessore con delega al commercio, alle attività produttive e allo spettacolo, signor Mario Pizzuti, a causa di sopraggiunti e concomitanti impegni professionali rassegnava le dimissioni dalla carica sino ad allora rivestita;

che giova evidenziare che il signor Pizzuti, primo dei consiglieri non eletti nell'ultima competizione elettorale nella lista «Insieme per Ceccano», ricopriva la carica di assessore nella Giunta Ciotoli come assessore cosiddetto «esterno»;

che in data 21.05.2005 il Consigliere comunale signor Giovanni Montoni, rassegnava le proprie dimissioni dalla carica di consigliere, de-

terminando la disponibilità di un posto che, ai sensi dell'articolo 18.3 del Regolamento di funzionamento del Consiglio Comunale, doveva essere assegnato a colui che nella medesima lista avesse riportato il maggior numero di preferenze dopo gli eletti;

che in data 27.05.2005 si procedeva alla nomina del nuovo consigliere, provvedendo a chiamare il secondo dei non eletti, signor Romeo Barletta, con una presa d'atto delle dimissioni del primo dei non eletti;

che il TAR del Lazio, S.S. di Latina, ha accolto la sospensiva con ordinanza n. 576/2005, «...ritenuto il ricorso assistito da *fumus* pronosticandosi potenti motivi di illegittimità nelle modalità seguite dal Comune per la surroga del consigliere dimissionario, le cui conseguenze si riflettono in via derivata sulle deliberazioni di approvazione del bilancio annuale e pluriennale 2005, e ritenuto che il pregiudizio grave ed irreparabile rileva in ragione del *munus* pubblico del ricorrente, anche tenuto conto della illegittima composizione dell'organo assembleare del quale egli è competente».

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti determinazioni il Ministro in indirizzo intenda assumere per sanare la gravissima situazione di cui in premessa, considerato che quanto verificatosi riflette una totale assenza dei principi e delle disposizioni che assicurano la correttezza e il buon andamento dell'amministrazione comunale.

(4-09279)

VALLONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella notte tra il 22 e il 23 agosto 2005 non poteva essere effettuato un trapianto di cuore su una bambina di undici mesi residente a Novara in quanto l'aeromobile che doveva prelevare l'organo in Spagna e trasportarlo all'ospedale «Regina Margherita» di Torino (ove è tuttora ricoverata la piccola paziente) mancava di carburante.

la Sagat, società che gestisce lo scalo aeroportuale «Sandro Pertini» di Torino, declinava ogni responsabilità sull'accaduto, chiamando in causa le società petrolifere (Q8, Agip e BP) e la circostanza che il servizio di rifornimento del carburante è da queste ultime sospeso dalle 23 alle 6;

risulta all'interrogante che le suddette società petrolifere dispongono di utenze telefoniche mobili in grado di garantire la piena reperibilità notturna nei casi di emergenza e che tali utenze non sarebbero state attivate dalla Sagat la notte del 22 agosto 2005;

la Sagat cancellava di recente il servizio dedicato ai voli di emergenza e di carattere umanitario (molto probabilmente non remunerativi per la società);

i primi giorni di giugno 2005, presso lo stesso scalo di Caselle, si verificava un caso analogo a quello del 22 agosto, ovviato poi dalla società che cura il trasporto con la sostituzione dell'aeromobile;

l'ingiustificabile indolenza dei responsabili Sagat, peraltro recidivi, faceva perdere alla piccola paziente la possibilità di ricevere un cuore compatibile, mettendone a rischio la vita;

il cuore destinato alla bambina di Novara andava irrimediabilmente perduto, circostanza vieppiù inaccettabile nella grave situazione nazionale in materia di trapianti che costringe i pazienti a lunghissime e logoranti liste di attesa;

sulla tragica vicenda veniva aperta un'inchiesta dalla Procura della Repubblica di Torino,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non individui, nel caso esposto in premessa, gli estremi dell'interruzione di pubblico servizio, allorché la chiusura di fatto dell'aeroporto di Torino ha impedito l'erogazione di un servizio di emergenza che dovrebbe essere garantito 24 ore su 24;

per quale motivo i responsabili della Sagat, anche alla luce del precedente verificatosi due mesi prima, non abbiano sollecitamente predisposto con le società petrolifere un piano di azione da attivarsi nei casi di emergenza notturna;

se il Ministro in indirizzo intenda, per quanto di propria competenza, prendere un'iniziativa politica al fine di evitare che la costante e continua riduzione dei costi da parte degli azionisti delle società di gestione aeroportuale determini la cancellazione di servizi fondamentali, come quello dedicato ai voli di emergenza e di carattere umanitario dell'aeroporto di Torino.

(4-09280)

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 25 luglio 2005 la società Hupac SpA con sede in Busto Arsizio (Varese), via Dogana 8, ha proceduto al licenziamento senza preavviso del suo dipendente Natalino Nicita, iscritto al sindacato SinCobas;

tale licenziamento è stato impugnato sin dal 28 luglio 2005;

il licenziamento ha fatto seguito ad una azione di protesta da parte del lavoratore, in cui denunciava l'aggravarsi delle condizioni di lavoro, i livelli carenti della sicurezza sul posto di lavoro e i bassi livelli salariali nell'azienda;

la Hupac Spa, parte del Gruppo Hupac di proprietà svizzera e con attività in quattro paesi europei, gestisce il *terminal* intermodale nel territorio del Comune di Busto Arsizio, oggetto di un Accordo di Programma con la regione Lombardia (deliberazione VII del 24/04/2002) in merito al suo potenziamento in territorio di Gallarate e di prossima inaugurazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per verificare e monitorare le condizioni di lavoro ed il rispetto delle norme di sicurezza nel *terminal* intermodale Hupac;

se e quali iniziative intenda intraprendere al fine di garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori della Hupac SpA, con specifico riferimento al licenziamento senza preavviso del sig. Natalino Nicita;

se non ritenga di intervenire presso la regione Lombardia affinché qualsiasi tipo di impegno riguardante infrastrutture gestite dalla Hupac SpA sia subordinato al rispetto delle condizioni di lavoro e delle norme di sicurezza.

(4-09281)

VERALDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

non vi sono stati solo mare sporco e autostrade ridotte a tratturi per chi questa estate ha deciso di trascorrere le vacanze in Calabria: infatti su alcuni treni in partenza dalla regione sono avvenuti episodi degni delle ferrovie dei paesi del quarto mondo;

l'ultimo di questi ha dell'incredibile: sull'Intercity Notte 768 in partenza mercoledì 31 agosto 2005 alle 18.30 da Reggio Calabria con destinazione Torino molti viaggiatori sono stati assaliti da legioni di zecche in un viaggio da appestati durato sedici ore e con cadenze da vera Odissea;

nel precedente *week-end* le cronache locali hanno raccontato le amarezze del ritorno per turisti ed emigrati nelle stazioni ferroviarie calabresi. A Crotone sabato 27 agosto 2005 in 200 hanno assiepatato la stazione per il treno straordinario in partenza per il Nord, ma il blocco degli agricoltori pugliesi ha fatto saltare il treno. Quando è arrivato un solo autobus sostitutivo il clima è stato da *far-west*, mentre l'attesa degli altri pullman è durata molte ore. Non è andata meglio a 100 viaggiatori che il 29 agosto hanno aspettato invano il treno che da Lamezia sarebbe dovuto partire con le auto al seguito: a causa di indisponibilità delle carrozze il convoglio è stato soppresso e i passeggeri hanno trovato solo dopo ore ospitalità in alberghi della zona. Sabato 27 agosto 2005 un treno espresso è partito dalla Sicilia con due vetture in meno,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di tali vergognosi episodi;

quali interventi si intendano adottare per convincere Trenitalia che la Calabria non è una regione del Bangladesh ma fa parte della Repubblica Italiana ed ha gli stessi diritti delle altre Regioni e merita uguale rispetto.

(4-09282)

PACE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che con nota dell'11 luglio 2005, prot. G118424, il Rettore dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Prof. Renato Guarini, ha proposto al Presidente della Giunta Regionale del Lazio, il Signor Piero Marrazzo, la nomina del dott. Ubaldo Montaguti a Direttore dell'Azienda Policlinico Umberto I;

che il Presidente della Giunta Regionale del Lazio ha tempestivamente dato il proprio assenso, con nota del 12 luglio 2005, Prot. 203;

che il contratto del dott. Ubaldo Montaguti prevede una retribuzione annuale di duecentosettemila euro, suscettibile di una maggiorazione fino al 30% nel caso in cui vengano conseguiti tutti gli obiettivi specifici allegati al contratto;

che la retribuzione massima del dott. Montaguti potrebbe quindi giungere fino a duecentosettantamila euro l'anno circa;

che la disciplina del trattamento economico dei Direttori Generali delle Aziende Sanitarie e di quelle ospedaliere prevede una base annua non superiore a centocinquantamila euro ed un'integrazione massima del 20%;

che la disciplina in questione, per effetto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19/07/1995, n. 502, come modificato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 31/05/2001, n. 319, equipara i policlinici e le aziende costituite ai sensi del decreto legislativo n. 517/99;

che al comma 3 dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 517/99 si specifica che il quadriennio di sperimentazione, decorso il quale le aziende ospedaliere universitarie sono disciplinate dallo stesso decreto, va computato a partire dalla data di pubblicazione, cioè dall'anno 2000;

che quindi dal 31/12/2004 l'Azienda Ospedaliera Universitaria del Policlinico Umberto I è soggetta a tutte le norme in precedenza richiamate;

che l'articolo 4 del decreto legislativo n. 517/99 al comma 2 prescrive inoltre che il Direttore Generale venga nominato dalla Regione acquisita l'intesa con il Rettore e non il contrario, come è avvenuto nel caso del Policlinico Umberto I,

si chiede di sapere:

quale sia, alla luce delle vigenti disposizioni di legge, il soggetto effettivamente titolato, tra il Presidente della Regione Lazio ed il Rettore dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», a procedere alla nomina del Direttore Generale dell'Azienda Policlinico Umberto I e quali siano effettivamente i compensi massimi attualmente consentiti per questo genere di incarico;

se sia conclusa o meno la fase quadriennale di sperimentazione per il Policlinico Umberto I.

(4-09283)

IOVENE. – Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della salute. – Premesso:

che nei giorni scorsi i passeggeri del treno notturno Intercity 768 Reggio Calabria – Torino si sono lamentati per la presenza di zecche su uno dei vagoni adibiti a trasporto passeggeri;

che già poco dopo la partenza da Reggio Calabria, alla stazione di Lamezia Terme, alcuni passeggeri si erano lamentati con il personale

viaggiante di Trenitalia e che solo a Roma Ostiense, molte ore dopo, si è provveduto ad organizzare il trasporto sostitutivo in autobus;

che fino ad ora risultano essere una decina le denunce raccolte dai Carabinieri del NAS del capoluogo piemontese sul caso della carrozza dell'Intercity Reggio Calabria-Torino infestata dalle zecche;

considerato:

che un altro caso simile è avvenuto sul treno internazionale Ventimiglia - Parigi nella notte tra domenica 4 e lunedì 5 settembre 2005;

che non è la prima volta che i passeggeri lamentano, lungo le tratte che interessano la Calabria, il pessimo livello delle condizioni igieniche delle carrozze sulle quali sono costretti a viaggiare, dovuto sia al fatto che le pulizie vengono effettuate saltuariamente sia alla vetustà del materiale rotabile;

che lo scrivente ha interrogato più volte i Ministri competenti circa l'inadeguatezza dei servizi lungo le tratte ferroviarie che interessano la Calabria;

che spetta al Governo, in qualità di azionista di Trenitalia, il controllo sull'erogazione e sulla qualità dei servizi offerti dalla società di trasporto pubblico ferroviario,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano intraprendere nei confronti di Trenitalia al fine di garantire ai passeggeri, nonché al personale viaggiante, la sicurezza di viaggiare su mezzi puliti e salubri;

se non si ritenga indispensabile procedere ad una inchiesta interna all'azienda allo scopo di accertare responsabilità e manchevolezze per quanto accaduto;

quali misure si intendano adottare una volta accertate le responsabilità del caso.

(4-09284)

STANISCI, GAGLIONE. - *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* - Premesso che:

nelle ultime annate agricole numerosi danni sono stati causati ad aziende di produzione e di trasformazione dei prodotti agricoli, di cui in precedenti, numerose interrogazioni presentate in più occasioni, si sono evidenziate sia la perdita di migliaia di giornate lavorative per i lavoratori stagionali, sia i rischi di collasso delle aziende;

la causa dei rischi è da ricercarsi prima di tutto nei fattori climatici quali la siccità, la grandine, le piogge torrenziali, ma anche nella crisi di mercato e dell'economia;

è di queste ore, poi, l'allarme lanciato dalla Coldiretti per la mancata raccolta del pomodoro dovuta alla stagnazione del mercato, a causa della quale i produttori di alcune delle più grosse realtà agricole produttrici del cosiddetto «oro rosso» hanno deciso di far marcire i pomodori sulla pianta;

il danno che si prevede è talmente grave da indurre il Presidente della Coldiretti a rivolgersi all'Assessore regionale all'agricoltura ed al

Ministro delle politiche agricole per chiedere interventi atti a superare la congiuntura ed a scongiurare un'ulteriore perdita economica che produrrebbe non pochi, gravi problemi occupazionali che, aggiunti a quelli precedentemente evidenziati, manderebbero al collasso sia le aziende sia i lavoratori;

in forte sofferenza economica si trovano molte aziende del Brindisino, costrette a chiudere gli opifici ed a licenziare migliaia di lavoratori e lavoratrici;

la situazione è gravissima sia per la ricaduta in termini occupazionali, sia per la portata economica, sia per il rischio di recessione per tutto il territorio, già soggetto a crisi occupazionale legata ai problemi dell'industria;

sono presenti in vari comuni del Brindisino problemi di questa natura che trovano però un punto di crisi gravissimo nella situazione in cui si trova a vivere la società ortofrutticola di Mesagne che, sorta nel 1978 come cooperativa «Alleanza Ortofrutticola» per iniziativa di alcuni produttori di pomodori decisi a sottrarsi al monopolio delle industrie conserviere, in un decennio è riuscita non solo a commercializzare il prodotto fresco, ma anche a trasformare e conservare il pomodoro, garantendo lavoro a 200 unità stagionali per un totale di circa 10.000 giornate all'anno e con una capacità produttiva di 150.000 quintali di pomodoro e svariati quintali di carciofi nei mesi primaverili e con un fatturato di 10 miliardi di vecchie lire all'anno;

sulla spinta del florido mercato, nel 1999 l'Alleanza è diventata «Orto del Levante Società Cooperativa a.r.l.», con l'ingresso della società di Sviluppo Italia, socia per il 40%, e nel triennio 2000-2003 l'industria ha ampliato gli impianti raggiungendo una capacità produttiva di 20.700.000 chilogrammi di materia prima trasformabile e negli ultimi 5 anni ha commercializzato il prodotto in Europa per il 60%, in Italia per il 30% e per il restante 10% nei Paesi extracomunitari;

oggi, però, l'azienda ha dichiarato lo stato di crisi, rinviabile a molte cause, tra cui la mancanza di aiuti comunitari, legata alla decisione della Commissione europea che, in una col regolamento 1257/99 in materia di politica agraria, ha deciso di erogare, a partire dall'anno 2001, contributi ai produttori agricoli e non più alle industrie di trasformazione, per calmierare i prezzi del prodotto fresco;

venuto meno, così, il finanziamento comunitario, l'azienda ha visto calare la competitività e contrarre le esportazioni verso l'area del dollaro proprio nel momento di maggiore produzione, per cui ha cominciato a smaltire il prodotto sotto costo ed a subire la concorrenza dei prodotti provenienti dalla Grecia, dalla Tunisia e dalla Cina, così come è già successo anche a tante altre aziende di trasformazione dei prodotti agricoli;

l'accantonamento di notevoli scorte di prodotto invenduto ha portato l'azienda a non fare la campagna 2005 per mancanza di finanziamenti, creando ulteriori problemi ai lavoratori ed ai produttori, al mercato ed all'economia della provincia;

l'azienda ha allertato enti pubblici e privati, la Provincia, la Regione e si è rivolta anche al Capo dello Stato per illustrare la situazione di crisi e chiedere interventi fattivi ed ha ricevuto dal Segretario generale della Presidenza della Repubblica la notifica dell'inoltro della richiesta all'attenzione del Ministero delle politiche agricole,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

intervenire per assumere iniziative urgenti atte a fronteggiare la grave crisi determinatasi in molte aziende, di cui la Ortofrutta è un emblema;

adottare un piano di rifinanziamento che stabilizzi e garantisca i posti di lavoro in agricoltura e nell'indotto, oggi a rischio;

intervenire su Sviluppo Italia perché l'industria possa diversificare la produzione e porre in essere una proficua riconversione produttiva;

farsi parte diligente ed attiva nella ricerca di soluzioni tecniche ed economiche urgenti ed efficaci, con un piano di risanamento che ponga l'azienda nelle condizioni di utilizzare eventuali finanziamenti agevolati ed ordinari.

(4-09285)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 6 giugno 2005 Adriano Ascoli, un tecnico informatico di Pisa, è stato arrestato con l'accusa di fiancheggiamento, sulla base di dichiarazioni rese da una «collaboratrice» nel quadro delle indagini sulle nuove BR e rinchiuso nel carcere Don Bosco della stessa città;

il detenuto è stato sottoposto al regime di isolamento essendo classificato con indice EIV (elevato indice di sorveglianza);

a fronte di ipotesi di un suo possibile trasferimento in un carcere di massima sicurezza, lontano dalla sua città e soprattutto dalla famiglia, l'Ascoli ha iniziato uno sciopero della fame, che ha sospeso solo dopo aver ottenuto dai Gip di Roma un parere favorevole alla sua permanenza nel carcere pisano;

la notte precedente il pronunciamento del Tribunale del riesame, il detenuto è stato trasferito, senza preavviso, nel carcere napoletano di Poggioreale e rinchiuso nel padiglione «Venezia», dove si applica l'«isolamento diurno»;

il trasferimento, deciso dal DAP, si basa sulla motivazione che il detenuto deve passare la carcerazione in una sezione EIV, non prevista nel carcere pisano;

a Poggioreale l'Ascoli subisce un trattamento che corrisponde ad un indice di pericolosità più elevato rispetto al suo codice EIV, non essendo tale struttura carceraria predisposta per accogliere gli indici EIV;

il trasferimento impone alla famiglia enormi disagi ed elevati costi economici, a fronte di regole carcerarie particolarmente vessatorie anche nei confronti delle famiglie dei detenuti;

considerato che:

l'Ascoli ha reso dichiarazioni pubbliche contrarie alla lotta armata;

nulla è risultato a suo carico dopo che è stato sotto osservazione per tre anni,

si chiede di sapere:

perché Adriano Ascoli, per il quale il Pubblico Ministero e il Gip avevano dato il nulla osta per la permanenza nel carcere di Pisa, sia stato improvvisamente trasferito per via amministrativa nel carcere di Poggio-reale, poche ore prima del pronunciamento del Tribunale del riesame;

perché sia stato trasferito in una struttura carceraria non predisposta per l'indice EIV;

perché, anche per i detenuti in custodia cautelare, non si applichi il «principio di territorialità».

(4-09286)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il Temephos è una sostanza attiva utilizzata per il controllo di larve di zanzara nella coltura del riso, usata in agricoltura e nel settore civile;

tale molecola, sviluppata dall'azienda Cyanamid, non risulta supportata nella direttiva europea dal *dossier* tossicologico previsto dalla direttiva 91/414;

il Ministro della salute avrebbe chiesto alla Commissione europea di estendere l'uso di tale molecola nel controllo di larve e zanzare, nonostante l'assenza del *dossier* tossicologico previsto, motivando la richiesta per il fatto che in Italia non esistono valide alternative per il controllo di vettori quali zanzare e altri ditteri;

in agricoltura il Temephos è stato cancellato dagli usi consentiti;

sul mercato italiano esistono sostanze attive che rappresentano valide alternative sia dal punto di vista tecnico, economico che ambientale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda far decadere la richiesta avanzata in sede di Commissione europea per introdurre il Temephos come «uso essenziale» nel controllo delle larve di zanzare.

(4-09287)

COZZOLINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'amministrazione del Comune di Nocera Inferiore, interprete dell'unanime sentimento di profonda stima e di affettuosa gratitudine di tutte le popolazioni dell'Agro nei confronti del generale Gennaro Niglio, prematuramente scomparso nel corso dell'adempimento del suo dovere, aveva deliberato l'intitolazione di una piazza alla memoria del defunto ufficiale;

che malgrado il tempo (venti anni) trascorso dal suo servizio nell'Agro, sempre viva era stata ed è l'opera meritoria dell'allora giovane ed intrepido capitano Gennaro Niglio a difesa delle istituzioni e dei cittadini;

che l'affettuosa vicinanza all'Arma Benemerita da parte delle nostre genti, antica nel tempo, è stata rinvigorita da quel fulgido esempio e rappresenta per tutti noi motivo di orgoglio;

che l'autorizzazione, come per legge demandata alla Prefettura di Salerno dopo i prescritti pareri dell'Amministrazione comunale e della So-

cietà di storia patria, è stata negata certamente su valide ma fredde motivazioni giuridiche, senza considerare la possibilità di deroghe che, data la natura specifica del caso, non avrebbero fatto altro che rispettare il diffuso, giusto e comune sentire del popolo sovrano;

considerato che:

il compianto generale Niglio solo per la sua improvvisa scomparsa non aveva potuto ricevere la cittadinanza onoraria della città di Nocera Inferiore;

era stato insignito di due decorazioni e di innumerevoli riconoscimenti per il valore personale e lo sprezzo del pericolo sempre dimostrati nell'adempimento del dovere di servitore dello Stato e di figlio della nobile Arma Benemerita,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

che sia verificato, attraverso gli organi preposti, se tutte le procedure inerenti la toponomastica nell'Agro Nocerino-Sarnese siano state sempre adottate negli ultimi anni nel rispetto della legge;

rispondentemente alla volontà del Popolo, che sia concessa deroga alla vigente normativa per superare il vincolo dei dieci anni dalla scomparsa;

poiché la vigente normativa autorizza l'intitolazione, in deroga al rispetto dei dieci anni dalla scomparsa, di strade e piazze alla memoria di eroi caduti in combattimento, che il compianto generale Niglio sia considerato, per la sua coraggiosa vita e per la sua tragica morte, ugualmente meritevole nei confronti del popolo italiano, avendo vinto con onore la sua battaglia contro il crimine ed in difesa delle istituzioni.

(4-09288)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'Unione europea ha adottato un provvedimento di revisione delle quote zucchero assegnate all'Italia, con la riduzione del prezzo del prodotto finito;

dalle indiscrezioni trapelate sembrerebbe che ci si prepari alla riduzione dei bacini di riferimento della coltivazione della barbabietola da zucchero dai 240.000 ettari attuali ai 180.000 che potrebbero essere lavorati in 10 zuccherifici anziché negli attuali 19;

in questa prospettiva verrebbe richiesta la drastica riduzione del bacino di Latina, da dove proviene la maggior parte delle bietole lavorate a Celano (L'Aquila), nello stabilimento «Sadam»;

lo zuccherificio marsicano da sempre ha rappresentato una importante risorsa industriale, economica ed occupazionale per il territorio compreso nella vasta e produttiva conca del Fucino e la riduzione della quota di produzione e del prezzo dello zucchero potrebbe portare in breve tempo ad un drastico ridimensionamento, anticamera della chiusura definitiva dell'opificio, che è un impianto all'avanguardia per tecnologia e professionalità degli addetti,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano promuovere per scongiurare la chiusura o il ridimensionamento dello zuccherificio di Celano;

se non si ritenga opportuno accelerare le procedure per stilare un nuovo piano bieticolo nazionale.

(4-09289)

BUDIN. – *Al Ministro dell'interno.* – Permesso che:

la legge 38/01 (tutela della minoranza linguistica slovena) tutela anche il diritto di usare i cognomi ed i nomi sloveni nella loro forma originale e di averli scritti o stampati in forma corretta secondo l'ortografia slovena in tutti gli atti pubblici (art. 7);

non sempre negli atti dell'amministrazione pubblica tali disposizioni vengono rispettate ed è frequente ad esempio l'omissione dell'uso dei segni diacritici sulle lettere c, s e z ricorrenti nei cognomi e nomi sloveni;

si è già verificato il fatto che lo stesso cognome (della stessa persona) fosse riprodotto con segni diversi da parte di amministrazioni diverse su documenti diversi, con tutte le conseguenti «inconvenienze» del caso;

le nuove carte d'identità elettroniche rilasciate dai Comuni di Trieste e Gorizia non prevedono i segni diacritici dell'alfabeto sloveno;

sull'argomento nulla è cambiato dalla precedente interrogazione dell'interrogante,

si chiede di sapere quali procedure il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per ovviare con urgenza a tale grave inadempienza, che si configura come mancato rispetto di un diritto e di una norma di legge e determina in diversi casi anche disagi di carattere burocratico-amministrativo per singoli cittadini.

(4-09290)

PAPANIA. – *Ai Ministri della difesa, della salute e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il giorno 15 agosto 2005, dopo una lunga e dolorosa malattia, è venuto a mancare il militare Crispino Adragna, da tempo malato terminale di tumore al cervello contratto durante il servizio militare mentre era imbarcato sulla fregata lanciamissili «Perseo» della marina militare italiana;

il marinaio Adragna durante il servizio di leva era stato esposto a intense emissioni radar in quanto aveva prestato servizio anche presso la base radar di Pantelleria, dove sono collocate anche apparecchiature televisive;

purtroppo il nome di Crispino Adragna si aggiunge alla lunga lista dei militari italiani reduci da missioni militari colpiti da linfoma maligno;

dal foglio matricolare apparirebbe che l'Adragna sia stato sottoposto a cinque ricoveri, di cui uno presso l'ospedale civile di Pantelleria, tre presso l'ospedale militare di Taranto e uno presso l'ospedale militare di Augusta,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state finora intraprese, e quali urgenti determinazioni si intendano assumere, in relazione al prematuro decesso del sunnominato militare Adragna;

se il Ministro della difesa abbia disposto che la sanità militare svolga gli opportuni accertamenti sulle cause del decesso del militare;

se il militare Adragna abbia mai partecipato ad operazioni militari all'estero;

se e a quali vaccini sia stato sottoposto e quanti siano gli effettivi ricoveri a cui è stato soggetto;

a quali turnazioni sia stato esposto durante il servizio;

quali siano stati i controlli eseguiti sulla torre aeroportuale di Pantelleria in merito alle radiazioni emesse e ai possibili effetti sulle persone e sull'ambiente e se siano stati emanati gli appositi certificati di agibilità della stazione stessa;

infine, se non si ritenga doveroso ed opportuno provvedere con urgenza all'erogazione di un equo indennizzo o di altre provvidenze economiche in favore dei familiari che in questi anni hanno sostenuto ingenti spese per assicurare al loro congiunto tutte le cure mediche necessarie.

(4-09291)

FAVARO, FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 7 settembre 2005 un centinaio di *no global* sono arrivati al porto di San Nicolò di Venezia e hanno bloccato i lavori dell'impresa Co. Ed. Mara, impegnata nel cantiere del Mose;

gli attivisti dei centri sociali, capeggiati da Luca Casarini, non solo hanno impedito il proseguimento dei lavori ma hanno danneggiato i macchinari dell'impresa stessa;

avvertite le autorità, e giunti i carabinieri sul posto, il presidio dei *no global* è terminato solo nella tarda mattinata, dopo l'arrivo del questore di Venezia;

molti dei partecipanti al presidio sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per sabotaggio e numerosi danni ai macchinari;

considerato che:

Casarini ha rilasciato dichiarazioni che destano stupore, e che appaiono più gravi degli stessi atti vandalici denunciati, in quanto egli non solo rivendica l'azione di sabotaggio ai lavori del Mose, sostenendo la piena legittimità di tale operato, ma annuncia il proseguimento del sabotaggio ai danni del Mose e minaccia direttamente il Governatore della Regione Veneto, con dichiarazioni che esprimono una evidente volontà di colpire non solo il cantiere del Mose ma anche il presidente Galan nella sua persona, quale massimo rappresentante della Regione e delle istituzioni che promuovono i lavori di salvaguardia della laguna;

le reazioni da parte delle autorità locali sono state tempestive e di forte condanna nei riguardi di tale episodio;

esprimendo ferma condanna per quanto accaduto e totale sostegno all'attività del presidente Galan e della Regione Veneto,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di impedire che possano ripetersi episodi del genere, che creano i presupposti per un sovvertimento dell'ordine pubblico;

se non si intenda dare tempestive, precise direttive alle autorità locali di pubblica sicurezza per una incisiva e costante azione di prevenzione a tutela della realizzazione delle opere pubbliche in questione ed affinché le decisioni della Regione e degli altri enti interessati alla realizzazione del Mose possano avere concreta attuazione.

(4-09292)

CICCANTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il Giudice civile del Tribunale di Genova, con ordinanza del 9 agosto 2005, ha ordinato alla FGCI «di sospendere ogni decisione in ordine all'inquadramento delle squadre nelle diverse categorie ed alla formazione dei calendari per la prossima stagione calcistica»;

che il provvedimento giurisdizionale è stato emanato in via di urgenza, senza convocazione delle controparti (che compariranno invece il 16 agosto 2005 per l'eventuale conferma del provvedimento stesso), presupponendo la sussistenza di un grave vizio nella decisione degli organi federali della giustizia sportiva, consistente nella utilizzazione delle intercettazioni telefoniche ed ambientali disposte su istanza del Pubblico Ministero competente in vicenda connessa;

che l'articolo 3, comma 1, della legge 280/2003, prevede espressamente, una volta esauriti i gradi di giudizio della giustizia sportiva, la devoluzione alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo di ogni competenza residuale e definitiva a decidere sui giudizi degli organi di giustizia sportiva, riconoscendo al giudice ordinario la giurisdizione sui soli rapporti patrimoniali tra società sportive ed altri soggetti, ad esclusione della materia trattata dal Giudice civile di Genova;

che lo stesso Giudice di Genova, per attribuirsi la materia del contendere tra la Società del Genoa Calcio e gli organi di giustizia sportiva, afferma (meglio dire: si autoproclama) di essere competente perché «La rilevanza dei diritti che si affermano lesi, la natura privatistica degli atti che si affermano lesivi di tali diritti e degli organi da cui tali atti sono stati posti in essere ed infine l'assenza di norme di legge che riservino alla giurisdizione esclusiva del TAR la giurisdizione in questa materia, fanno ritenere sussistente la giurisdizione del Giudice Ordinario»;

che, pertanto, avverso la decisione degli organi di giustizia sportiva era proponibile, anche in via cautelare, solo il ricorso al TAR del Lazio, anche per far valere eventuali vizi procedurali attinenti la legittimità della utilizzazione delle intercettazioni telefoniche, come lamentato dal Genoa Calcio;

che dalla lettura dell'ordinanza del Giudice di Genova non è dato conoscere quale sarà l'oggetto della causa di merito che i ricorrenti an-

dranno a promuovere, ossia su cosa verterà la causa dal momento che lo stesso Giudice adito non ha alcun potere, in caso di affermazione delle ragioni dei ricorrenti, di riammettere il Genoa Calcio in serie A, perché tale competenza è riservata dalla legge al giudice amministrativo;

che non è ammesso, secondo i più elementari principi del nostro ordinamento, un provvedimento di urgenza per vanificare gli effetti di una pronuncia di un Giudice, sia pure sportivo, rappresentandosi il paradosso di una serie di possibili provvedimenti di urgenza, sollecitati da istanze di interessi opposti, di giudici civili di altri tribunali (non è da escludere, per esempio, un'analogo iniziativa dell'Ascoli Calcio, direttamente interessata al mantenimento della decisione degli organi di giustizia sportiva);

che, paradossalmente, il provvedimento del Giudice di cui trattasi, se confermato nei suoi effetti, stanti le lungaggini di una causa civile che bloccherebbe il calendario del campionato di calcio, creerebbe i presupposti per danno grave ed irreparabile per tutte le società sportive interessate, la cui attualità ed immediatezza temporale, così come la indeterminazione del contenuto patrimoniale, è del tutto evidente e prevalente rispetto a quello vantato dai soli ricorrenti del Genoa Calcio;

che nella malaugurata ipotesi in cui il provvedimento *de quo* dovesse essere confermato, alle squadre di calcio controinteressate non rimarrebbe altra scelta che chiedere ad altro giudice civile di emanare altro provvedimento *ex* articolo 700 del codice di procedura civile per tutelare, a loro volta, il loro diritto all'immagine ed al libero svolgimento dell'attività imprenditoriale;

che, infine, un eventuale ricorso ad altro giudice civile per eliminare gli effetti del provvedimento che qui si censura per la sua abnormità creerebbe i presupposti di un grave conflitto tra pronunce tra diversi (un vero *far west* inconcepibile in uno Stato di diritto), vanificando lo spirito che ha informato il legislatore nel momento in cui ha unificato e razionalizzato il sistema giudiziario in materia di giustizia sportiva con la legge 280/2003;

che si ha motivo di ritenere che il giudice in questione abbia agito quanto meno con leggerezza, dando la ragionevole convinzione di non essersi saputo sottrarre alle pressioni locali, ovvero ad un «esibizionismo giudiziario» degno di miglior causa, dal momento che le aspettative della tifoseria genoana, ancorché ritenute in astratto fondate sul piano formale, sono da ritenersi sul piano sostanziale e di etica sportiva del tutto arbitrarie ed inaccettabili,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover acquisire la documentazione costituente oggetto della ordinanza del 9 agosto 2005 del Giudice civile del Tribunale di Genova, come sopra richiamata, al fine di valutare se sussistono le circostanze per l'assunzione di provvedimenti disciplinari a carico del magistrato autore di una iniziativa giudiziaria che a dir poco è da ritenersi ardita; sicuramente ispiratrice di attese sportive gravemente compromettenti sul piano dell'ordine pubblico;

quali iniziative si intendano intraprendere a carico del magistrato in parola per l'addebito di responsabilità contabili e patrimoniali, stante il danno erariale prodotto allo Stato, nonché sul piano della responsabilità civile per il danno prodotto al campionato italiano di calcio a causa del ritardo determinato da una decisione platealmente irridente dell'ordinamento giuridico.

(4-09293)

GAGLIONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che in data 10 settembre 2005 è stato picchiato barbaramente nel porto di Campomarino (Taranto), all'interno della propria imbarcazione, l'ex sindaco di Maruggio (Taranto), avv. Cataldo Saracino, attualmente presidente dell'associazione locale «Articolo 21»;

che a seguito di questa aggressione l'avv. Saracino ha denunciato ai Carabinieri, quale aggressore, un dirigente della società Torre Moline che gestisce il porto turistico di Campomarino;

che certamente la ragione di tale incivile violenza è strettamente connessa all'attività di denuncia che la vittima da anni conduce contro l'illegalità negli appalti, nelle lottizzazioni e nella realizzazione del villaggio turistico della zona, che sono sfociate in inchieste giudiziarie;

che l'ultima denuncia è stata presentata giorni fa alla Guardia di Finanza, alla Capitaneria di porto e ai Carabinieri per segnalare «l'alto livello d'inquinamento», «l'assenza di ogni elementare servizio» e «lo sfruttamento selvaggio dell'area portuale» nonché il fatto che, con pontili galleggianti, abusivamente si consente l'ormeggio di imbarcazioni in numero di molto superiore rispetto a quello previsto dalle autorizzazioni acquisite dalla società;

che per le ragioni sopra esposte viene seriamente compromessa l'igiene e la sicurezza delle persone e dei mezzi,

si chiede di sapere cosa intenda fare, in virtù delle sue competenze, il Ministro in indirizzo con riferimento all'episodio di selvaggia violenza avvenuto nel porto di Campomarino, nonché quali siano le iniziative che si intenda assumere per accertare, anche con l'ausilio della Capitaneria di porto locale, se nel porto in oggetto la legalità è rispettata dalla società che attualmente lo gestisce, specialmente con riferimento ai servizi esistenti, alla sicurezza e al numero degli ormeggi che di fatto sono consentiti.

(4-09294)

MONTAGNINO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che nella stagione agonistica 2004-2005 la NISSA F.C. di Caltanissetta si è classificata al secondo posto nel primo girone del campionato di eccellenza;

che la società di Caltanissetta ha ottenuto l'inserimento nella graduatoria dei ripescaggi per l'ammissione al campionato nazionale dilettanti (serie D), collocandosi al secondo posto, ed ha per tale scopo presentato una regolare fideiussione di 47.000 euro;

considerato:

che il Presidente della FIGC, dott. Franco Carraro, ha deciso di concedere l'ammissione al campionato di serie D soltanto al Varese, collocato al decimo posto nella graduatoria dei ripescaggi, e al Como, società peraltro dichiarata fallita e comunque non inserita in tale graduatoria;

che tale decisione assolutamente arbitraria ed immotivata, adottata in assoluto dispregio della graduatoria dei ripescaggi, sostanzia una violazione dei diritti della NISSA F.C. e, quindi, un'intollerabile prevaricazione che penalizza la società nissena compromettendo, peraltro ulteriormente ed irrimediabilmente, la già logora credibilità della FIGC;

che il «regalo» concesso al Varese e al Como rappresenta verosimilmente un tributo alle pressioni di stampo padano mentre l'esclusione della Nissa F.C. dal campionato di serie D vanifica sacrifici, dedizione ed esemplare correttezza della dirigenza della società calcistica di Caltanissetta e rappresenta un insulto agli sportivi e all'intera comunità nissena che ha manifestato in modo civile disappunto e indignazione;

che la NISSA F.C. ha conseguito positivi risultati sportivi ed onorato puntualmente tutti gli impegni amministrativi e finanziari creando entusiasmo e partecipazione popolare, sottolineati anche dal rilevante numero di adesioni al settore giovanile;

che, a seguito della decisione assunta dalla Federazione, risulta vana l'importante scelta di un gruppo di imprenditori di investire passione, capacità e risorse economiche in una società calcistica al fine di determinare opportunità di rilancio del contesto cittadino in una realtà siciliana contrassegnata da una difficile situazione economica e sociale;

ritenuto che la vicenda di cui è vittima la Nissa F.C. è un'ulteriore ed allarmante conferma dei discutibili metodi con cui viene esercitato il potere calcistico in palese violazione delle regole e dei principi di correttezza e di lealtà,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intendano attuare affinché sia modificata l'arbitraria decisione del Presidente della FIGC eliminando quindi la grave prevaricazione nei confronti della Nissa F.C. di Caltanissetta attraverso il ripristino del rispetto delle regole e l'utilizzazione della graduatoria per il ripescaggio in serie D;

se e in quale modo si intenda intervenire per restituire credibilità e correttezza alla gestione del sistema calcio nel nostro Paese.

(4-09295)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 3-01695)

(4-09296)

BERGAMO. – *Al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso che:

la legge sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche (decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165) all'articolo 17. – *bis*, comma 1, riguardante la vice dirigenza sancisce che: «La contrattazione collettiva del comparto Ministeri disciplina l'istituzione di

un'apposita separata area della vicedirigenza nella quale è ricompreso il personale laureato appartenente alle posizioni C2 e C3, che abbia maturato complessivamente cinque anni di anzianità in dette posizioni o nelle corrispondenti qualifiche VIII e IX del precedente ordinamento. In sede di prima applicazione la disposizione di cui al presente comma si estende al personale non laureato che, in possesso degli altri requisiti richiesti, sia risultato vincitore di procedure concorsuali per l'accesso alla ex carriera direttiva anche speciale. I dirigenti possono delegare ai vice dirigenti parte delle competenze di cui all'articolo 17»;

tale norma risulta discriminatoria ed illogica nel punto in cui non include la posizione C1 nell'accesso alla vicedirigenza;

i motivi di illogicità risiederebbero nel fatto che per accedere all'area C è richiesta la laurea; attualmente, per accedere alla vicedirigenza è sufficiente, ai sensi dell'articolo 28 del decreto legislativo n. 165 del 2001, essere dipendenti statali che abbiano compiuto almeno cinque anni di servizio svolti in posizioni funzionali per l'accesso alle quali è richiesto il possesso del diploma di laurea; la posizione C1, come la C2 e la C3, è ascrivibile all'ex carriera direttiva;

conseguentemente è quindi negato l'accesso alla vicedirigenza ai collaboratori C1, equiparati per legge all'ex carriera direttiva, che si trovano paradossalmente a poter concorrere per la dirigenza, ma non per la vicedirigenza,

si chiede di sapere quali azioni urgenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per sanare questa situazione di palese discriminazione onde evitare inoltre il nascere di un possibile contenzioso amministrativo.

(4-09297)

PEDRAZZINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dalla stampa sia nazionale che locale si è venuti a conoscenza dell'espulsione del Presidente dell'Associazione culturale islamica di Como e, vista la gravità del provvedimento, non vi sono dubbi che a monte vi siano state serie e precise indagini;

questa decisione del Ministro rassicura l'opinione pubblica e l'interrogante ringrazia per l'attenzione che si pone a questo problema, molto sentito dalla popolazione comasca;

il «problema» moschea è una questione che si trascina da anni ed è oggetto di dibattito politico nell'ambito comunale e non solo. Infatti la Lega cerca chiarezza su cosa sia realmente questo luogo di riunione, mentre da altre posizioni l'unico rilievo è di non conformità del luogo stesso alla normativa urbanistica;

ora quest'ultima espulsione, a circa un anno dalle due precedenti, porta ad alcune riflessioni:

la continuità in quel luogo di persone ritenute, e si concorda, indesiderate per loro attività connesse al fenomeno del terrorismo, conferma la preesistenza di situazioni non coerenti con la pacifica convivenza civile;

la sensazione di insicurezza nel cittadino, anche se confortata dai controlli finora effettuati, permane, e questo diviene motivo di pregiudizio verso altre persone con la medesima confessione religiosa;

il fatto, poi, che anche solo a livello urbanistico certe situazioni siano state per troppo tempo tollerate e solo ora, forse, avranno una soluzione, fa pensare al cittadino comasco che le regole non siano uguali per tutti, minando il concetto di uguaglianza di fronte alla legge;

la mancata chiarezza in questa situazione diviene dannosa anche per le molte persone immigrate che, con grande volontà e sacrificio, cercano di inserirsi nella nostra comunità,

si chiede di conoscere:

se vi siano garanzie che i frequentatori di detto luogo di riunione siano persone che lì si riuniscono per finalità che la legge consente;

se non sia opportuna una ulteriore verifica, considerata la posizione logistica di Como, al confine con paese non comunitario (Svizzera);

se anche la tolleranza sino ad ora dimostrata nei confronti di questo luogo da parte delle autorità locali abbia ancora motivo di esistere, considerate le informazioni sulle frequentazioni di cui si è a conoscenza.

(4-09298)

BATTAFARANO. – *Al Ministro delle attività produttive.* –
Premesso:

che la Cooperativa edilizia Giulio Pastore di Taranto è stata sottoposta a liquidazione coatta amministrativa nell'anno 1992 con nomina del commissario liquidatore dott. Aldo Montanaro con decreto del 10/12/1992;

che nell'anno 1996 vi è stata la transazione da parte di 22 soci assegnatari di alloggi, per tramite del dott. Montanaro, con l'Istituto di Credito Monte dei Paschi di Siena, con contestuale pagamento del mutuo e regolari versamenti semestrali fino a tutto luglio 2004, data di fine mutuo;

che il costo complessivo del mutuo è di 63.562,00 euro;

che con decreto ministeriale 10/12/2002 l'avv. Domenico Caruso, domiciliato in Barletta (Bari), è subentrato al precedente commissario, dott. Aldo Montanaro;

che l'avv. Caruso ha disconosciuto l'operato del precedente liquidatore e ha dichiarato la risoluzione dei rapporti inerenti l'assegnazione dell'alloggio per tutti i 56 soci della cooperativa, paganti e non, con intimazione della immediata consegna dell'alloggio;

che, in conseguenza, è stato adito il Tribunale di Taranto per conto di un gruppo di soci;

che una prima sentenza favorevole ai suddetti soci è stata emanata il 13/01/2005;

che contro la sentenza di cui trattasi è stato proposto appello da parte del dott. Caruso;

che nel giugno 2005 tutti i soci che a suo tempo non avevano accettato l'accordo con il dott. Montanaro sono diventati proprietari dell'alloggio attraverso rogito notarile per transazione effettuata con il dott. Ca-

ruso al costo complessivo di 49.000,00 euro oltre circa 7.600,00 euro per spese legali di entrambe le parti e rogito notarile;

che per i soci che hanno pagato il mutuo e non sono ancora proprietari dell'immobile il dott. Caruso ha proposto una ulteriore transazione consistente in: 7.000,00 euro in favore del Ministero delle attività produttive e 8.600,00 euro quali spese legali e notarili,

si chiede di sapere quale valutazione il Ministro in indirizzo dia della vicenda, e se ritenga giusto che i soci che hanno pagato il mutuo debbano sopportare un ulteriore, pesante esborso monetario.

(4-09299)

MARTONE. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

il 15 luglio 2005 Finmeccanica ha reso noto che Alenia Aeronautica ha firmato un contratto con la Nigeria del valore di 60 milioni di euro per l'ammodernamento e la logistica degli aerei da trasporto militari G-222, forniti a suo tempo dall'Italia. La società italiana si occuperà di formare i piloti, i tecnici, gli ingegneri, i responsabili della logistica e fornirà un altro esemplare di G-222 di seconda mano;

il contratto sembra difficilmente compatibile con la legge 185/90 che, nel disciplinare il commercio delle armi italiane, vieta le esportazioni ai Paesi beneficiari della cooperazione italiana allo sviluppo con spese militari eccessive,

considerato che:

durante il vertice del G-8, tenuto in Scozia dal 6 all'8 luglio 2005, è stata affrontata la questione del debito estero africano, e che da tale incontro è scaturita la decisione di annullare il debito estero della Nigeria, uno dei Paesi più indebitati e poveri del mondo;

in Nigeria i diritti umani non sono rispettati, come evidenzia da ultimo un rapporto di «Human Rights Watch», in cui è evidenziato l'uso abituale della tortura da parte della polizia,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che il sopra citato contratto sia in contrasto con la legge 185/90;

quali iniziative intenda adottare il Governo perché sia ripristinata la tutela delle libertà fondamentali in Nigeria;

se il Governo, in coerenza con gli impegni di remissione del debito sanciti durante il recente vertice G-8 in Scozia, non intenda congelare il contratto stesso.

(4-09300)

GAGLIONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

un approccio moderno circa la progettazione degli impianti sportivi, così come emerge dal dibattito culturale più avanzato nel settore sviluppato all'interno del CONI, dovrebbe affrontare prioritariamente alcuni temi fondamentali quali ad esempio: la gestione degli impianti sportivi e la valutazione costi-benefici degli interventi, l'architettura sostenibile e

la programmazione degli impianti nell'ambito di un sistema territoriale con adeguata valutazione del contesto di riferimento, la ricerca di polivalenza e flessibilità per rispondere adeguatamente alle esigenze gestionali, l'integrazione funzionale degli impianti in un sistema più ampio di servizi sociali, culturali e ricreativi;

in controtendenza rispetto alle precedenti considerazioni e senza un approfondito confronto nell'ambito del CONI con coloro che da anni si occupano di impiantistica sportiva, a seguito di incresciosi atti di violenza verificatisi all'interno o nelle vicinanze di alcuni stadi italiani (Roma, Livorno, Avellino, Milano) in data 6/6/2005, il ministro Pisanu ha emanato tre distinti decreti mirati ad affrontare tali deprecabili fenomeni:

a) il primo decreto impone l'installazione di apparecchiature di video sorveglianza negli stadi (con capienza superiore a 10.000 spettatori) destinati al calcio, delegando le Questure a richiederli eventualmente per altri impianti (di capienza inferiore o destinati anche ad altri sport). Il comunicato stampa e le indicazioni del ministro Pisanu indicavano le «società utilizzatrici dell'impianto» come soggetti realizzatori e responsabili di tali sistemi di videorveglianza mentre il testo del decreto non chiarisce chi sia il soggetto che dovrà provvedere a tali adempimenti;

b) il secondo decreto impone l'attivazione di un sistema organizzato di emissione dei biglietti di accesso agli stadi per il calcio (senza specifica indicazione di limiti di capienza) che siano nominativi, numerati ed abbinati a ciascun posto a sedere. Il testo del decreto non fa esplicita differenza tra eventi calcistici di Coppa Campioni o di serie A e partite di calcio giovanili, amatoriali o dilettantistiche;

c) il terzo decreto modifica ed integra il decreto ministeriale 18/3/1996 («norme di sicurezza per la costruzione e l'esercizio di impianti sportivi») disciplinando particolarmente le separazioni tra spettatori e campo di gioco ed introducendo complesse e impegnative norme circa la gestione della sicurezza e i dispositivi di controllo degli spettatori tra cui ripropone ancora sistemi di video sorveglianza (questa volta per tutti gli impianti sportivi e non solo per i grandi stadi di calcio). Anche questo decreto, pensato per i grandi stadi di calcio, in realtà ha un forte impatto su tutti gli impianti sportivi minori sia di calcio sia destinati ad altri sport; questi provvedimenti, così complessi ed articolati, hanno efficacia a partire dalla prossima stagione calcistica 2005-2006;

tali provvedimenti avranno un fortissimo impatto sui Comuni in quanto proprietari della gran parte degli stadi e degli impianti sportivi in Italia. Infatti, non appena saranno focalizzate le ambiguità ed i risvolti di carattere economico determinati dalle disposizioni contenute nei decreti, si manifesteranno le enormi problematiche e gli effetti negativi si ripercuoteranno sui Comuni e quindi sulle società sportive, sul CONI e su tutti coloro che si occupano dell'organizzazione delle attività sportive agonistiche e dilettantistiche;

considerato che:

la filosofia e l'impostazione metodologica dei provvedimenti prende spunto da situazioni contingenti e dettate dall'emergenza, ma de-

termina effetti enormemente più ampi senza la necessaria valutazione dei costi, dei risultati e quindi senza un'adeguata programmazione;

i decreti dispongono con urgenza e immediatezza una serie di interventi sugli stadi (ma in realtà ne estendono ingiustificatamente l'applicazione anche a tutti gli altri impianti sportivi) senza prevedere e/o individuare le ingenti risorse finanziarie necessarie per attivarli e chi debba farsene carico, i tempi necessari per realizzare gli interventi di adeguamento, i soggetti attuatori (dei diversi aspetti) e le modalità di coordinamento ed i soggetti responsabili delle procedure e degli adempimenti;

quindi lo Stato dispone interventi strutturali (in questo caso sugli stadi) scaricando oneri e responsabilità sugli uffici periferici (Questure, Prefetture, Comandi dei vigili del fuoco, CONI ecc.) mentre gli Enti locali si ritrovano a gestire le emergenze dovendosi sobbarcare la gran parte degli oneri derivanti dall'applicazione delle disposizioni e quindi a risolvere problemi di ordine pubblico o di sicurezza che invece sono di competenza dello Stato;

infatti se il problema primario, da cui sono scaturiti i provvedimenti in oggetto, riguarda questioni di ordine pubblico ed in particolare la necessità di arginare i fenomeni di violenza dentro e fuori gli stadi, si sarebbe dovuto operare innanzitutto con disposizioni che coinvolgessero principalmente le forze di polizia e le organizzazioni che controllano gli eventi sportivi calcistici di alto livello, intervenendo in maniera mirata negli ambiti laddove si verificano questi fenomeni;

quindi i primi interventi avrebbero dovuto prevedere l'inasprimento delle sanzioni nei confronti dei tifosi violenti e delle società calcistiche che tollerano, e in alcuni casi fomentano, manifestazioni di piazza e fenomeni di violenza indotti spesso dai comportamenti dei presidenti di società, giocatori, arbitri, giornalisti oppure da infiltrazione di soggetti malviventi e violenti tra i tifosi. Pertanto si dovrebbe richiedere un maggior rigore da parte delle organizzazioni sportive (Lega Calcio e Federcalcio) che controllano lo svolgimento degli eventi calcistici;

in definitiva sarebbe molto più diretto ed efficace intervenire in maniera rigorosa e drastica sui fenomeni di violenza e sui soggetti che la determinano. In particolare la FIGC ed il CONI devono intervenire sui propri affiliati e tesserati (società sportive, dirigenti, atleti, giudici di gara) mediante provvedimenti tempestivi e severi di giustizia sportiva e gli organi dello Stato devono intervenire più efficacemente sui tifosi violenti e sui soggetti che si rendano responsabili di episodi di «istigazione alla violenza»;

considerato altresì che:

mentre in tutto il mondo occidentale si considerano gli stadi come luoghi di aggregazione sempre più accoglienti e dotati di servizi e spazi polifunzionali integrati con le aree destinate all'attività sportiva, in Italia si dettano le norme di costruzione degli stadi basandoli su criteri polizieschi. I risultati, sempre più negativi, tendono a trasformare gli stadi sempre più in *lager* o strutture pseudocarcerarie, con un'ulteriore istigazione

alla violenza delle frange delinquenziali ed un allontanamento della popolazione civile e degli sportivi veri;

quindi in totale controtendenza rispetto ai moderni criteri di progettazione degli impianti sportivi, i decreti del 6/6/2005 sono scaturiti da specifici episodi di violenza legati al calcio, registrati in alcune città italiane (e non sempre avvenuti all'interno degli stadi) e sono stati estesi indiscriminatamente non soltanto a tutti gli stadi (e quindi in tutte le città e per qualsiasi livello di attività calcistica), ma addirittura vengono estesi anche a tutti gli impianti sportivi, anche destinati a discipline sportive diverse, che non hanno mai registrato fenomeni di violenza, né è ipotizzabile che si possano determinare «scontri tra tifoserie» (atletica, nuoto, ginnastica, tennis e decine di altre discipline sportive);

ciò denota una scarsa conoscenza dei fenomeni sportivi laddove si confonde lo sport con il calcio e specificatamente il calcio professionistico, mentre per «impianti sportivi» si considerano soltanto gli stadi ed anzi i grandi stadi calcistici. E' già successo, con il decreto del Ministro dell'interno del 25/8/1989 (alla vigilia dei campionati mondiali di calcio Italia '90), quando in Italia per la prima volta furono emanati provvedimenti inerenti specificatamente i criteri di sicurezza per la costruzione di impianti sportivi e che ebbe notevoli effetti negativi costringendo all'applicazione delle norme ivi contenute (elaborate pensando ai megastadi mondiali) anche ai piccoli impianti di quartiere, alle palestre, ai palasport ed ai campi da tennis;

successivamente, con il decreto ministeriale del 18/3/1996, fu parzialmente modificata la precedente norma, eliminando alcuni macroscopici errori del precedente decreto ministeriale del 25/8/89, ma non venne modificata l'impostazione legislativa parziale e limitativa in quanto elaborata per un modello di impianto sportivo che continua ad essere assimilato sostanzialmente ad uno stadio visto come luogo di «scontro» dove le separazioni risultano l'unico strumento progettuale per assicurare la «sicurezza» degli utilizzatori;

ancora oggi, con questi ultimi provvedimenti del 6/6/2005, si continua ad ignorare la complessità tipologica degli impianti sportivi e le fondamentali differenze fra i livelli di attività sportiva (amatoriale, dilettantistica, giovanile, agonistica e professionistica), continuando ad assimilare lo sport al calcio professionistico di serie A o di Champions League, confondendo le problematiche della sicurezza che sono enormemente differenti perfino nell'ambito delle stesse attività calcistiche;

peraltro la visione italiana dello stadio-*lager*, fatto di aree di prefiltraggio, recinzioni, selettori, barriere e separatori, risulta ormai superata in Europa e nel mondo e quindi sia la UEFA che la FIFA richiedono stadi moderni laddove le caratteristiche più importanti sono rappresentate da *comfort*, accoglienza, polifunzionalità, integrazione di attività ricreative e culturali che rendano gli stadi luoghi di aggregazione sociale e soprattutto spazi urbani integrati e gestibili economicamente;

ad ogni modo tali normative non sono applicabili indistintamente per tutti gli impianti sportivi poiché determinerebbero l'impraticabilità

della gran parte degli impianti, costi enormi per procedere ad un inutile quanto dannoso «adeguamento» e in molti casi l'impossibilità di realizzare impianti sportivi moderni e funzionali;

da oltre 15 anni i Comuni proprietari di impianti sportivi continuano ad inseguire la chimera di un adeguamento a norma che non si riesce mai a realizzare poiché non appena viene faticosamente completato un intervento di ristrutturazione, in considerazione della scarsità di risorse disponibili e delle difficoltà di intervenire su strutture già esistenti, ecco che subentra una nuova normativa che rimette in crisi l'agibilità appena raggiunta. Quindi molti Comuni sono in difficoltà e spesso si costringono a tenere chiusi impianti sportivi per inezie o mancanze di modesta importanza, con conseguenti danni economici e sociali,

rilevato che emergono come principali punti di criticità:

a) decreto sui sistemi di videosorveglianza: l'art. 1 prevede tali sistemi per gli stadi destinati al calcio di capienza superiore a 10.000 spettatori. Ma l'art 18 del decreto ministeriale 18/3/96, così come modificato dal decreto ministeriale 6/6/2005, prevede sistemi di videosorveglianza per tutti gli impianti sportivi di capienza superiore a 10.000 spettatori all'aperto e 4.000 al chiuso e quindi senza limitare l'obbligo ai grandi stadi di calcio (laddove si siano verificati fenomeni di tifo violento). Quindi questo decreto impone la presenza di sistemi di videosorveglianza stabilendo dettagliatamente il complesso delle apparecchiature necessarie e i locali da destinare a tale scopo mentre gli artt. 18 e 19 dell'altro decreto stabiliscono le procedure di emergenza istituendo nuove figure operative di responsabili della gestione della sicurezza. Non viene precisato chi se ne debba far carico (i proprietari, i gestori, gli organizzatori dell'evento). Infatti mentre il comunicato stampa e le dichiarazioni del Ministro in occasione della presentazione del decreto (6/6/2005) specificavano che tali sistemi dovessero essere un onere delle società calcistiche organizzatrici degli eventi e utilizzatrici dell'impianto, il testo del decreto non indica chi debba farsene carico. Ciò creerà equivoci e contestazioni fra gli enti proprietari (in gran parte Comuni) e i *club* calcistici. Ma ancora più grave risulta la mancata specificazione degli impianti sportivi in cui intervenire. Infatti un'interpretazione più allargata dei due decreti costringerebbe la realizzazione di tali costosi e complessi sistemi in tutti gli stadi e in tutti gli impianti sportivi. Particolare attenzione va posta alla complessità e conseguente onerosità dei sistemi indicati all'art. 1 del decreto e delle modalità gestionali indicate ai successivi articoli (2, 3, 4, 5, 6 e 7). Per grandi impianti di calcio con presenza di numerosi spettatori (oltre 20-30.000) si potrebbe giustificare ed ammortizzare la spesa ma per gli stadi più piccoli, o laddove si riscontra una presenza più ridotta o discontinua di spettatori, tali investimenti divengono improponibili e quasi sempre ingiustificati;

b) decreto sui sistemi di emissione dei biglietti: l'art. 1 specifica che responsabili dell'emissione dei biglietti secondo le nuove norme e procedure sono le società calcistiche, ma non indica una limitazione di capienza dello stadio né una differenziazione del livello di attività. Pertanto anche per un evento calcistico dilettantistico o giovanile si dovrebbero ap-

plicare tali norme prevedendo biglietti nominativi, numerati ed abbinati ai posti a sedere. Ciò comporterebbe oneri e modalità ingestibili da parte di piccole società di calcio dilettantistico;

c) decreto concernente le norme di sicurezza per la costruzione e l'esercizio di impianti sportivi: i ripetuti richiami alla realizzazione di locali per la gestione della sicurezza (sala regia con visibilità sia sugli spazi spettatori sia sull'area di gioco, locali destinati al centro di gestione e controllo, locali idonei per l'operatività del G.O.S., Gruppo operativo sicurezza, con annessi ambienti per gli adempimenti di polizia giudiziaria, ecc.) determinano l'esigenza di nuovi spazi dedicati alla sicurezza difficilmente realizzabili nell'ambito di stadi esistenti se non con interventi di ristrutturazione complessi e costosi. La sala regia per l'impianto di video sorveglianza (e che dovrebbe ospitare anche i numerosi operatori richiesti nonché il Gruppo operativo sicurezza) dovrebbe essere allocato in apposito locale che consenta l'osservazione «complessiva» dello stadio ed in particolare di tutta la zona spettatori e dell'area di gioco. Ma tale prescrizione diventa complessa e pressoché impossibile da rispettare per grandi stadi con più anelli di gradinate sovrapposti. La nuova norma riferita alle separazioni tra zona spettatori e area di attività sportiva è estremamente restrittiva ed allo stesso tempo contraddittoria. Soprattutto problematica ed onerosa appare la previsione di separatori mobili che dovrebbero salire o scendere a richiesta del questore. Ma una tale eventualità in grandi stadi (e a maggior ragione nei piccoli impianti sportivi) appare un onere esagerato e soprattutto una complicazione ingestibile dal punto di vista della manutenzione e gestione. I varchi verso il campo di gioco (di larghezza minima di 2,40 metri) sono richiesti in maniera indifferenziata per ogni tipo di impianto mentre dovrebbero essere eventualmente richiesti soltanto in situazioni specifiche e particolari. Le separazioni fra spettatori e l'esigenza di settori differenziati si pone soltanto per i grandi impianti e non può essere richiesta per qualsiasi tipologia di impianto sportivo. La separazione dei percorsi fra spettatori e aree di attività sportiva va differenziata per tipologie diverse di impianti sportivi (a seconda delle discipline praticate) ma anche per differenti livelli di attività sportiva o di modalità gestionali. Va garantita una maggiore flessibilità in base alle caratteristiche tipologiche e gestionali. I piani di gestione della sicurezza e tutti gli adempimenti previsti nei piani di emergenza (artt. 18 e 19) dovrebbero essere meglio graduati in relazione alla tipologia degli impianti ed al tipo di attività,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno, per tutte le problematiche evidenziate, sospendere l'applicazione dei decreti al fine di operare una revisione sostanziale dell'approccio metodologico ed un chiarimento puntuale degli equivoci sopraevidenziati. In particolare bisognerebbe limitare gli interventi ai soli stadi per manifestazioni calcistiche di serie A, B e C, con le dovute differenze e gradualità dimensionali. Inoltre i provvedimenti di tipo strutturale sugli impianti dovrebbero essere accompagnati da adeguate misure repressive e soprattutto da interventi di

moralizzazione nel calcio e di promozione culturale dei valori etici dello sport.

(4-09301)

MINARDO. – *Al Ministro dell'interno.* – Considerato che:

gli sbarchi clandestini in Sicilia ed in Provincia di Ragusa sono diventati intensi, ultimo in ordine di tempo il megasbarco nelle coste gelesi di 159 extracomunitari sopravvissuti e di 11 clandestini morti, e che il fenomeno ha oramai assunto gravissime proporzioni, tanto da trasformarsi in vere e proprie stragi di disperati;

gli sbarchi avvenuti nel litorale della provincia di Ragusa, come a Pozzallo, Punta Secca, Scoglitti e così via, hanno confermato la precarietà ed il rischio che corrono i clandestini durante i «viaggi della speranza» in quanto li affrontano a bordo di barconi in pessime condizioni,

si chiede di sapere:

se il Governo, alla luce della tragicità dei fatti e della frequenza con la quale si verificano gli sbarchi, intenda intervenire più incisivamente con un piano di controllo intenso lungo le coste per arginare un fenomeno che ha assunto proporzioni incredibilmente drammatiche;

se intenda prevedere accordi internazionali da stipulare con i Paesi interessati a questo esodo infinito invitando i governanti degli Stati da dove provengono i clandestini ad intervenire per la prevenzione e la sicurezza affinché venga garantito e custodito l'alto valore della vita umana;

se ritenga di procedere a concluder l'*iter*, già ben avviato, per l'istituzione del posto di polizia di frontiera marittima al porto di Pozzallo, con la firma del relativo decreto, per garantire maggiore vigilanza e controllo dell'intera fascia costiera iblea.

(4-09302)

PAPANIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il 30 agosto 2005, presso la Prefettura di Bari, è stato siglato un accordo tra il Ministero in indirizzo e le associazioni di categoria del comparto agricolo per fronteggiare la crisi di mercato dell'uva nel territorio della provincia pugliese;

tale accordo rappresenta una tappa fondamentale per risolvere i problemi del settore agricolo per quelle regioni che versano in condizioni di grave difficoltà;

in Sicilia, la regione a maggiore vocazione vitivinicola in Europa, la crisi del settore è talmente drammatica che necessita di interventi e strumenti straordinari;

gli agricoltori trapanesi, nonchè i presidenti delle cantine, ormai da tempo hanno avanzato precise richieste al Presidente della Regione Sicilia ed al competente assessorato regionale, ma tutte le istanze sono rimaste lettera morta;

diventa sempre più improcrastinabile rendere più competitivo ed autorevole il comparto, anche attraverso la predisposizione di un piano nazionale vitinvinicolo adeguato ai tempi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire tempestivamente per estendere, anche e soprattutto ai produttori vitinvinicoli siciliani, i contenuti dell'accordo raggiunto con le organizzazioni di categoria pugliesi;

se non si ritenga parimenti necessario predisporre un piano nazionale vitinvinicolo che consenta alle aziende italiane di essere più presenti sui mercati internazionali.

(4-09303)

STANISCI, VITALI, GAGLIONE, FASSONE, BATTAFARANO, DATO. – *Al Ministro dell'interno.* – (*Già 3-02159*)

(4-09304)

MARITATI, FASSONE, BRUTTI Massimo. – *Al Ministro della giustizia.* – (*Già 3-01440*)

(4-09305)

PAPANIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – *Premesso che:*

l'agricoltura siciliana versa in uno stato di crisi gravissima ed attraversa una fase di recessione divenuta ormai strutturale;

i produttori di grando duro sono ormai al collasso e si assiste con rassegnazione all'abbandono generalizzato dei terreni destinati alla cerealicoltura, poiché non si è posto alcun argine alla crescita dell'importazione dai paesi extracomunitari come gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e persino il Kazakistan;

nel comparto vitinvinicolo gli agricoltori temono di dovere lasciare l'uva sui tralci non solo perchè a poche settimane dalla vendemmia diverse cantine sociali hanno parte del vino invenduto ed hanno poco spazio per la produzione 2005, ma anche perché il prezzo delle uve pregiate a mercato libero si è più che dimezzato, al punto da non riuscire a coprire nemmeno i costi di produzione, e questo nonostante in Sicilia negli ultimi anni siano stati fatti notevoli investimenti nella riconversione degli impianti, nell'ammodernamento delle strutture, specie per l'imbottigliamento del vino, e si sia avuto un notevole miglioramento nella qualità del prodotto;

la crisi di mercato non ha risparmiato neanche l'ortofrutta: molta della frutta estiva, specialmente la maggior parte dei meloni, sta per rimanere invenduta o acquistata a prezzi che non coprono nemmeno le spese di produzione;

la gravità della situazione è tale che il progresso vantato da anni dagli agricoltori siciliani, come quello della siccità 2002 o i contributi per gli impianti già realizzati, può alleviare solo momentaneamente lo stato di difficoltà, ma non risolve il problema di fondo,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attivare al fine di risollevarne l'agricoltura siciliana da questa crisi perdurante, anche per scongiurare le conseguenze pesantissime che la crisi del settore agricolo siciliano può riversare sul *made in Italy*.

(4-09306)

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che nel mese di aprile 2005 è stato sottoscritto presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali l'accordo riguardante il piano di formazione del personale per l'anno 2005 il cui importo è di 794.633,00 euro;

che tale accordo, tra l'altro, prevede che la Direzione Generale per l'Ispezione del Lavoro, istituita presso il Ministero a seguito del decreto legislativo n. 124 del 23.04.04 con compiti di direzione e coordinamento delle attività ispettive, potrà disporre effettivamente di una somma di 40.000,00 euro per la realizzazione di due corsi, uno relativo alla «legge Biagi» ed al decreto legislativo n. 124/04 che prevede come destinatari gli ispettori del lavoro amministrativi e tecnici, addetti alla vigilanza ed al personale dell'Arma dei carabinieri in servizio presso gli uffici periferici del Ministero; l'altro corso, sempre sui medesimi argomenti, ha come destinatari i soli dirigenti;

tenuto conto:

che il decreto legislativo n. 124/04, in applicazione della delega contenuta nell'art. 8 della legge n. 30/2003 (riforma del mercato del lavoro), non modifica la normativa esistente in materia di igiene e sicurezza del lavoro e che, in tema di grandi rischi, per contrastare la piaga degli infortuni sul lavoro, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14.10.1997, n. 412, sono stati restituiti anche all'Ispettorato del Lavoro (ora Direzioni Provinciali del Lavoro) i compiti di vigilanza nel settore edile;

che tale decisione legislativa ha il merito di ricollegare nel caso specifico organicamente ad un unico ente la vigilanza sulla regolarità del rapporto di lavoro tra impresa e dipendenti e condizioni di sicurezza sul posto di lavoro, legame inscindibile e che in generale è trascurato a vantaggio di una divisione dei ruoli che porta ad ispezioni parziali nei settori produttivi ove viene accertata la ragione di inadempienze ed infortuni senza metterla in relazione alla regolarità o meno del rapporto di lavoro;

considerato:

il fatto che gli ispettori del lavoro ricoprono per legge la qualifica di Ufficiali di Polizia Giudiziaria a differenza degli accertatori della sicurezza del lavoro (termine corretto) impiegati presso le ASL, che acquisiscono tale qualifica solo dopo specifica indicazione prefettizia e tale circostanza consente ormai da tempo alle Procure della Repubblica territorialmente competenti di affidare, in tutti gli ambiti lavorativi, indagini conoscitive, accertative e probatorie sia in tema di sicurezza ed igiene del lavoro sia in tema di prevenzione infortuni e di inchieste infortuni, agli ispettori del lavoro;

che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nonostante le competenze sopra specificate e gli ambiti provinciali in cui operano gli ispettori nonché le decine di migliaia di richieste d'intervento provenienti da enti pubblici privati e da singoli cittadini, ha organici ridotti al di sotto di minimi storici, in assenza di programmazione per il necessario *turn over* derivante dall'età media del personale;

che il personale ispettivo opera ormai con mezzi propri ed a spese proprie, con uno spirito di abnegazione difficilmente riscontrabile in altre circostanze, senza percepire nei termini previsti i rimborsi né tanto meno le indennità, finanche gli straordinari, che vengono tramutati in migliaia di ore di riposo compensativo rivelandosi un danno effettivo per la collettività e per la funzionalità del servizio, che vede ulteriormente diminuire il personale disponibile;

che nella tabella fornita dall'Amministrazione alle organizzazioni sindacali in data 14/7/2004, in occasione della presentazione della proposta sulla rideterminazione delle dotazioni organiche, viene evidenziato il rapporto tra numero delle aziende esistenti e personale ispettivo, ove il personale ispettivo appare assolutamente sovrastimato poiché nella dicitura «personale dell'area ispettiva» sono inclusi anche gli impiegati amministrativi di supporto, tra l'altro privi della tessera ispettiva e quindi incapaci giuridicamente di poter compier un qualsiasi atto accertativo;

che il numero degli ispettori tecnici è assolutamente inferiore a quello degli ispettori amministrativi già di per sé ridotto al di là di minimi accettabili per produrre un qualche risultato con efficacia;

che i dati forniti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali sono i seguenti:

Ambito territoriale	Numero aziende	Personale dell'area ispettiva	Numero di Aziende per Unità di personale
Abruzzo	12.640	55	2.298
Basilicata	56.050	36	1.557
Calabria	204.992	142	1.444
Campania	316.631	276	1.147
Emilia Romagna	404.724	138	2.933
Friuli V.G.	108.792	49	2.220
Lazio	546.726	312	1.752
Liguria	191.714	83	2.310
Lombardia	906.899	236	3.843
Marche	163.273	75	2.177
Molise	33.537	39	860
Piemonte	427.292	152	2.811
Puglia	383.967	215	1.786
Sardegna	135.181	80	1.690
Toscana	360.472	172	2.096
Umbria	90.513	49	1.847
Veneto	427.670	116	3.687
Valle D'Aosta	12.654	20	633
TOTALE	4.897.495	2.245	2.182

che in realtà, ad esempio, la situazione degli organici ispettivi presso la Direzione Provinciale del Lavoro di Roma è la seguente: ispettori della vigilanza ordinaria 91 (sulla carta), addetti alla vigilanza 20, ispettori tecnici 10;

che, sebbene sia stato espletato di recente un concorso per l'assunzione di 800 ispettori, tale numero non tiene conto in alcun modo del carico di lavoro attualmente pendente presso le singole Direzioni Provinciali del Lavoro e del numero di ispettori che da qui ai prossimi tre anni lascerà l'Amministrazione per andare in pensione (media nazionale di visita per singola azienda in considerazione del numero delle imprese e del numero degli ispettori: una ogni 12 anni di attività);

che dal punto di vista legislativo si è assistito negli ultimi anni ad un'inversione di tendenza per cui il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è stato incaricato, tramite i propri organi ispettivi, di scovare immigrati clandestini, forse in ossequio ai relatori della «legge Bossi-Fini», piuttosto che di incrementare i controlli nelle materie di competenza, controlli che la cosiddetta riforma dei servizi ispettivi ha complicato ulteriormente e allungato artificiosamente in termini di prescrizione, consentendo ancora di più all'impresa che viola costantemente le norme di legge quell'impunità già acquisita da tempo in materia fiscale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessaria l'istituzione di corsi di formazione ed aggiornamento per tutti gli ispettori dell'area della vigilanza amministrativa sulla legge n. 626/94 e successive modificazioni ed integrazioni ed un coordinamento degli ispettori della prevenzione, igiene e sicurezza presso tutte le Direzioni Provinciali del Lavoro;

se il Ministero non ritenga prioritaria l'istituzione di corsi di formazione ed aggiornamento per tutti gli ispettori, quantomeno per gli ispettori della prevenzione, igiene e sicurezza, sul decreto legislativo n. 494/96 e successive modificazioni ed integrazioni e sul decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 2003, n. 222, ovvero sulla normativa che ha recepito la legislazione europea in materia di sicurezza sui cantieri mobili e temporanei responsabilizzando in tema di sicurezza committenti, professionisti e tecnici, imprese e lavoratori;

se il Ministero non ritenga altresì necessaria la programmazione ed il coordinamento, nei e tra i suoi servizi ispettivi, di una sistematica attività di vigilanza sugli appalti pubblici e privati, a cominciare dalle grandi opere, ma non solo, che ricollegghi organicamente la vigilanza sugli appalti, quella sulla regolarità del rapporto di lavoro e quella sulla sicurezza, in un'azione univoca in grado di incidere realmente sulle condizioni di lavoro e sulla salvaguardia dell'integrità fisica dei lavoratori;

se il Ministro non ritenga necessario potenziare le dotazioni organiche relative ai profili professionali della vigilanza, per esempio istituendo dei corsi di formazione per ispettori del lavoro, con rilascio della tessera ispettiva, indirizzati al personale amministrativo dell'area C attualmente impiegato in tutti i settori del Ministero, anche non in possesso dei

requisiti richiesti per l'accesso dall'esterno a tale qualifica, cioè senza laurea ma con il diploma di scuola media di secondo grado.

(4-09307)

SERVELLO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che la nota impresa tessile Zucchi di Casorezzo (Milano) ha annunciato l'intenzione di mettere in cassa integrazione ben 750 dipendenti sul totale di 1700 che compongono la forza lavoro complessiva dei suoi nove stabilimenti;

rilevato che una simile decisione, sia pure inquadrata in quello che viene definito un «piano di ristrutturazione aziendale», rappresenta un colpo durissimo per la tranquillità e la sicurezza di altrettante famiglie di lavoratori,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

accertare come mai, malgrado le fortissime e giustificate limitazioni delle quote d'importazione imposte alla Cina, un'azienda del prestigio della Zucchi, titolare di marchio e qualità certificati, sia costretta a ricorrere a misure così gravi;

accertare se una produzione recante lo stesso marchio venga per avventura importata in Italia da fabbriche collocate all'estero, e posta in vendita a prezzi decisamente inferiori a quelli della produzione nazionale, stante che la stessa direzione aziendale della Zucchi avrebbe annunciato l'intenzione di fare ricorso all'*outsourcing*, con la «delocalizzazione all'estero» e la garanzia di costi di produzione decisamente minori.

(4-09308)

STANISCI, GAGLIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la vertenza dei lavoratori dello stabilimento Avio di Brindisi è diventata, in questi giorni, sempre più seria, poiché viene richiesta la cassa integrazione straordinaria;

i 787 lavoratori dell'Avio vogliono conservare il loro posto di lavoro, ricominciare a produrre come nei primi anni 2000, quando l'Avio S.p.a. rilevò lo stabilimento Fiat-Avio di Brindisi, e per questo hanno bloccato, venerdì 9 settembre 2005, i cancelli di accesso all'azienda, impedendo l'ingresso per opporsi, ancora una volta, alla volontà dei vertici dell'azienda di procedere, a partire dal prossimo 3 ottobre, alla cassa integrazione straordinaria per 600 dipendenti, che suonerebbe come l'annuncio dell'anticamera del licenziamento;

queste notizie sono rese ancora allarmanti dall'eventuale conferma che la Carlyle intenderebbe mettere sul mercato quote del pacchetto azionario dell'Avio S.p.a., rilevate dalla società americana nel 2003; in precedenti interrogazioni sono stati espressi, a più riprese, dubbi e contrarietà sull'operazione di vendita del pacchetto di maggioranza alla Carlyle perché si paventava proprio quanto sta accadendo in queste ore, cioè l'au-

mento della tensione sociale causata dall'incertezza e dalla precarietà per i lavoratori di un territorio già a rischio, quale quello di Brindisi;

gli interroganti hanno più volte sottolineato l'incoerenza dell'atteggiamento dell'Avio S.p.a., soprattutto quando, nel gennaio di questo anno, i sindacati e le istituzioni, in seguito a serrati confronti ed al coinvolgimento di Finmeccanica, avevano ottenuto, attraverso il contratto di programma, misura n. 18 POR Puglia, lo stanziamento di 40 milioni di euro per finanziare il programma che la stessa Avio S.p.a. aveva presentato e l'azienda aveva ulteriormente richiesto il prolungamento della cassa integrazione;

né i vertici di Fiat - Avio né Finmeccanica né il Governo possono sottrarsi ad una discussione su una delle crisi più difficili che i lavoratori brindisini stanno vivendo. L'allarme sociale è talmente alto che la situazione potrebbe sfuggire di mano ai sindacati ed alle istituzioni locali, che hanno più volte per parte loro attivato incontri coi vertici sindacali, hanno sottoscritto ordini del giorno urgenti ed hanno richiesto confronti con il Governo nazionale per conoscere e valutare i piani produttivi di Avio, da cui dipende il futuro dei lavoratori e dell'intero settore aeronautico della provincia di Brindisi e dell'intera regione Puglia,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo ritenga opportuno scongiurare, con ogni mezzo, l'attivazione della cassa integrazione guadagni straordinaria e fare in modo che le quote messe in vendita da Carlyle siano acquistate dall'Italia tramite Finmeccanica perché venga recuperata un'azienda strategica per il settore aerospaziale e si diano certezze ai lavoratori ed all'intera comunità brindisina.

(4-09309)

STANISCI. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

nella scuola pubblica pugliese c'è stato, per l'anno scolastico 2005-2006, un calo di iscrizioni pari a circa 6000 unità, suddivise tra scuola dell'infanzia, con 1095 bambini in meno, scuola elementare, con 1118, e scuola media, con 4602;

nella scuola superiore invece il numero degli studenti è in crescita di 698 unità;

la diminuzione di iscrizioni nella scuola media genera non pochi problemi ai 10.000 docenti precari che, iscritti nelle graduatorie, sperano di conquistare, prima o poi, un posto definitivo;

la situazione, già grave per tutti i docenti precari, diventa preoccupante per i docenti precari di sostegno, per gli alunni diversamente abili e per le loro famiglie, in quanto i docenti assunti a tempo indeterminato sono solo 205, a fronte dei 1139 necessari a coprire le cattedre. Penalizzati da questa carenza di organico sono soprattutto gli alunni diversamente abili che frequentano la scuola secondaria media e superiore, dove c'è bisogno di 639 insegnanti di sostegno, a fronte dei 500 necessari nella scuola dell'infanzia e nella primaria, mentre sono solo 205 i docenti di sostegno assunti a tempo indeterminato. Un numero davvero irrisorio se si

tiene conto della funzione dell'insegnanti di sostegno e della situazione degli studenti diversamente abili, persone che per la particolare sensibilità, delicatezza e fragilità hanno bisogno di presenze quotidiane certe e stabili, che la realtà del precariato certamente non consente. Sono i disabili, come sempre, la fascia più debole anche nell'istituzione scolastica perché, al pari di molti alunni più fortunati, ogni anno sono costretti a cambiare insegnanti, con i conseguenti problemi didattici, psicologici, pedagogici ed affettivi, che si aggiungono a quelli propri della disabilità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

considerare con grande attenzione il problema degli insegnanti precari per evitare il cambio di docenti nel corso dell'anno scolastico;

risolvere in modo definitivo la situazione dei docenti di sostegno precari, per dare certezze ai disabili ed alle loro famiglie, consentendo a queste persone sfortunate di trovare, almeno a scuola, un ambiente sereno e l'accoglienza necessaria ad affrontare i gravi disagi legati alle particolari condizioni di disabilità, che solo la presenza rassicurante e stabile degli insegnanti di sostegno può garantire.

(4-09310)

IOVENE, BASSO, FLAMMIA, MURINEDDU, PIATTI, VICINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – (Già 3-02231)

(4-09311)

PAPANIA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

il dissalatore di Nubia rappresenta l'unica fonte di approvvigionamento idrico per molti comuni della provincia di Trapani poiché, nel corso degli anni, da fonte idrica complementare, che doveva aiutare le comunità locali, si è trasformato in un'unica e sola fonte;

durante il periodo estivo nel comune di Valderice si registra un incremento significativo della popolazione residente, con un notevole incremento del fabbisogno delle famiglie e delle attività produttive legate al settore turistico;

la drammaticità della situazione venutasi a creare in questi giorni sul territorio valdericino non è sicuramente riconducibile a manchevolezze del comune di Valderice, ma a negligenze e responsabilità dei competenti Enti gestori, atteso che sul territorio comunale è presente una nuova rete idrica telecontrollata che ha contribuito a contenere i disagi, grazie ad una tempestiva ed attenta gestione della redistribuzione interna del prezioso liquido;

il dissalatore è continuamente guasto, gli interventi di manutenzione dell'impianto vengono programmati in modo incomprensibile lasciando i cittadini senza acqua per diverso tempo, e anche durante il periodo in cui il fabbisogno aumenta, tanto da indurre il Sindaco e la Giunta Comunale di Valderice, in data 29/07/2005, dopo un sopralluogo all'impianto di dissalazione ancora fermo, a denunciare questo stato di cose all'autorità giudiziaria;

gli investimenti sulla rete di Montescuro-Ovest hanno solo sortito l'effetto di creare una rete idrica virtuale, poiché l'approvvigionamento da Montescuro allo stato attuale non rappresenta «fonte certa», così come conclamato in Prefettura, e pertanto la stessa non può in alcun modo essere considerata quantità dotazionale su cui può contare il Comune di Valderice;

il Comune di Valderice ha predisposto e previsto nel Piano Triennale delle Opere Pubbliche un progetto riguardante l'individuazione di alcune fonti di approvvigionamento presenti sul territorio valdericino al fine di limitare l'utilizzo di acqua proveniente dal dissalatore;

l'ordinanza commissariale n. 790 del 14 giugno 2005 di ripartizione comprensoriale delle quantità idriche è iniqua in quanto assegna una dotazione idrica *pro capite* irrisoria, che non tiene conto del notevole incremento di popolazione che si registra nei comuni dell'agro ericino nel periodo estivo,

si chiede di conoscere quali urgenti interventi si intendano adottare per giungere ad una soluzione definitiva di questo gravissimo problema e garantire ai cittadini di Valderice il diritto fondamentale all'acqua.

(4-09312)

DEMASI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

secondo quanto appreso dalla stampa locale salernitana, con istanza del 30.06.05 venti Consiglieri comunali di Salerno hanno richiesto al Sindaco ed al Presidente del Consiglio comunale di questa città la convocazione dell'Assemblea cittadina con ordine del giorno riguardante l'approvazione del Regolamento delle Circoscrizioni ai sensi dell'art. 39, comma 2 del decreto legislativo 267/00;

con istanza del 06.07.05 oltre un quinto dei Consiglieri comunali hanno richiesto, ai sensi del predetto articolo 39, al Sindaco ed al Presidente del Consiglio comunale la convocazione del Consiglio comunale con il seguente ordine del giorno: «Prospettive di sviluppo economico e ricadute occupazionali: quale ruolo e quali regole per l'Ente Comune e le SPA da esso controllate e/o partecipate nell'espletamento dei servizi e nell'assunzione del personale»;

il comma 5 dell'articolo 39 del suddetto decreto legislativo dispone che, in caso di inosservanza degli obblighi di convocazione del Consiglio, previa diffida, provvede il Prefetto;

ad oggi, nonostante il consigliere Pierro, con nota protocollata in data 21.07.05, ed il consigliere Longo, con nota protocollata in data 22.07.05, abbiano già sottoposto alla attenzione del Prefetto le omissioni di legge precedentemente evidenziate, non si è ancora a conoscenza di alcun intervento di diffida al Presidente del Consiglio comunale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno verificare la fondatezza di quanto in premessa ed, eventualmente, sollecitare un intervento per competenza.

(4-09313)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che con decreto dell'11 luglio 2005 il Presidente della Regione Calabria ha nominato Commissario Straordinario regionale dell'Aterp della Provincia di Vibo Valentia il Dirigente Scolastico dottor Francesco Scopacasa, in sostituzione dell'Avv. Russo, cessato dalla carica il 22 febbraio 2005;

che in data 12 luglio 2005 il dottor Scopacasa ha chiesto di essere collocato in congedo ordinario dal 25 luglio al 27 settembre 2005;

che in data 31 agosto 2005 il suddetto Dirigente Scolastico ha richiesto, ai sensi dell'articolo 53 e seguenti del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive integrazioni, recante «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche», di essere autorizzato ad accettare l'incarico menzionato;

che in data 1º settembre 2005 il Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Calabria ha concesso la prescritta autorizzazione per lo svolgimento dell'incarico, «stante l'impegno del richiedente stesso ad assolvere l'incarico suddetto, utilizzando l'istituto dell'aspettativa non retribuita»;

che in data 12 settembre 2005 il Dirigente dottor Scopacasa ha comunicato di non aver ancora stipulato il contratto, impegnandosi a darne tempestiva comunicazione al momento dell'adempimento;

che giova evidenziare che l'articolo 65 («Divieto di cumulo di impieghi pubblici») del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, recante «Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato», stabilisce che gli impieghi pubblici non sono cumulabili, salvo le eccezioni previste da leggi speciali, e che i capi di ufficio, di istituti o di aziende e stabilimenti pubblici sono tenuti, sotto la loro personale responsabilità, a riferire al Ministro competente, il quale ne dà notizia alla Corte dei conti, i casi di cumulo di impieghi riguardanti il personale dipendente. L'assunzione di altro impiego nei casi in cui la legge non consente il cumulo importa di diritto la cessazione dall'impiego precedente, salva la concessione del trattamento di quiescenza eventualmente spettante, ai sensi dell'art. 125, alla data di assunzione del nuovo impiego,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto esposto in premessa non configuri profili in contrasto con le disposizioni citate;

se non si ritenga che le procedure seguite ed il comportamento tenuto dal dottor Russo contengano elementi di illegittimità che violano i principi del buon andamento della pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali iniziative si intendano assumere in merito.

(4-09314)

VIVIANI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la società Poste Italiane, dopo le trasformazioni degli ultimi anni, sta subendo un ulteriore processo di ristrutturazione, in vista della sua pri-

vatizzazione, sostenuta in particolare dal Ministero dell'economia e delle finanze;

in relazione a tale obiettivo si stanno attuando una serie di interventi finalizzati a massimizzare il margine operativo, con la riduzione dei costi di esercizio e l'aumento dei ricavi, senza peraltro una strategia coerente e trascurando il ruolo sociale dell'azienda e l'attività di servizio pubblico;

il processo di razionalizzazione degli uffici postali procede a ritmi serrati, riducendo gli orari di apertura nei piccoli centri, concentrando risorse e strumenti negli uffici maggiori e realizzando modifiche organizzative che danno risultati risibili in termini di efficienza, ma motivano tagli di migliaia di posti di lavoro;

emerge inoltre, in modo sempre più evidente, la sudditanza di Poste Italiane nei confronti della Cassa Depositi e Prestiti e delle esigenze di liquidità del Tesoro, a cui sono sacrificate le esigenze della sportelleria dell'azienda nei confronti del mercato finanziario;

le risorse umane sono distribuite sul territorio in misura non adeguata alla domanda di servizi; da troppo tempo è carente l'immissione nell'azienda di giovani nuovi assunti e si continua nella pratica degli esodi incentivati senza alcun riferimento alle condizioni degli organici;

nel Veneto, ed in particolare a Verona, tale situazione ha raggiunto particolari condizioni di criticità: mancano circa 80 sportellisti negli uffici postali della provincia. I compiti richiesti al personale sono sempre più numerosi, complessi e diversificati, tuttavia ad essi non corrispondono adeguati aumenti retributivi; la conseguente pesantezza delle condizioni di lavoro è causa di assenteismo e di dimissioni;

il personale di ruolo addetto al recapito della corrispondenza, che risulta di età mediamente avanzata, deve anche sopperire alla inadeguata preparazione ed all'assenza di continuità nel lavoro propria degli assunti con contratti flessibili, per giunta insufficienti nel numero; tutto ciò a detrimento della qualità del servizio, da tempo inefficiente, con conseguenti proteste dei cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda chiarire le cause del permanere di tale situazione di precarietà, di sovraccarichi di lavoro e di incertezza, nonostante il bilancio della società presenti risultati positivi fin dal 2002, con utili crescenti negli anni successivi;

se non ritenga opportuno chiarire le cause del mancato rispetto degli impegni di nuove assunzioni previste al verificarsi di tale situazione di bilancio e la destinazione delle migliaia di lavoratori riassunti, in seguito a ricorso, per ordinanza giudiziale.

(4-09315)

MODICA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il comma 1, lettera e), secondo periodo, dell'articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n. 53, recita testualmente: «È assicurata la generalizza-

zione dell'offerta formativa e la possibilità di frequenza della scuola dell'infanzia; alla scuola dell'infanzia possono essere iscritti secondo criteri di gradualità e in forma di sperimentazione le bambine e i bambini che compiono i 3 anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento, anche in rapporto all'introduzione di nuove professionalità e modalità organizzative»;

il comma 2 dell'articolo 1 del decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59, emanato in attuazione della sopra citata legge 53/2003, riprende il contenuto della legge e aggiunge che, al fine di assicurare la generalizzazione dell'offerta formativa e la possibilità di frequenza della scuola dell'infanzia, si provvede tramite ulteriori decreti legislativi nel rispetto delle modalità di copertura finanziaria di cui all'articolo 7, comma 8, della legge 53/2003;

il comma 1 dell'articolo 2 del sopra citato decreto legislativo 59/2004 riprende il contenuto della legge sugli alunni cosiddetti «anticipatari» rispetto alla normativa precedente, cioè che compiono tre anni di età tra il primo gennaio e il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento;

il Dirigente del Centro Servizi Amministrativi di Pisa, con lettere del 12 e 27 luglio 2005, ha richiesto all'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana l'attivazione di otto sezioni di scuola dell'infanzia negli istituti comprensivi di Bientina, Castelfranco di Sotto, Montescudaio, Ponsacco, S. Giuliano Pontasserchio, S. Croce sull'Arno, S. Maria a Monte e Vicopisano per assicurare la possibilità di frequenza a 182 bambini e bambine (in media più di 22 per ogni sezione richiesta), di cui 27 anticipatari concentrati nelle sezioni di Bientina, Castelfranco di Sotto e Vicopisano;

la richiesta avanzata dal Centro Servizi Amministrativi di Pisa non ha avuto ancora, a quanto risulta all'interrogante, alcuna risposta da parte dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana,

considerato che:

la frequenza alla scuola dell'infanzia è unanimemente considerata un passo fondamentale per assicurare a tutti i bambini e le bambine un graduale inserimento nella vita scolastica e il sostegno più efficace alla maturazione delle capacità di apprendimento e al successo scolastico futuro, in particolar modo per coloro che hanno minore supporto culturale da parte delle famiglie;

la scuola dell'infanzia italiana è riconosciuta in tutto il mondo come una delle più avanzate per qualità pedagogica, generalità di accesso, organizzazione, preparazione professionale delle maestre e dei maestri, capacità di sperimentazione innovativa;

oltre centosessanta famiglie della provincia di Pisa, quindi una parte rilevante della popolazione, attendono ancora di sapere, ormai alle soglie dell'inizio dell'anno scolastico, se il sistema pubblico dell'istruzione sarà in grado di garantire ai loro figli la frequenza alla scuola dell'infanzia che hanno scelto e regolarmente richiesto nei tempi previsti;

in molti casi le famiglie sono state attratte dai nuovi e funzionali plessi scolastici che i comuni interessati hanno progettato e realizzato con grande attenzione alle esigenze di vita dei bambini e delle bambine

tra tre e sei anni al loro esordio nella scuola e con notevole impegno finanziario rispetto alla loro dimensione, anche per venire incontro alle complesse esigenze educative dei bambini che vivono in comuni piccoli o medi e i cui genitori hanno impegni lavorativi lontano dalle loro abitazioni,

si chiede di sapere:

se quanto esposto dall'interrogante corrisponda al vero e, in caso affermativo, quali siano le motivazioni della mancata risposta dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana alle richieste avanzate dal Dirigente del Centro Servizi Amministrativi di Pisa;

quale sia l'attuale situazione delle nuove sezioni di scuola dell'infanzia richieste in provincia di Pisa per l'anno scolastico 2005/2006;

come il Ministro intenda procedere per soddisfare alla norma di legge che assicura la generalizzazione dell'offerta formativa e la possibilità di frequenza della scuola dell'infanzia a tutte le famiglie che la chiedono, in particolare per quanto riguarda i 182 bambini e bambine dei comuni di Bientina, Castelfranco di Sotto, Montescudaio, Ponsacco, S. Giuliano Terme, S. Croce sull'Arno, S. Maria a Monte e Vicopisano;

se, in che tempi e con quali contenuti e impegni finanziari il Ministro intenda presentare gli ulteriori decreti legislativi di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 59/2004.

(4-09316)

CRINÒ. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che su un'istanza avanzata alla Direzione generale del Ministero dell'economia e delle finanze da titolari del nulla osta per punti vendita di concorsi pronostici su base sportiva, volta ad avere chiarimenti in ordine alla possibilità di cambiare concessionario cui sono affiliati, il Ministero in titolo ha fatto presente che – ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del decreto ministeriale 10.4.2003 – ogni titolare di punto vendita può cambiare concessionario, previa risoluzione del contratto per le attività di vendita dei concorsi pronostici in precedenza stipulato con lo stesso, dandone comunicazione al concessionario almeno sessanta giorni prima della stagione calcistica in corso;

che la risoluzione del contratto in questione con il precedente *provider* è quindi obbligatoria e comporta:

la revoca del nulla osta alla vendita dei concorsi con conseguente cessazione della raccolta del gioco;

la valutazione autonoma del nuovo *provider* di includere o non includere l'aspirante punto vendita nella propria rete commerciale;

che, nell'ipotesi in cui il nuovo *provider* accogliesse la domanda dell'aspirante punto vendita, non ci sarebbe un automatico rilascio da parte dell'Amministrazione di un nuovo nulla osta, in quanto l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato deve preliminarmente accertare l'esistenza di una distanza tra il locale dell'aspirante punto vendita ed altri punti vendita aperti la domenica, superiore a 250 metri, ai sensi dell'art. 3, comma 1, lettera g), del decreto ministeriale 10.4.2003;

che, nel caso in cui il titolare di punto vendita di concorsi pronostici intenda avvalersi della facoltà di cambiare *provider*, perde la prerogativa dell'esclusiva territoriale acquisita nel regime transitorio afferente alla stagione calcistica 2003-2004, in quanto, ai sensi della normativa «a regime», viene considerato quale nuovo punto vendita;

tenuto conto:

che l'autorità garante della concorrenza e del mercato – con provvedimento n. 13780 del 24 novembre 2004 – ha deliberato la chiusura dell'istruttoria nei confronti delle società Lottomatica SpA e Sisal SpA, comminando alle stesse una multa, rispettivamente, di 8 milioni e di 2,8 milioni di euro per accertati comportamenti collusivi nel mercato della raccolta dei giochi e delle scommesse consistenti nel precludere l'accesso a terzi operatori, attraverso la ripartizione del mercato e al fine di tutelare le posizioni acquisite;

che la stessa autorità ha altresì ingiunto alle due suddette società di porre immediatamente termine ai comportamenti distorsivi della concorrenza assumendo, secondo le modalità da esse ritenute idonee, le condotte atte a porre termine agli effetti escludenti degli illeciti loro ascritti;

che le suddette società operano su concessione dello Stato;

che, in base alle norme attuali, i ricevitori che decidessero di cambiare *provider* di fatto resterebbero esclusi dalla raccolta del Totocalcio,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di impartire agli uffici le opportune direttive affinché la normativa vigente sia interpretata in modo coerente con i principi dell'economia di mercato e con i legittimi interessi dei singoli operatori.

(4-09317)

MALABARBA. – *Ai Ministri della difesa e della salute.* – Premesso che il dott. Donato Greco, direttore generale della prevenzione sanitaria del Ministero della salute, in una audizione tenuta il 4 maggio 2005 in Commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito ha detto, tra l'altro, che molti soldi stanziati per affrontare la problematica dell'uranio impoverito non sono stati spesi e in particolare che «Le Regioni non hanno risposto non perchè non ne avevano voglia o non avevano senso di servizio ma perché non credevano che quelle modalità tecniche fossero corrette». Il Dott. Greco ha inoltre precisato: «Voglio ricordare poi, purtroppo, che il Paese ha destinato importanti cifre (si tratta di alcuni milioni di euro l'anno) per far fronte a dette spese; milioni di euro che, regolarmente, tornano ogni anno al Ministero del tesoro perché non richiesti dalle Regioni. Sono fondi non spesi e, quindi, vi è una distrazione temporanea di queste risorse», si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per evitare che queste somme non vengano utilizzate;

come si intenda correggere le modalità tecniche finora adottate, tenendo anche conto che le operazioni hanno interessato non solo la Bosnia e il Kosovo (sole aree prese in considerazione nella relazione Mandelli) ma la Somalia, l'Albania, La Macedonia (confinanti col Kosovo) e in Ita-

lia lle aree dei poligoni di tiro, e che le indagini devono essere rivolte non solo alle forme tumorali e agli effetti radiologici dell'uranio impoverito (come avvenuto nella relazione Mandelli) ma anche altre patologie derivanti da effetti chimici e patologie, di tipo genetico, riguardanti figli di persone che si sono trovate esposte alla contaminazione.

(4-09318)

COMPAGNA, SODANO Calogero, FORLANI, CHERCHI, DANZI, MAFFIOLI, BARELLI, TONINI, DEBENEDETTI, MALAN, CANTONI, SCARABOSIO, BETTA, MORANDO, ZANDA, CONSOLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la comunità internazionale, dopo il ritiro israeliano da Gaza, si accinge a riversare aiuti e fondi nelle casse dell'Autorità Nazionale Palestinese per opere di ricostruzione;

sicché proprio l'attuale sembra il momento più opportuno per chiedere, in spirito d'amicizia con il Presidente Abu Mazen, priorità e scadenze precise di un'azione repressiva di terrorismo, squadrismo, antisemitismo, corruzione, milizie armate indipendenti e di tutto quanto limita oggi la credibilità di uno Stato palestinese in Medio-Oriente;

particolare impressione hanno destato le immagini delle sinagoghe incendiate in mezzo al tripudio popolare, così come la denuncia di «stupri, rapimenti, terre e proprietà rubate, case occupate, abusi e ripetute offese degli estremisti islamici contro i cristiani», nell'intervista rilasciata a Lorenzo Cremonesi sul «Corriere della Sera» del 5 settembre scorso da Padre Pierbattista Pizzaballa, Custode dei Luoghi Sacri appartenenti alla Chiesa Cattolica in Terra Santa;

non ha, quindi, molto senso, seppur formulata spesso in molte prese di posizione dell'Unione Europea, l'attribuzione di responsabilità al governo israeliano sulla continua diminuzione della popolazione cristiana nei Luoghi Santi;

sono stati documentati da parte della Custodia – l'istituzione francescana che dalla bolla di Papa Clemente VI nel 1342 ha il compito di difendere gli interessi e le proprietà della chiesa in Terra Santa – quasi cento episodi di violenza e sopraffazione ai danni dei cristiani nella sola regione di Betlemme fra il 2000 e il 2004;

a Betlemme nel 1950 i cristiani erano il 75 per cento, mentre oggi sono il 12 per cento;

alla luce degli accordi di Oslo, oltre il 95 per cento della popolazione araba (che include cristiani e musulmani) vive sotto giurisdizione dell'ANP,

si chiede di sapere:

quali iniziative, nell'ambito delle relazioni bilaterali tra Italia e Autorità Nazionale Palestinese, il Governo abbia assunto o intenda assumere, dopo il ritiro israeliano da Gaza, per arginare violenze e intimidazioni sempre più ricorrenti;

se il Governo non ritenga spettare all'Unione Europea muovere anch'essa un passo analogo nei confronti dell'ANP;

se il Governo non ravvisi in un chiarimento su obiettivi, criteri, tempi di come la stessa ANP miri ad acquisire il controllo del territorio, la condizione irrinunciabile per portare pace, distensione, cooperazione in Medio-Oriente.

(4-09319)

MALABARBA. – *Ai Ministri della giustizia e della difesa.* – Premesso che:

il Procuratore della Repubblica di Bari ha posto sotto sequestro il sito nazionale dell'Unione Nazionale Arma Carabinieri (Unac) www.carabinieri.tv subito dopo la pubblicazione di filmati e della rivista dell'Arma contenenti denunce sull'uranio impoverito, sul disagio di molti carabinieri inviati in Iraq, sul *mobbing* nelle Forze Armate, sugli apparati di sicurezza;

l'Unac ha denunciato e documentato le verità nascoste sulla reale situazione della sicurezza nazionale e le responsabilità gerarchiche in un libro bianco presentato al Parlamento;

per tale operazione i vertici militari hanno inviato informative varie alle Procure Militari, al fine di mettere a tacere l'Associazione alla quale venivano addebitati reati militari dalla sedizione alla diffamazione alla istigazione per altri militari, dando vita a circa 100 procedimenti penali praticamente innanzi a tutti i Tribunali Militari esistenti sul territorio Italiano, competenti nei luoghi dove si svolgevano convegni o iniziative. Oggi i Tribunali Militari di Bari, Napoli, La Spezia, Torino, Roma e Padova e le Corti Militari d'Appello di Napoli, Roma e Verona hanno definitivamente archiviato ogni azione nei confronti dei Carabinieri dirigenti dell'Unac, sancendo intrinsecamente la «illegittimità» di tale azione posta in essere da alti ufficiali dell'Arma; anche tutte le denunce di cui si è occupata la Procura di Bari sono state archiviate;

le informative alla Procura di Bari, ove ha sede il Coordinamento Nazionale dell'Unac, quasi sempre vengono affidate al Sostituto Procuratore della Repubblica, Dr. Roberto Rossi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno e urgente intraprendere ogni iniziativa utile alla risoluzione della questione evidenziata, ivi compresa l'eventualità di inviare un'ispezione presso il Tribunale di Bari;

se non si reputi grave che sia stato limitato un diritto fondamentale alla libertà di stampa e d'informazione sancito dalla Carta costituzionale, atteso che gli stessi gestori di *server* si rifiutano di fornire altro spazio Internet all'Unac per i propri siti.

(4-09320)

BATTAFARANO, PASQUINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la *Gazzetta Ufficiale* del 29 luglio 2005 riporta l'elenco delle amministrazioni pubbliche, redatto dall'Istat, tenute – in virtù della legge finanziaria 2005 (legge n. 311/04) – al rispetto del limite del 2% di incremento annuo rispetto alle previsioni di spesa dell'anno precedente;

tale elenco, per la prima volta, riporta tra le amministrazioni pubbliche anche le casse dei liberi professionisti, ormai privatizzate da dieci anni e da allora non più comprese nel bilancio dello Stato,

si chiede di sapere se non si ritenga:

che tale inserimento sia in evidente contrasto con il decreto legislativo 509/94, che ha stabilito la privatizzazione delle casse e quindi l'impossibilità delle stesse di fruire di contributi da parte dello Stato;

che tale inserimento sia un'evidente lesione dell'autonomia delle casse di previdenza dei professionisti.

(4-09321)

MARINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che nel comune di Plataci (Cosenza) sono state accorpate le prime due classi della scuola media per l'anno scolastico 2005-2006;

che il provvedimento, dovuto al numero esiguo di alunni, inciderà negativamente sulla qualità dell'apprendimento e sul percorso formativo che, inevitabilmente, sarà di livello inferiore indipendentemente dal valore dei docenti;

che gli indirizzi che presiedono alla formazione delle classi prevedono deroghe specifiche per i territori di montagna e per le comunità di lingua minoritaria;

che il Comune di Plataci è a mille metri di altitudine ed è abitato dalla minoranza arbereshe;

che nei mesi invernali, per molti giorni, la neve e il ghiaccio rendono impossibile il collegamento con i centri posti a valle, impedendo l'iscrizione dei ragazzi nelle scuole dell'obbligo in altri centri;

che i piccoli paesi di montagna meritano particolare attenzione da parte del Governo perchè assolvono al compito insostituibile di presidio e difesa del territorio;

che l'abbandono dei paesi di montagna per il venir meno dei servizi pubblici essenziali può favorire il dissesto idrogeologico,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per ripristinare a Plataci la prima e la seconda classe delle medie per restituire ai cittadini della comunità italo-albanese dell'alto Jonio cosentino il godimento dei diritti all'istruzione.

(4-09322)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02249, dei senatori Guerzoni ed altri, sulla scuola dell'infanzia;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02244, del senatore Specchia, sul rigassificatore di Brindisi.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-09193, della senatrice Boldi.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 113ª seduta pubblica del 5 febbraio 2002, alle pagine IV e 69, sostituire le parole: «Affari assegnati» con le seguenti: «Commissioni permanenti, presentazione di relazioni».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 769ª seduta pubblica del 21 marzo 2005, a pagina 293, dopo le parole: «Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace, sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito» inserire le seguenti: «, variazioni nella composizione».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 770ª seduta pubblica del 22 marzo 2005, alle pagine IV, 170, 171 e 173, sotto il titolo: «Sull'ordine dei lavori» ovunque ricorrono le parole: «Malan, *relatore*!» è da intendersi: «Malan (FI)».

Nello stesso Resoconto, a pagina 527, sotto il titolo: «Corte costituzionale, ordinanze relative a conflitto di attribuzioni» sostituire le parole: «Con ordinanza 7 marzo 2005» con le altre: «Con ordinanza n. 116 del 7 marzo 2005».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 772ª seduta pubblica del 5 aprile 2005, a pagina 15, sotto il titolo: «Commissioni permanenti, presentazione di relazioni» alla seconda riga, sostituire la parola: «Pianeta» con l'altra: «Pianetta».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 781ª seduta pubblica del 14 aprile 2005, a pagina III, sotto il titolo: «Richiamo al Regolamento» dopo le parole: «Calvi (DS-U)» inserire il seguente titolo: «Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1296-B-bis»; infine, sotto lo stesso titolo, dopo le parole: «Zancan (Verdi-UN)» inserire le seguenti: «Calvi (DS-U)».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 784ª seduta pubblica del 20 aprile 2005, alle pagine IV e 37, sostituire le parole: «Affari assegnati» con le seguenti: «Commissioni permanenti, presentazione di relazioni».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 786ª seduta pubblica del 26 aprile 2005, alle pagine IV e 37, sostituire le parole: «Corte costituzionale, sentenze di inammissibilità» con le altre: «Corte costituzionale, trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzione».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 794ª seduta pubblica del 5 maggio 2005, a pagina IV, dopo le parole: «Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta» inserire le seguenti: «Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, variazioni nella composizione».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 798ª seduta pubblica dell'11 maggio 2005, a pagina IV sostituire il primo titolo con il seguente: «Disegni di legge, preannuncio di trasmissione dalla Camera dei deputati».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 802ª seduta pubblica del 17 maggio 2005, alle pagine IV e 35, sostituire il titolo: «Governo, richieste di parere su documenti» con l'altro: «Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 808ª seduta pubblica del 24 maggio 2005, a pagina 9, eliminare il titolo: «Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 24 maggio al 14 giugno».

Nello stesso Resoconto, alle pagine IV e 91, sostituire il titolo: «Governo, richieste di parere su documenti» con l'altro: «Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 810ª seduta pubblica del 25 maggio 2005, alle pagine IV e 53, sostituire il titolo: «Commissioni permanenti, variazioni nella composizione» con l'altro: «Commissioni permanenti, composizione».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 816ª seduta pubblica del 14 giugno 2005, alle pagine III e 21, sostituire le parole: «Affari assegnati» con le seguenti: «Commissioni permanenti, approvazione di documenti».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 836ª seduta pubblica del 6 luglio 2005, a pagina 38, alla quinta riga, dopo le parole: «e dei trasporti» eliminare le parole: «e per i rapporti con il Parlamento».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 837ª seduta pubblica del 7 luglio 2005, alle pagine IV e 35, sostituire il titolo: «Commissioni permanenti, variazioni nella composizione» con l'altro: «Commissioni permanenti, composizione».

